

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	25/05/2026	6	Longevità, pianificarla con i risparmi <i>Letizia Mencarini</i>	4
AFFARI E FINANZA	25/05/2026	18	Non solo energia i mali di Italia e Germania = La lepre spagnola e i mali di Italia e Germania <i>Walter Galbiati</i>	5
AFFARI E FINANZA	25/05/2026	18	Il processo (ingiusto) a Draghi e il ruolo delle banche centrali perchè servono istituzioni forti <i>Ignazio Angeloni *</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	2	Trump congela l'intesa = Trump ora frena sull'intesa L'Iran: nodi da sciogliere <i>V Ma</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	8	Il petrolio, l'energia Cosa succede (e quando) se davvero riapre Hormuz = Cosa succede se riapre Hormuz <i>Federico Fubini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	8	Orsini: mercato unico dell'energia per la Ue <i>Redazione</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	9	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «Se ci sarà accordo valuteremo insieme la nuova riduzione di accise e prezzi» <i>Virginia Piccolillo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	13	Israele, Herzog contro Ben-Gvir «Non si abusa dei prigionieri» = Flotilla, l'Idf si «discolpa» Il presidente di Israele: «Ci stiamo imbarbarendo» <i>Derrick De Kerckhove</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	14	Sfida nei Comuni, test per i partiti Affluenza in calo = Comuni al voto, affluenza in calo E al 46,3%, quasi 4 punti in meno <i>Paolo Foschi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	17	Responsabilità civile dei magistrati, mossa di Forza Italia Ma solo la Lega apre <i>Simone Canettieri</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	30	Noi, gli immigrati e quei numeri così antipatici <i>Paolo Fallai</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	30	Il declino? Si può reagire = Come frenare il nostro declino <i>Maurizio Ferrera</i>	23
DOMANI	25/05/2026	6	Condoni edilizi, sanatorie e scudi La destra non riesce a cambiare = Condono edilizio, sanatorie e scudi agli imprenditori La destra non cambia mai <i>Stefano Iannaccone</i>	25
DOMANI	25/05/2026	7	Propaganda Cpr Così Meloni vuole aprirli in tutta Italia = Riempire l'Italia di nuovi Cpr Quanto ci costa la propaganda <i>Marika Ikonomu</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	25/05/2026	2	Manette e stangata ai giudici: Nordio fa esplodere le destre = Riforma degli arresti, lite FdI-FI Nordio convoca tutti il 3 giugno <i>Giacomo Salvini</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	25/05/2026	9	Quanto ci costerà Trump con la sua guerra all'Iran = Trump bombarda i debiti pubblici: su gli interessi, l'Italia sotto schiaffo <i>Francesco Lenzi</i>	35
FOGLIO	25/05/2026	8	Netanyahu di fronte al nuovo bestiario della crudeltà = Netanyahu e il nuovo bestiario della crudeltà <i>Giuliano Ferrara</i>	38
FOGLIO	25/05/2026	11	L'epoca degli imperi digitali <i>Sabino Cassese</i>	40
GIORNALE	25/05/2026	8	Da Arezzo a Reggio Calabria Le sfide-chiave nelle città = Urne per sei milioni In palio Venezia e altri 17 capoluoghi Affluenza in calo <i>Pasquale Napolitano</i>	45
GIORNALE	25/05/2026	13	Intervista a Giuseppe Valditaro - Valditaro: «Basta alibi per i violenti» = «Stop giustificazionismi Il problema è la violenza non controlli e sanzioni» <i>Fabrizio De Feo</i>	48
GIORNALE	25/05/2026	15	Orsini: «Nel 2025 perso un milione di lavoratori Ue» <i>Redazione</i>	50
L'ECONOMIA	25/05/2026	2	AGGIORNATO - Concorrenza e mercato solo così si cresce = Le garanzie? Sì, se siamo in crisi è ora di crescere <i>Ferruccio De Bortoli</i>	51
LIBERO	25/05/2026	10	Tagli alle accise? Senza bonus 5S ne facevamo 10 = Ora Superbonus e truffe bloccano i tagli alle accise <i>Fausto Carioti</i>	54
LIBERO	25/05/2026	11	Ora Forza Italia rilancia la sfida sulla giustizia <i>Enrico Paoli</i>	56
LIBERO	25/05/2026	12	Sull'economia Zero proposte tante proteste = Che panico tra gli economisti al pensiero che governi il Pd <i>Pietro Senaldi</i>	58
MESSAGGERO	25/05/2026	5	Orsini: «L'Europa sia unita contro la crisi» Lagarde, sul Patto rispettare le regole <i>Andrea Pira</i>	60

Rassegna Stampa

25-05-2026

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	25/05/2026	15	Responsabilità civile dei magistrati FI: presto un ddl = Toghe, FI: ora il ddl sulla responsabilità <i>Enrico Filotico</i>	62
REPUBBLICA	25/05/2026	9	Il governo ora accelera sul voto in Parlamento operazione con 400 militari <i>Lorenzo De Cicco</i>	64
REPUBBLICA	25/05/2026	10	Deroga al Patto, stop di Lagarde "L'Italia si attenga alle regole" <i>Rosaria Amato - Andrea Greco</i>	66
REPUBBLICA	25/05/2026	14	I guasti del populismo giudiziario = L'indulto e i guasti del populismo giudiziario <i>Concita De Gregorio</i>	67
REPUBBLICA	23/05/2026	31	Intervista a Daniela Fumarola - Fumarola "Basta inseguire le crisi serve un patto per salvare il Paese" <i>Rosaria Amato</i>	69
SOLE 24 ORE	25/05/2026	2	Per Teheran lo stallo e' gia' una vittoria: il tempo gioca a suo favore = Perché il fattore tempo è il grande alleato di teheran <i>Roberto Bongiorno</i>	71
SOLE 24 ORE	25/05/2026	3	Europa e Italia pronte alla missione per smiare Hormuz = Hormuz, Parigi e Londra al via Tajani: Italia in campo con la pace <i>Emilia Patta</i>	73
SOLE 24 ORE	25/05/2026	5	Orsini: energia prioritaria, politiche industriali europee = Orsini: energia priorità, l'Europa si unisca su politiche industriali vere <i>Nicoletta Picchio</i>	74
STAMPA	25/05/2026	2	Putin colpisce Kieve sfida l'Ue = Terrore su Kiev <i>Monica Perosino</i>	76
STAMPA	25/05/2026	6	L'allarme di Herzog e l'ira su Ben-Gvir = L'incubo di Israele <i>Fabiana Magri</i>	79
STAMPA	25/05/2026	8	Gli slogan di Donald chance per l' Europa = Navi italiane a Hormuz "Ma per la normalità serviranno mesi" <i>Alessandro Barbera</i>	82
STAMPA	25/05/2026	8	Navi italiane a Hormuz "Ma per la normalità serviranno mesi" <i>Alessandro Barbera</i>	84
STAMPA	25/05/2026	15	L'idea del Colle: video per la Repubblica <i>Ugo Magri</i>	86
STAMPA	25/05/2026	16	Vannacci, l'altolà di Fdl "Non sappiamo se è libero dalle influenze russe" <i>Federico Capurso</i>	87
STAMPA	25/05/2026	24	Confindustria, l'allarme sull'industria Ue "Persi un milione di posti per i prodotti cinesi" <i>Giovanni Turi</i>	89
STAMPA	25/05/2026	24	Pnrr spesa nel mirino <i>Fabrizio Goria</i>	90
TEMPO	25/05/2026	6	Orsini invoca unità in Europa per arginare la Cina <i>G.d.c.</i>	92
VERITÀ	25/05/2026	3	La politica dello struzzo non ci salva da chi ci odia <i>Maurizio Belpietro</i>	93

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	25/05/2026	45	L'autoneglio cresce pur con una fiscalità pesante <i>Marco Frojo</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	25/05/2026	30	Corruzione nemica della democrazia <i>Enrico Carloni</i>	96
GIORNALE	25/05/2026	24	Tim, Ita e Mps sono ok, resta l'ex Ilva <i>Marcello Astorri</i>	98
MANIFESTO	23/05/2026	5	Sfruttamento, pm Storari: «Tutti vedevano i rider, nessuno agiva» <i>Martino Mazzonis</i>	99
SOLE 24 ORE	25/05/2026	12	La trasparenza dei salari parte dagli annunci = Salari, la trasparenza parte dall'assunzione <i>Valentina Melis</i>	100

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	25/05/2026	19	Con l'intelligenza artificiale Raffaello batte Michelangelo il pensiero vince sull'esecuzione <i>Floriano Bollettini *</i>	102
FOGLIO	25/05/2026	8	L'AI può fare paura ma non va fermata: ha solo bisogno di noi = L'AI non va fermata: ha solo bisogno di noi <i>Claudio Cerasa</i>	104

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	24/05/2026	2	Spaccate in centro, presa una coppia Vigilanti privati e fondi per i negozi = Vigilanza di notte dirottata sul centro <i>Federico Rota</i>	106
CORRIERE DI VERONA	24/05/2026	13	Ruba e si scaglia contro i vigilanti: arrestato <i>F. S.</i>	108
CORRIERE TORINO	25/05/2026	3	«Sentinelle» di notte contro la malamovida = Malamovida, giro di vite del Comune In arrivo le «sentinelle» della notte <i>Paolo Coccorese</i>	109
CRONACHE DI NAPOLI	25/05/2026	7	Tentato furto di cosmetici e vigilante aggredito <i>Redazione</i>	111
FATTO QUOTIDIANO	25/05/2026	2	Reati in servizio? Scudo agli agenti: niente iscrizione = Scudo penale agli agenti: arriva il registro ad hoc <i>Gia Sal</i>	112
GIORNALE DEL PIEMONTE	24/05/2026	14	Più sicurezza sulle spiagge estive = Sicurezza sulle spiagge Savona si prepara all'estate <i>Redazione</i>	113
MESSAGGERO	23/05/2026	15	La Capitale si illumina notti romane più sicure = Roma si illumina <i>Derrick De Kerckhove</i>	115
METROPOLIS NAPOLI	25/05/2026	6	Emergenza sicurezza Più controlli a Napoli e nella provincia <i>Redazione</i>	118
PICCOLO	25/05/2026	21	Ingaggio di steward indicato dal prefetto Fissato un incontro fra Regione e Fipe <i>Laura Tonero</i>	121
PICCOLO GIORNALE DI CREMONA	23/05/2026	10	Sindaci uniti in nome della sicurezza <i>Redazione</i>	123
PROVINCIA DI LECCO	25/05/2026	27	Vigilanza nei parchi per tutta l'estate sicurezza di notte = Vigilanza notturna nei parchi Esperimento per cinque mesi <i>Lorenzo Perego</i>	125
REPUBBLICA ROMA	23/05/2026	44	Più luci, bus e steward in strada il piano Gualtieri per la notte = Luci, bus a chiamata e più vigili Gualtieri lancia il piano notte "Noi vogliamo la buona movida" <i>Marco Carta</i>	127
SICILIA RAGUSA	23/05/2026	52	«Più sicurezza in tutta la città lavoreremo per dare fatti» <i>Alessia Cataudella</i>	130
TIRRENO GROSSETO	25/05/2026	13	Malamovida Seggolate in centro storico <i>Redazione</i>	131

L'ANALISI

Longevità, pianificarla con i risparmi

La demografia va governata a cominciare dai più giovani

Letizia Mencarini *

Il segnale era già chiaro oltre venti anni fa (nel 2004) quando il numero degli over 65 in Italia superò per la prima volta quello degli under 19. Oggi quel segnale è diventato un'onda e il 2025 è stato l'anno dei record: il tasso di fecondità italiano è sceso a 1,14 figli per donna, il più basso d'Europa, e il numero dei nati è sceso a soli 355mila (pur includendo anche i nati da genitori stranieri, ormai uno su otto). Dopo l'ondata della pandemia, la speranza di vita ha invece ripreso a crescere arrivando ai livelli record di 81,7 anni per gli uomini e ben quattro di più per le donne. Con questi numeri si prevede facilmente che il rapporto di dipendenza tocchi quasi la parità entro il 2050: un individuo in età attiva (20-64 anni) per ogni individuo in età virtualmente non lavorativa (giovani sotto i 20 anni e anziani sopra i 65).

Eppure, il sistema economico e finanziario continua a trattare il cambiamento demografico come un problema di lungo periodo, qualcosa che i mercati sconteranno in tempo. È un errore che ha già un costo visibile: i sistemi pensionistici a ripartizione, costruiti in tempi di dividendo demografico, scricchiolano.

Tuttavia, anche ridurre il cambiamento demografico ad una crisi sarebbe un secondo errore. La longevità porta con sé un'opportunità che i mercati cominciano ad apprezzare. In Italia i 65enni di oggi sono il 92% della propria generazione di nascita e hanno davanti a loro oltre 21 anni di vita, molti dei quali in buona salute. Questa «seconda età adulta» è un nuovo segmento di vita molto attivo e ad elevata domanda di consumi (dati i livelli di mobilità sociale ascendente e di accumulo di ricchezza dei baby boomers). Gli over 50 generano già il 34% del Pil mondiale: viaggiano, acquistano immobili, investono in salute e benessere, ereditano e trasferiscono patrimoni. La cosiddetta Silver Economy

vale oggi 39mila miliardi di euro e dovrebbe più che raddoppiare entro il 2050. A rendere il quadro ancora più rilevante c'è l'imminente "Grande Trasferimento di Ricchezza": oltre 64mila miliardi che nei prossimi vent'anni passeranno di mano. Una riallocazione di

patrimoni destinata a ridisegnare i flussi del settore bancario, assicurativo e della gestione patrimoniale.

Il problema è che il vantaggio non sarà distribuito equamente. Nell'area euro il 10% più ricco delle famiglie detiene il 60% della ricchezza, e il divario si amplifica tra gli anziani. Chi ha costruito una carriera stabile e alimentato un fondo pensione integrativo potrà vivere la longevità come un'opportunità, chi non lo ha fatto dipenderà quasi interamente da un sistema pubblico in crescente affanno. A complicare il quadro, tra i più giovani, il fatto che anche chi ha gli strumenti per pianificare il proprio futuro spesso non lo fa. La finanza comportamentale chiama questo fenomeno «sconto iperbolico»: la mente tende a svalutare in modo sproporzionato ciò che è lontano nel tempo, rimandando scelte difficili, quali appunto aprire un fondo pensione, a un domani che non arriva mai.

Non è pigrizia: è un meccanismo cognitivo profondo, aggravato dall'incertezza del presente. Accanto alla necessità del riequilibrio dei conti del welfare, appare allora un'altra priorità: costruire la consapevolezza dei più giovani perché costruiscano il loro futuro. Sanno già che vivranno a lungo e che costerà loro molto, ma devono disattivare il tasto del rinvio (lo "snooze" della loro sveglia) per capire cosa fare oggi. La demografia non è destino, lo diventa se non la si governa.

** Docente Università Bocconi, autrice di "Live long and prosper" (Egea) con Arnstein Aassve, Elisa Del Frari*

39

GLI "OVER"

La Silver economy vale oggi 39mila miliardi di euro e dovrebbe più che raddoppiare entro il 2050



Peso: 6-19%, 7-9%

L'editoriale

Non solo energia

i mali di Italia e Germania

Walter Galbiati

Ultimi per crescita e dal prossimo anno pure per rapporto tra debito e Prodotto interno lordo. Due varianti che sono strettamente legate, perché la sostenibilità di quanto

dobbiamo ai creditori dipende proprio da quanto il Paese riesce a crescere.

segue a pag. 18

L'EDITORIALE

LA LEPRE SPAGNOLA
E I MALI DI ITALIA
E GERMANIA

Walter Galbiati

Non ci sono buone notizie all'orizzonte, perché il contesto geopolitico ci penalizza più di tutti. I numeri delle previsioni di primavera della Commissione europea sono lapidari. Quest'anno l'Italia invece di un Pil in aumento dello 0,8% si dovrà accontentare di uno 0,5%, la peggior sforbiciata dopo quella della Germania, le cui prospettive sono state dimezzate passando dal precedente 1,2% all'attuale 0,6%. Va un po' meglio alla Francia, nonostante il Paese non riesca nemmeno ad approvare la Legge di bilancio, con un più 0,8% rispetto allo 0,9% stimato.

Ma quel che più deve far riflettere è la performance della Spagna che chiuderà l'anno con un Pil strepitoso del 2,8%. La principale causa delle debacle italiana va certamente cercata nel costo dell'energia che la guerra scatenata dagli Stati Uniti e Israele ha fatto crescere nuovamente per chi si deve fornire di gas e petrolio. Ma non è la sola ragione, perché sui numeri pesano tanto anche i consumi interni, legati alla dinamiche dei salari e dell'occupazione, e l'andamento delle esportazioni nette. Le percentuali aiutano a capire. Secondo i calcoli dell'Agenzia internazionale dell'energia, la produzione elettrica in Italia dipende dal gas per il 43,7%, molto di più di tutti gli altri Big europei, mentre la Spagna lo usa solo per il 18,2%. Eppure se dipendesse solo dall'energia, non si spiegherebbe come la Francia che produce energia elettrica solo per il 3,1% col gas e la Germania per il 17,5% non corrano come i compagni iberici. Il Pil spagnolo è spinto dai consumi privati, dagli investimenti e dalle esportazioni nette positive.

«Si prevede - scrive la Commissione - che la spesa dei consumatori trarrà beneficio dalla crescita dell'occupazione in un contesto di immigrazione sostenuta e di indebitamento delle famiglie ai minimi storici».

In Italia, invece, è tutto di segno opposto. Quest'anno i consumi privati sono destinati a rallentare, a causa di una riduzione del reddito disponibile reale, e la crescita dell'occupazione dovrebbe rimanere modesta. Gli

investimenti sono in discesa con la fine del Pnrr e la crescita dell'incertezza. Pure le esportazioni nette incideranno in maniera negativa.

Sono gli stessi mali di cui soffre la Germania. L'improvviso aumento dell'inflazione legata all'energia è destinato a ridurre il reddito reale delle famiglie e a pesare sul clima di fiducia dei consumatori, frenando la crescita dei consumi privati. La debolezza del Pil ha determinato una diminuzione della domanda di manodopera, portando a un congelamento della crescita



dell'occupazione. Anche le esportazioni sono viste ancora stagnanti dopo tre anni consecutivi di contrazione. E con questi numeri non vien da dire "mal comune, mezzo gaudio".

La principale causa delle
debacle italiana va
cercata nel costo
dell'energia, ma sui
numeri pesano anche
i consumi interni, i salari
l'occupazione e le
esportazioni nette



Peso:1-3%,18-23%

IL PROCESSO (INGIUSTO) A DRAGHI E IL RUOLO DELLE BANCHE CENTRALI PERCHÉ SERVONO ISTITUZIONI FORTI

Dal “whatever it takes” in avanti si è creata una linea di opinione per la quale gli istituti di emissione si sarebbero spinti troppo nel campo della politica. Ma vista l’architettura debole dell’Eurozona è stato un passo giusto e necessario

Ignazio Angeloni *

La Riserva Federale americana ha un nuovo presidente. Kevin Warsh, ex finanziere, volto da copertina, con una reputazione di opportunismo e contiguità con la politica, è l’opposto del predecessore Jerome Powell, roccioso ex avvocato che primo nella storia ha avuto il coraggio di accusare a viso aperto un presidente in carica per difendere l’istituzione che serviva, rischiando la condanna penale.

Basterebbero queste differenze a caratterizzare i personaggi. Ma sarebbe riduttivo. Questo avvicendamento riguarda molto più di due profili caratteriali. Mette in discussione decenni di impostazione del modo di fare banca centrale, di interpretarne il ruolo. Potrebbe essere un punto di svolta, negli Usa e nel mondo. Rispetto a che cosa?

Le banche centrali hanno acquistato la reputazione e l’indipendenza di cui godono ancora oggi negli anni ottanta del secolo scorso, dopo avere riportato sotto controllo l’inflazione scatenata dalle crisi energetiche. Il loro prestigio è aumentato immensamente, e in parte immeritadamente, nel ventennio successivo, in cui fattori strutturali rendevano la stabilità dei prezzi e la crescita economica risultati quasi scontati: prezzi energetici sotto controllo, produttività in aumento per le rivoluzioni tecnologiche, basso costo del lavoro per fattori demografici e commerciali.

Nel central banking, come in altre cose, la reputazione aumenta i margini di flessibilità anche per deviare dall’ortodossia. Dopo la crisi finanziaria, le banche centrali hanno usato quei margini per scongiurare una nuova Grande Depressione, che i loro predecessori non avevano saputo evitare nel 1929-1933. La Fed ha agito con acquisti massicci di titoli sul mercato e altre misure “non convenzionali”. La Bce ne ha seguito l’esempio. Le parole pronunciate il 26 luglio 2012 (“whatever it takes”) hanno evitato la dissoluzione dell’euro e elevato Draghi nell’Olimpo dei maggiori banchieri centrali della storia.

Le esperienze successive (misure anti-pandemia, nuova fiammata inflazionistica, la stessa crisi di questi giorni) mettono però oggi in

dubbio, insieme al modo in cui quella flessibilità è stata esercitata, la stessa indipendenza delle banche centrali. La nomina di Kevin Warsh, secondo cui la libertà di azione delle banche centrali dovrebbe essere limitata, è conseguenza di questo ripensamento. Una crescente linea di opinione ritiene che le banche centrali siano uscite dai binari istituzionali, invadendo il campo della politica tradendo alla fine il loro stesso obiettivo - la stabilità dei prezzi.

Isabel Schnabel, voce fra le più eloquenti e influenti del comitato esecutivo della Bce, ha ripreso questi temi in un recente discorso, chiudendo con un passaggio che val la pena riprodurre (mia traduzione): «... le condizioni in cui ricorrere agli acquisti di titoli come strumento di stimolo dovrebbero essere limitate in futuro, il loro utilizzo essendo più mirato e parsimonioso». Una visione che, presa alla lettera, sposa la linea che vorrebbe mettere sotto accusa indistintamente quanto fatto dal 2012 in poi.

Se è giusto riflettere su quell’esperienza, il revisionismo di Schnabel si spinge troppo in là. Per ragioni già note, ma che vale la pena ricordare.

L’esperienza storica mostra che nelle situazioni di crisi solo l’intervento credibile, risolutivo e potenzialmente illimitato della banca centrale può stabilizzare il sistema finanziario e l’economia. I

futuri libri di economia con tutta probabilità citeranno il 2012 come caso paradigmatico di quell’esperienza.

Le particolari condizioni dell’euro (unione monetaria senza unione fiscale e giuridica) rende la struttura fragile ed estende la responsabilità della Bce, chiamandola anche a contrastare la frammentazione e disgregazione dell’area.



Enunciata da Trichet e Draghi e confermata da Lagarde, questa “dottrina” - anomala rispetto ad altre banche centrali - è diventata un punto fermo dell’istituzione di Francoforte.

La distinzione cruciale che Schnabel trascura è quella fra intervento anti-crisi e successiva “strategia di uscita”. La prima presuppone la seconda, in ultima analisi non può avvenire senza la seconda perché ricarica gli strumenti e li rende disponibili per un nuovo intervento. Questa, a me pare, è la lezione da trarre da quell’esperienza. La mancanza di una strategia di uscita dopo la crisi dell’euro e la pandemia, il prolungarsi eccessivo degli acquisti di titoli dopo la fine delle emergenze ha fatto sì che la Bce si trovasse impreparata per le successive crisi.

Se questi ripensamenti ci riguardano da vicino, quelli che si preparano nella Fed rischiano di avere ben più immediate conseguenze. Warsh ha lasciato intendere di voler rivoluzionare l’impostazione di Powell, riducendo i tassi di interesse mentre l’inflazione cresce e ridimensionando il raggio di azione della banca centrale in tutti i campi. Finora queste idee sono servite per farsi nominare; ora vanno messe in pratica. Come? Lo scopriremo presto.

**Già membro del Supervisory board della Bce*



L'OPINIONE

Negli ultimi decenni i governatori hanno potuto far leva sulla loro credibilità. Ora il test arriva con la presidenza di Warsh alla Fed, che può avere conseguenze gravi e immediate



Peso:46%

Il tycoon mantiene il blocco navale «fino alla firma dell'accordo». La distanza sull'uranio Trump congela l'intesa

Il presidente: non ho fretta. L'Iran: ostruzionismo degli Usa sulle clausole

di **Viviana Mazza e Greta Privitera**

mantiene la chiusura fino ad accordo firmato.

da pagina 2 a pagina 9

De Franceschi, Piccolillo

Nuove sull'intesa tra Stati Uniti e Iran. Il presidente Donald Trump prima annuncia l'accordo poi frena: «Non ho fretta di chiudere». Anche Teheran fa sapere che ci sono ancora dei nodi da sciogliere e accusa la Casa Bianca di bloccare le clausole. Il memorandum d'intesa prevede la riapertura dello Stretto di Hormuz senza pedaggi. Ma il tycoon

Trump ora frena sull'intesa L'Iran: nodi da sciogliere

La linea del presidente dopo aver annunciato un accordo «quasi fatto»: «Non possiamo avere fretta

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Il memorandum d'intesa che gli Stati Uniti e l'Iran sarebbero vicini a firmare prevede un'estensione del cessate il fuoco di 60 giorni, durante i quali lo Stretto di Hormuz verrebbe riaperto senza pedaggi, l'Iran rimuoverebbe le mine e venderebbe il suo petrolio grazie anche alla sospensione di alcune sanzioni. Insomma, i due «blocchi» navali, iraniano e americano, verrebbero rimossi dando sollievo sia all'economia di Teheran che a quella globale. E nel frattempo si negozierebbe sul programma nucleare iraniano, mentre le forze militari Usa resterebbero nella regione fino a una intesa finale. È l'accordo per fare l'accordo, di cui si parla da settimane.

Tuttavia, al momento, l'Iran non conferma i dettagli rivelati dagli americani sulla bozza anche se il ministero degli Esteri di Teheran ha segnalato che le «differenze si stanno riducendo». Un punto poco chiaro riguarda le riserve di 440 chili di uranio arricchito al 60%: l'Iran avrebbe inizialmente opposto resistenza a impegnarsi a consegnarle (vorrebbe parlarne nella seconda fase), ma gli

americani avrebbero insistito che altrimenti salta tutto e dunque ci sarebbe stato un impegno verbale «sulla portata delle concessioni che l'Iran è pronto a fare a proposito della sospensione dell'arricchimento e la consegna delle riserve di uranio». Non è confermato da Teheran, ma non è impossibile: Obama nel 2015 ottenne che l'Iran spedisse le riserve di uranio in Russia (e potrebbero anche diluirlo). Alla Casa Bianca però non ci si aspettava che l'intesa fosse raggiunta ieri. Potrebbero volerci diversi giorni prima che la Guida suprema Mojtaba Khamenei lo approvi, hanno dichiarato i funzionari Usa e, pur dicendosi ottimisti, hanno riconosciuto che il memorandum potrebbe ancora una volta saltare. Non è poi detto che, se anche questa prima fase andasse in porto, si arriverebbe nei successivi 60 giorni a un'intesa di pace duratura, perché non sono ancora stati discussi punti più «caldi»: la moratoria sull'arricchimento (nei passati colloqui Washington chiedeva lo stop per 20 anni) e i missili di Teheran. Gli americani si dicono disposti a ridurre le sanzioni e

scongellare miliardi di dollari iraniani all'estero in cambio di concessioni sull'arricchimento. Ma questo verrebbe discusso solo nella seconda fase: non ci sarebbero ancora impegni precisi. Ma Trump vuole concessioni maggiori di Obama nel 2015, e ieri ha ripetuto che quello fu «uno dei peggiori accordi mai fatti dal nostro Paese» e «una via diretta per l'Iran verso lo sviluppo di un'arma nucleare», sottolineando che l'attuale negoziato «è l'ESATTO OPPOSTO». «I negoziati procedono in modo ordinato e costruttivo — ha aggiunto — e ho chiesto ai miei rappresentanti di non affrettare un accordo» poiché «entrambe le parti devono prendersi il tem-



po per fare le cose nel modo giusto». Trump sostiene che il rapporto con l'Iran stia «diventando molto più professionale e produttivo. Devono comunque capire che non possono sviluppare o ottenere un'arma nucleare o una bomba». E auspica che un giorno Teheran possa unirsi agli Accordi di Abramo. Ha poi ripubblicato un tweet del presidente iraniano Pezeshkian: «Siamo pronti ad assicurare al mondo che non vogliamo armi nucleari».

Ma l'Iran ha sempre affermato che il suo programma nucleare è pacifico, rivendicando allo stesso tempo il diritto all'arricchimento dell'uranio e su questo non sembra pronto a cedere. Quando il segretario di Stato Rubio, ieri a New Delhi, ha affermato che

«sono stati fatti progressi significativi, ma non finali» e che il mondo non dovrà più aver paura di un'arma nucleare iraniana, l'ambasciata di Teheran in India gli ha risposto ribadendo il diritto inalienabile alla tecnologia nucleare. Il portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale del Parlamento iraniano, Ebrahim Rezaei, ha dichiarato ad *Al Jazeera* che «gli americani devono accettare le condizioni dell'Iran, tra cui la fine della guerra, il pagamento di un risarcimento e la revoca delle sanzioni». Nel memorandum si chiarisce anche che la guerra tra Israele e Hezbollah in Libano finirà, condizione (non l'unica) su cui il premier Netanyahu esprime preoccupazione. La presidente della

Commissione Ue Ursula von der Leyen e il premier britannico Keir Starmer «accolgono con favore i progressi» verso un accordo che riduca realmente l'intensità del conflitto, riapra lo Stretto di Hormuz e garantisca piena libertà di navigazione senza pedaggi», reiterando che «non si deve permettere all'Iran di sviluppare un'arma nucleare».

V. Ma.

I punti

Memorandum e cessate il fuoco

✓ Nel memorandum d'intesa che sabato Trump aveva dato quasi per raggiunto ci sarebbe un'estensione del cessate il fuoco di 60 giorni, durante i quali lo Stretto di Hormuz verrebbe riaperto

Pedaggi e sanzioni

✓ Secondo fonti americane la riapertura dello Stretto sarebbe senza pedaggi. L'Iran rimuoverebbe le mine e venderebbe il suo petrolio grazie anche alla sospensione di alcune sanzioni

Il tira e molla sulle riserve

✓ Un punto poco chiaro: le riserve di 440 chili di uranio arricchito al 60%. L'Iran avrebbe opposto resistenza a consegnarle (vorrebbe parlarne in una seconda fase), ma gli americani avrebbero insistito

I tempi lunghi degli ayatollah

✓ Alla Casa Bianca non ci si aspettava comunque che l'intesa fosse raggiunta ieri. Anche se si limassero tutti gli ostacoli, potrebbero volerci diversi giorni prima che la Guida suprema Mojtaba Khamenei la approvi

Il fronte libanese e i passi futuri

✓ Si chiarisce che la guerra tra Israele e Hezbollah in Libano finirà, condizione (non l'unica) su cui Netanyahu ha espresso preoccupazione. Trump auspica che Teheran possa un giorno fare pace con Israele





Nella rete

Un poliziotto di guardia in una piazza della capitale Teheran: sullo sfondo un murale che raffigura dei soldati iraniani che tengono in mano una rete da pesca a forma di Stretto di Hormuz (che resta ancora bloccato dall'Iran), con un caccia americano «catturato» come se si trattasse di una preda rimasta impigliata nella rete

(Getty)



Peso:1-9%,2-41%,3-12%

LE RICADUTE SULL'ECONOMIA

Il petrolio, l'energia Cosa succede (e quando) se davvero riapre Hormuz

di **Federico Fubini**

alle pagine 8 e 9

Cosa succede se riapre Hormuz

Il traffico mercantile non tornerà alla normalità e il prezzo del petrolio calerà ma non crollerà. Ecco tutte le incertezze che comunque restano

di **Federico Fubini**

La storia recente non offre molti precedenti di chiusure di un braccio di mare a causa di una guerra, ma tutti gli esempi degli ultimi decenni puntano nella stessa direzione: non sarà rapido. Il ritorno alla normalità in un braccio di mare nel quale si è combattuto richiede sempre tempo. E anche se davvero gli Stati Uniti e l'Iran annunciassero presto un accordo per riaprire lo Stretto di Hormuz, è improbabile che stavolta sia diverso.

L'esperienza di questi anni suggerisce che gli equilibri delle rotte, una volta in frantumi, sono difficili da ricomporre. Alla fine nel 2023 gli Houthis, la milizia dello Yemen sostenuta dall'Iran, ha iniziato i suoi attacchi ai mercantili che passavano da Bab el-Mandeb: al punto di congiunzione fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, lo stretto è sulla rotta più rapida fra il Mediterraneo con la Cina. Il traffico crollò immediatamente di circa il 70%. Da allora i governi dell'Unione europea e gli Stati Uniti hanno guidato missioni navali di protezione in quel braccio di mare, Londra e Washington hanno bombardato più volte e

gli attacchi sono formalmente cessati con la tregua a Gaza che gli Houthis avevano invocato come motivo della loro azione. Ma il traffico da Bab el-Mandeb e dunque dallo stretto di Suez è sempre giù del 70% rispetto al 2023, secondo i dati dell'Imf Portwatch.

Il precedente del Golfo

Simili esperienze si sono viste anche già nella prima guerra Stati Uniti-Iraq, quando servirono almeno sei mesi per ristabilire la navigazione nella parte settentrionale del Golfo perché Saddam Hussein aveva fatto minare i fondali. E dopo la guerra dei Sei giorni fra Egitto e Israele nel 1967, quando il canale di Suez chiuse "provvisoriamente", la riapertura avvenne sette anni dopo.

Adesso nessuno può prevedere quanto tempo servirà per il ritorno alla frequenza normale dei passaggi da Hormuz. Prima della guerra lo stretto del Golfo era il nono più navigato al mondo con 32 mila passaggi all'anno (il primo è Taiwan, con 88 mila passaggi di navi commerciali). Ora il traffico è crollato a zero per la

gran parte dei giorni.

Che la ripresa non sia semplice si capisce già dalle incertezze sulle mine che l'Iran ha distribuito sui fondali. Alcune di esse sono costruite per esplodere non appena i loro sensori avvertono la presenza di corpi in acciaio sulla superficie: le navi sminatrici italiane saranno importanti proprio perché sono in resina, ma non sarà un'operazione rapida. Sicuramente le compagnie di navigazione commerciale e gli assicuratori non avranno fretta di tornare ad assumersi dei rischi non strettamente necessari.

Danni a infrastrutture

Anche altri fattori suggeriscono che i tempi del ritorno alla situazione pre-bellica potreb-



Peso: 1-2%, 8-33%, 9-7%

bero non essere brevi. In poche settimane di guerra sono state danneggiate circa ottanta infrastrutture del petrolio e del gas: sia in Iran, sia da parte di droni e missili iraniani in quasi tutti gli altri Paesi del Golfo. Alcune riparazioni richiedono poche settimane, come già accaduto con le raffinerie russe colpite dai droni ucraini nel 2025 (ma ora Kiev è in grado di infliggere danni più seri). Altre invece avranno bisogno di interventi per due e fino a cinque anni per tornare in funzione. È il caso soprattutto delle unità di liquefazione del terminale di gas di Ras Laffan in Qatar, il cui potenziale produttivo è oggi ridotto del 17%.

Infine, ci sono dinamiche interne alla stessa industria

del petrolio a suggerire comunque tempi non immediati. In questi tre mesi, il sistema internazionale è rimasto precariamente in equilibrio in

gran parte grazie al ricorso alle scorte. I Paesi occidentali hanno avviato il rilascio di una parte delle loro riserve strategiche e così sembra aver fatto la Cina, a giudicare da un calo delle proprie importazioni di greggio da circa 11 milioni di barili al giorno a 8,5 milioni di barili. È anche per questo che il prezzo del barile di Brent non è mai salito molto sopra i 100 dollari, un livello elevato ma nettamente sotto alle previsioni formulate dagli specialisti all'inizio della guerra.

L'uso delle scorte

Se le scorte utilizzate sono state anche solo di poco più di cinque milioni di barili al giorno — da Hormuz passavano circa 20 milioni di barili al giorno prima della guerra — è verosimile che oggi il sistema internazionale abbia già consumato mezzo miliardo di barili di riserve strategiche e riserve private delle raffinerie. Già solo ricostituire interferirà con il funzionamento del mercato, per mesi.

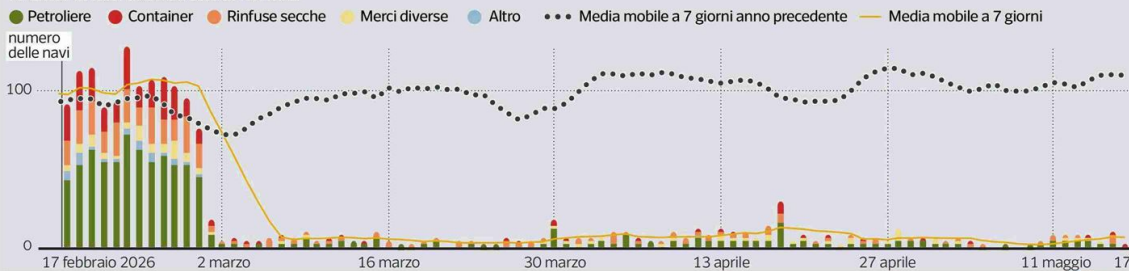
Resta comunque estremamente probabile che il prezzo del petrolio scenda, prima di dieci e poi di circa venti dollari al barile, se davvero si arrivasse a un accordo. Ma qualunque tregua per ora resta provvisoria, sullo sfondo di un quadro instabile. Il supera-

mento completo di questa crisi dell'energia potrebbe non essere dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della chiusura

I transiti di navi dallo Stretto di Hormuz



Il prezzo del Brent negli ultimi 6 mesi

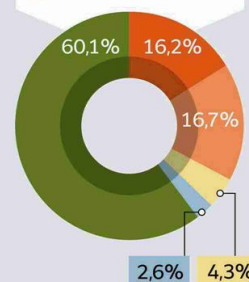


... e quello dei fertilizzanti (Urea)



Il traffico annuale

Petroliere:	19.500 unità
Container:	5.300 unità
Rinfuse secche:	5.400 unità
Merci diverse:	1.400 unità
Altro:	856 unità



Fonti: Trading Economics; Imf PortWatch; C&S



Peso: 1-2%, 8-33%, 9-7%

Confindustria

Orsini: mercato unico dell'energia per la Ue

«Speriamo che il conflitto in Iran finisca presto, perché il costo dell'energia è per noi uno dei capitoli prioritari», dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini al Festival dell'Economia a Trento. Spiega che «l'Ue deve unirsi per fare delle politiche economiche vere, in questo momento molto deficitarie». E rilancia ancora la necessità di «un mercato unico europeo dell'energia», senza «sarà molto difficile per l'Italia riuscire a raggiungere gli standard di alcuni Paesi che stanno molto meglio». Il riferimento è alla Spagna che «ha un costo dell'energia quasi 3 volte in meno e quindi attrae

investimenti». Ribadisce: «Abbiamo bisogno di mantenere nel Paese le nostre produzioni e soprattutto attrarre investimenti». E si appella a Regioni, Province e Comuni: «È fondamentale un coordinamento nazionale sull'energia».



Peso:5%

ref-id-2074

498-001-001

«Se ci sarà accordo valuteremo insieme la nuova riduzione di accise e prezzi»

Pichetto Fratin: «Puntiamo sul green ma serve il nucleare»

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Donald Trump è ottimista sull'accordo con l'Iran. Gilberto Pichetto Fratin, ministro di Forza Italia dell'Ambiente e della sicurezza energetica, e adesso?

«C'è da sperare che la bozza si trasformi in accordo, in tregua e si arrivi alla pace».

Certo, ma i prezzi dell'energia quando scenderanno?

«Se tutto va a buon fine qualche effetto si può aspettare da subito. Perché verrebbe meno immediatamente la parte di prezzo dovuta alla speculazione commerciale. Con un'offerta maggiore il prezzo va giù».

Di quanto?

«Su questo non azzardo previsioni. Perché non sappiamo se ci sarà un pedaggio nello stretto di Hormuz. E ci sono stati bombardamenti che hanno colpito impianti di liquefazione e giacimenti. Non sappiamo quanto ci vorrà per ripristinare tutto. Credo che per tornare a una si-

tuazione di normalità ci vorranno mesi, forse anni».

Continuerà il taglio delle accise?

«Sarà una valutazione collegiale del governo, in base all'andamento della crisi e alla riapertura di Hormuz».

Quanto è costata la crisi?

«È presto per fare stime. Ma l'utilizzo del blocco del mondo tramite Hormuz ha creato uno choc globale, soprattutto per Paesi come Cina, Giappone, Corea che dipendevano al 70-80% da quell'approvvigionamento e l'hanno rimpiazzato ricorrendo ad altri fornitori in giro per il mondo. E l'effetto sull'Ue è stato di rialzo dei prezzi».

Per il nostro Paese?

«Ha influito soprattutto nella produzione. C'è stato un ovvio rallentamento. Mentre per noi non è una questione di flusso. Quantitativamente il nostro Paese è l'unico in Ue che ha contratti per stoccaggi per il prossimo inverno. Più di 17 miliardi di metri cubi. Non solo, a oggi ne sono immagazzinati più di 9 miliardi. Abbiamo già i contratti per riempire i magazzini per più del 90% delle loro capacità:

nessuno ce l'ha in Ue. Siamo abbastanza tranquilli, a differenza di altri Paesi, a partire dalla Germania».

Influirà sulla battaglia del governo in Europa?

«La presidente Meloni ha posto il problema della flessibilità in modo forte. Chiaro che Paesi come Francia e Spagna, che hanno il nucleare, sono meno sensibili al tema».

Voi premete per un ritorno al nucleare. Con che tempi?

«La prossima settimana comincerà in aula alla Camera la discussione sulla legge delega. Mi auguro che entro la pausa estiva possa diventare legge. A quel punto è un mio impegno emanare i decreti attuativi entro fine anno».

Il referendum aveva bocciato il nucleare. Se ne farà un altro?

«È un diritto dei cittadini. Bastano 500 mila firme. Ma la legge sarà solo il quadro giuridico da consegnare al prossimo governo che valuterà le iniziative, anche private. Credo però che per avere energia da nucleare dovremo attendere l'inizio degli anni 30, quando ci sarà un fabbisogno aumentato di 100 miliardi di



Peso:34%

Kwh».

Non potevate puntare sulle rinnovabili, chiede il M5S?

«Lo abbiamo fatto. E per la prima volta, l'anno scorso, la produzione di energia da rinnovabili ha superato quella da fonti fossili. Poi c'è bisogno del contributo delle regioni, a partire dalla Sardegna dove le opposizioni governano ma non danno le autorizzazioni.

È molto facile predicare ma poi si razzola come si può. Il governo comunque, nonostante i loro blocchi, rispetterà il cronoprogramma per raggiungere già 80 megawatt aggiuntivi da fonti rinnovabili al 2030, come prevede il piano».

Nel frattempo?

«L'invito è al senso di responsabilità. In estate si riac-

condono i condizionatori, noi non siamo per obbligare a una certa temperatura. Ma visto che consumano chiediamo buonsenso».

I costi

Presto si potrà avere un calo delle bollette dovuto anche alla speculazione commerciale



La parola

HORMUZ

Lo Stretto di Hormuz è uno dei principali «colli di bottiglia» del commercio globale. In condizioni normali è attraversato da centinaia di navi per un flusso energetico che supera i 20 milioni di barili di petrolio al giorno. Marco Polo visitò la città portuale di Hormuz nel 1272 e nel 1293. Qui i mercanti provenienti dall'India sbarcavano spezie, pietre preziose, perle e tessuti d'oro. Ancora oggi nel sestiere di Cannaregio a Venezia si trovano il Ponte e le Fondamenta degli Ormesini (da Hormuz).



Ministro Gilberto Pichetto Fratin



Peso:34%

FLOTILLA, L'IDF: NOI ESTRANEI

Israele, Herzog contro Ben-Gvir «Non si abusa dei prigionieri»

di **Davide Frattini**
e **Monica Ricci Sargentini**

Il presidente di Israele Isaac Herzog contro il ministro Ben-Gvir per il caso Flotilla. «Vietato abusare degli arrestati, profanata ogni norma» ha detto Herzog durante la cerimonia del premio a Gerusalemme. Anche l'Idf prende le distanze dal ministro. Il presidente

israeliano inoltre ha condannato la «brutalità» della violenza dei coloni in Cisgiordania. Ben-Gvir ha replicato su X: «Un presidente che definisce bruti centinaia di migliaia di cittadini israeliani non è idoneo a ricoprire la carica di presidente. Punto e basta».

a pagina 13

Flotilla, l'Idf si «discolpa» Il presidente di Israele: «Ci stiamo imbarbarendo»

E Ben-Gvir attacca Herzog. Dieci attivisti (due italiani) fermati in Libia

GERUSALEMME - ROMA Parla alla cerimonia del premio che a Gerusalemme celebra l'«unione». Isaac Herzog è però costretto ad affrontare le divisioni che in questi mesi stanno lacerando il Paese. «Un processo terribile di imbestialimento — proclama il presidente israeliano dal palco — si sta infiltrando. Rischia di intaccare l'intera società». Denuncia «la terribile ondata di aggressioni perpetrate da bande senza legge» contro i palestinesi in Cisgiordania, condanna «gli atti brutali compiuti da un pugno di persone convinte che i detenuti o i sospetti non abbiamo diritti umani».

Il riferimento è alle violenze subite dagli attivisti della Global Sumud Flotilla, catturati in acque internazionali e trasferiti al porto di Ashdod prima dell'espulsione. Riferimento che Itamar Ben-Gvir, il ministro per la Sicurezza nazionale, coglie in pieno, come l'at-

tacco ai coloni, di cui è tra i capi: «Un presidente che definisce bestie centinaia di migliaia di cittadini non è degno della carica». Era stato lui a diffondere un video in cui, circondato da guardie, umilia i partecipanti alla flotta che cercava di rompere il blocco navale alla Striscia di Gaza.

Le parole di Herzog sono state accolte positivamente anche dalla presidente dei senatori di Forza Italia Stefania Craxi, che le ha definite «un bene per tutti, in primis per Israele».

Identificare a quale pezzo delle forze di sicurezza appartengano le figure in divisa attorno a Ben-Gvir ha dato il via a un rimbalzo di responsabilità, dopo che il filmato e i maltrattamenti sono diventati un caso diplomatico internazionale. Fonti militari israeliane respingono «le accuse di abusi commessi dai soldati» e sottolineano che gli abordaggi sono stati eseguiti da unità

speciali: «Sulla nave dove sono stati trasferiti era stata allestita un'area con tutte le necessità che era controllata dal personale carcerario». Un portavoce di Tsahal spiega anche: «Il passaggio di responsabilità tra l'esercito e la polizia è avvenuto nel momento dello sbarco nel porto». Diversa la versione raccontata al *Corriere* da Dario Salvetti, operaio metalmeccanico del collettivo di fabbrica fiorentino ex Gkn, che era sulla barca Don Juan: «Le violenze sono cominciate fin dall'inizio, dal momento che siamo stati presi in



Peso: 1-5%, 13-27%

carico dai corpi speciali dell'esercito, ovviamente non sapevamo chi ci trovavamo davanti. Credo che gran parte degli abusi siano avvenuti sulle navi prigione, questo tentativo di dire che è stata solo la polizia è grottesco».

Intanto a Sirte non si hanno più notizie delle dieci persone entrate nella zona controllata dal generale Haftar per negoziare la ripartenza della Flotilla di terra. «Siamo in stato di allerta perché non sono tornati, tra loro ci sono due italiani Domenico Centrone e Dina Alberizia» dice al *Corriere* Marco

Contadini capo della delegazione italiana del Global Sumud Convoy. Per Maria Elena Delia, portavoce italiana della Gsf «potrebbero essere stati arrestati». Dalla Farnesina fanno sapere che l'unità di crisi segue attentamente la situazione. Il convoglio, formato da 300 persone tra cui 13 italiani, è in viaggio dal 14 maggio con ambulanze e camion di aiuti per arrivare a Gaza,

Davide Frattini
Monica Ricci Sargentini

Il ministro

Il responsabile della Sicurezza, che derideva gli attivisti picchiati: il presidente è indegno



Peso:1-5%,13-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Si vota fino alle 15, poi lo spoglio Sfida nei Comuni, test per i partiti Affluenza in calo

di **Marco Cremonesi** e **Paolo Foschi**

Affluenza in calo alle Amministrative. Alle 23 di ieri era del 46,3%, quasi 4 punti in meno delle precedenti elezioni. Si vota anche oggi dalle 7 alle 15.

alle pagine **14** e **15**

Comuni al voto, affluenza in calo È al 46,3%, quasi 4 punti in meno

Oggi urne aperte dalle 7 alle 15 in 749 Comuni. La partita dei 18 capoluoghi di provincia

ROMA Affluenza in calo per la tornata elettorale di primavera, che vede chiamati alle urne più di sei milioni di italiani in 749 comuni per scegliere sindaci e consiglieri. Nella prima giornata delle amministrative, alle 23 la partecipazione si è attestata in media al 46,3% rispetto al 50,2% della tornata precedente, anche se in alcune città, come Avellino, è stato registrato un leggero aumento (54% rispetto al 52,3 della precedente tornata), mentre Salerno ha tenuto (46,5%). A Venezia, unico capoluogo di regione al voto, l'affluenza è stata del 41,8% (rispetto al 46,1 del precedente alla stessa ora). Oggi si vota dalle 7 alle 15, poi comincerà lo scrutinio. È l'ultimo test alle urne prima delle politiche del prossimo anno e i riflettori sono puntati in particolare su alcune sfide che possono essere lette come test sui rapporti di forza fra i partiti.

Fra i capoluoghi al voto (Venezia, appunto, quello di re-

gione e altri 17 di provincia), dal punto di vista degli schieramenti 5 sindaci uscenti sono di centrodestra (Venezia, Arezzo, Pistoia, Macerata, Agrigento), 8 di centrosinistra (Lecco, Mantova, Prato, Chieti, Salerno, Andria, Trani, Reggio Calabria) e 5 guidati da liste civiche (Crotona, Avellino, Enna, Fermo e Messina).

Nel quadro generale di calo dell'affluenza, la partecipazione è diminuita lievemente anche nella prima giornata di voto a Reggio Calabria (48,3% l'affluenza alle 23): Giuseppe Falcomatà, centrosinistra, decaduto dalla carica di sindaco dopo l'elezione in consiglio regionale. Il candidato, nel segno della continuità, è Domenico Battaglia, sostenuto da Pd, M5S, Avs, Casa Riformista e liste civiche, reggente pro tempore della città. Il centrodestra, che spera nel ribaltone, si è invece affidato a Francesco Cannizzaro, ex consigliere regionale, sostenuto

FdI, FI, Lega, Noi Moderati, Azione, Alternativa popolare, Democrazia cristiana e liste civiche. A complicare le cose per il centrosinistra, la candidatura di Eduardo Lamberti, medico che è stato anche assessore di Falcomatà, con due liste civiche, che potrebbe erodere consensi a Battaglia.

In Lombardia le partite più importanti sono due. A Mantova (dove ieri alle 23 aveva votato il 40,6 rispetto al 47,1 delle ultime elezioni) il campo largo si è ristretto e Andrea Murari, sostenuto da uno schieramento di centrosinistra, sfida non solo Raffaele Zancuoghi, candidato del centrodestra, ma anche Mirko Gragnato, del Movimento 5Stelle. A Lecco (ieri affluenza al 47,8%) il sindaco uscente Mauro Gattinoni (Pd, Avs e altre liste) cerca la conferma e trova come avversari Filippo Boscagli (Forza Italia, FdI e Lega), ma anche due ex leghisti, Francesca Losi e Giovanni Co-



Peso: 1-4%, 14-50%

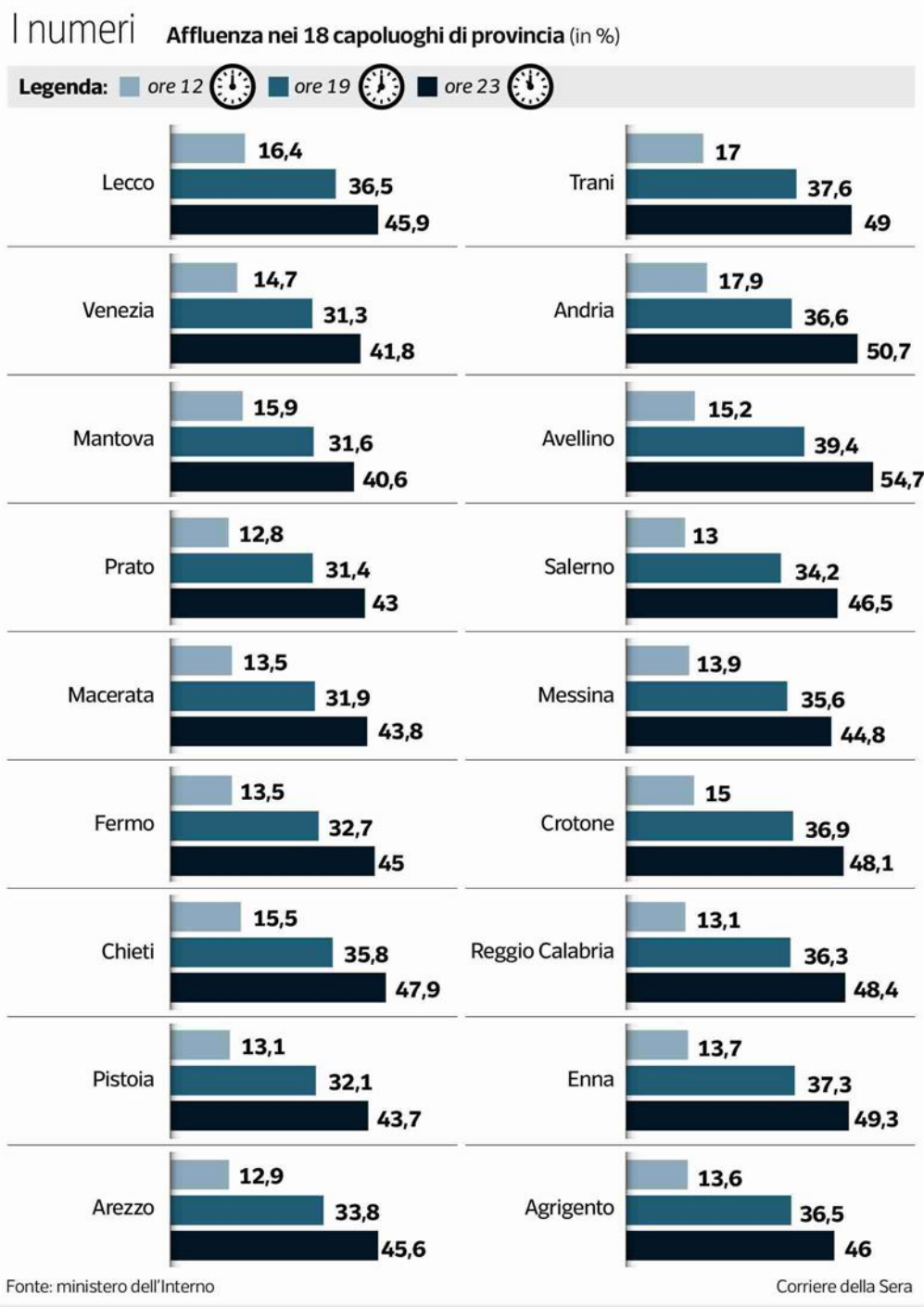
lombo, oltre al «civico» Mauro Fumagalli.

Nei Comuni che hanno più di 15 mila abitanti, qualora nessun candidato sindaco raggiungesse il 50%+1 dei voti al primo turno, sarà necessario un ballottaggio tra i due più votati: questo si terrà domenica 7 (dalle 7 alle 23) e lunedì 8 giugno (dalle 7 alle 15). Al di sotto dei 15 mila abitanti,

vince che prende un voto in più, indipendentemente dalla soglia raggiunta.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta di Costa, la freddezza di Fdi

Responsabilità civile dei magistrati, mossa di Forza Italia

Ma solo la Lega apre

ROMA Domenica elettorale, ore 13: Forza Italia «apparecchia» a sorpresa la responsabilità civile dei magistrati. Il neo capogruppo alla Camera Enrico Costa annuncia che sta «predisponendo una proposta di legge». Sarà discussa con la maggioranza e il ministro della Giustizia Carlo Nordio il 3 giugno durante un vertice. E così la giornata prende tutta un'altra piega, altro che Amministrative.

La Lega, con la responsabile Giustizia Giulia Bongiorno, apre. La senatrice parla di «piena condivisione» e di «priorità». A patto che la legge «sia equilibrata, non scritta frettolosamente e non dovrà apparire come una norma punitiva nei confronti di qualcuno». Da Fratelli d'Italia, il partito della premier Giorgia Meloni, sembra non esserci entusiasmo. Dietro le quinte si registra un velo di perplessità per le modalità dell'annuncio di Costa, via social. Poi ci sarebbe sempre il solito discorso delle priorità. Comunque, per spirito di coalizione, Palazzo Chigi e Via della Scrofa decidono che sull'argomento uscirà pubblicamente solo il neo sottosegretario di Via Arenula Alberto Balboni. Questa la sua di-

chiarazione con il contagiri: «Ogni proposta di un gruppo della maggioranza merita di essere valutata. Per ora mi sembra si tratti di un annuncio. Vedremo nel merito i contenuti. La materia è delicata, occorre bilanciare con prudenza i diversi interessi in gioco».

La mossa di Costa arriva a due mesi dal ko del centrodestra sul referendum della giustizia. La responsabilità civile dei magistrati è una battaglia storica del partito fondato da Silvio Berlusconi. E l'accelerazione rientra nel nuovo corso di FI, impresso dai figli del Cavaliere, a caccia di battaglie identitarie. Dal partito di Antonio Tajani (avvisato dalle agenzie, ma d'accordissimo) ripetono: non dimentichiamoci dei 13 milioni di italiani che hanno votato sì al referendum. Un mese fa il neo capogruppo a Montecitorio e l'omologa in Senato, la new entry Stefania Craxi, avevano chiesto un vertice agli alleati proprio sulla giustizia per fare il punto su tutte le iniziative parlamentari da chiudere in questa legislatura (prescrizione, smartphone, abuso della custodia cautelare, inappellabilità delle sentenze di assoluzione).

In questo caso la spinta di FI parte dai seguenti dati: dal 2010 al 2025 ci sono state solo 15 sentenze sfavorevoli allo Stato per responsabilità civile dei magistrati su 872 cause. Costa punta a interventi «chirurgici». Da quanto trapela, la proposta di legge vuole intervenire sulla clausola della norma secondo cui oggi «non può dar luogo a responsabilità l'attività di valutazione del fatto e delle prove». Si punta anche ad ampliare il perimetro della «colpa grave». Il ragionamento è sempre lo stesso: «Se un medico sbaglia una diagnosi, un ingegnere sbaglia un calcolo, un sindaco sbaglia una delibera, si attivano meccanismi di responsabilità, che per i magistrati sono inimmaginabili. Autonomia e indipendenza non devono esonerarli dal rispondere degli errori». E Nordio? Nel 2022, prima di diventare ministro, fu tra i promotori del quesito referendario (proposto da Lega e Radicali, ma dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale) sulla responsabilità civile diretta (non dello Stato) dei magistrati. Sono passati quattro anni, intanto.

Simone Canettieri

Il testo

● Dopo la vittoria del No al referendum di marzo, Forza Italia sta preparando una proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati: il testo sarà discusso con il Guardasigilli Nordio e la maggioranza il 3 giugno

Capogruppo

Enrico Costa, 56 anni, deputato dal 2006, ex ministro per gli Affari nei governi Renzi e Gentiloni, guida il gruppo di Forza Italia a Montecitorio dallo scorso 14 aprile



Peso:30%

Il corsivo del giorno



di **Paolo Fallai**

NOI, GLI IMMIGRATI E QUEI NUMERI COSÌ ANTIPATICI

I numeri sono spesso antipatici, quelli che non vogliamo vedere sono insopportabili. Almeno 821 migranti sono morti o dispersi nel Mediterraneo centrale dall'inizio del 2026 al 9 maggio. Cifre dell'ultimo rapporto della Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Commenta il presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, Rosario Valastro: «Il Mediterraneo, che un tempo era un mare di scambio e di vita, è diventato teatro di una tragedia continua: in dieci anni stimiamo tra i 100 mila e i 200 mila morti». Ma sono numeri che non

fanno più impressione. L'Italia ospita ormai quasi sei milioni di cittadini stranieri, il 9,1% della popolazione. Nel febbraio scorso il nostro Massimiliano Jattoni Dall'Asen scriveva che «nel decennio 2015-2024 oltre 1 milione e 600 mila persone sono diventate italiane. Solo nel 2024 più di 200 mila» e «nel 2024 le forze di lavoro straniere sono cresciute di oltre il 4%, contro l'1% complessivo. Oltre 133 mila dei nuovi occupati erano cittadini stranieri. Senza di loro, il mercato del lavoro semplicemente si restringerebbe». Fanno i lavori meno qualificati e i loro salari sono molto più

bassi. Vengono dalla guerra, dalla fame e dalla povertà, quindi le conoscono bene. Maurizio Ferrera nel suo editoriale sul Corriere di giovedì 7 maggio denunciava «La persistenza (ormai vergognosa) di fenomeni tipici delle società arretrate. L'economia sommersa assorbe più di 3 milioni di lavoratori, concentrati nell'agricoltura, nei servizi e nel commercio». E ora è allarme natalità anche tra gli immigrati. Nel 2024 i nuovi nati da genitori immigrati sono stati quasi 50 mila su 370 mila. Ma è un dato in forte calo. Le ragioni le ha elencate Luca Angelini,

pochi giorni fa: «Bassi salari, penuria di abitazioni a costi sopportabili, carenza di servizi per l'infanzia, alti costi della vita». Numeri, solo numeri in attesa della bella stagione e della prossima strage in



Peso:13%

I dati, cosa fare

IL DECLINO?
SI PUÒ
REAGIRE

di Maurizio Ferrera

Con un linguaggio sin troppo prudente, l'ultimo Rapporto Istat ha delineato un quadro preoccupante sul futuro del Paese: gli andamenti demografici pongono serie sfide alla sostenibilità economica e sociale. Il calo della natalità causerà una consistente diminuzione della popolazione totale. La maggiore contrazione riguarderà la popolazione adulta, mentre aumenterà la popolazione con più di 65 anni. Senza correttivi, meno lavoratori si troveranno a mantenere più anziani (pensiamo a sanità e pensioni). Nel complesso, l'Italia avrà meno abitanti, ma anche un Pil (totale e pro

capite) inferiore.

Durante l'ultimo question time in Parlamento, Giorgia Meloni ha annunciato che, in quest'ultimo scorcio di legislatura, l'azione del governo presterà particolare attenzione a «chi tiene insieme la Nazione» ossia chi lavora e produce. Scelta giusta. In Italia questa categoria ha perso potere d'acquisto e sicurezza negli ultimi anni. L'erogazione di sostegni congiunturali sarebbe però poca cosa rispetto al sottostante problema strutturale. In Italia gli occupati sono troppo pochi e la loro produttività è troppo bassa. Come sottolinea l'Istat, il mercato del lavoro fa fatica a valorizzare il capitale umano,

soprattutto quello giovanile e femminile. Un difetto paradossale, visto che una maggiore partecipazione lavorativa di giovani e donne è, insieme alla ripresa della natalità, una delle soluzioni più ovvie alle sfide di sostenibilità. Quanto alla bassa produttività, le cause sono tante.

continua a pagina 30

Rapporto Istat Senza misure efficaci per facilitare l'accesso al lavoro e aumentare la natalità, nel 2050 il Pil calerà del 18,3%

COME FRENARE IL NOSTRO DECLINO

di Maurizio Ferrera
SEGUE DALLA PRIMA

ra queste c'è anche la scarsità di competenze, soprattutto tecnico-scientifiche: bassi livelli di istruzione e poca formazione dei (giovani) lavoratori. Qualche dato può aiutare a cogliere la gravità dei problemi e l'urgenza (nonché il potenziale) dei correttivi.

La disoccupazione giovanile, seppure in lieve diminuzione, è tra le più elevate d'Europa. Il 15% dei giovani (15-29) non ha un lavoro, né segue percorsi scolastici o formativi. Nella fascia 20-24 anni, quella cruciale per l'inserimento lavorativo, la quota di Neet sale a uno su cinque, il più alto nella Ue.

I dati aggregati nascondono significativi divari di genere. Tra i 25-29enni, la quota di Neet fra le donne raggiunge il 23,9% (uomini: 14%). La percentuale sale al 29% nella fascia 30-34, contro il 12,5% degli uomini. Una differenza impressionante, che riguarda peraltro anche le fasce di età successive. Il tasso di occupazione femminile (20-64) è pari al 58%, tredici punti in meno della media Ue.

Cose risapute, si dirà. È da decenni che si di-

scute della questione «giovani e donne». Per una breve stagione, sembrava che i partiti di centro sinistra avessero fatto proprio il principio blairiano «prima le donne e i bambini» (e i giovani in generale). Ma le misure varate dai vari governi non sono state per nulla all'altezza della sfida. Senza correttivi, l'effetto congiunto del calo demografico e dei bassi tassi di occupazione porterebbe a una contrazione del Pil pari al 18,3% entro il 2050.

Cosa succederebbe se riuscissimo ad allineare i tassi di occupazione alle medie europee?



Peso: 1-9%, 30-34%

Un recente studio dell'Associazione bancaria italiana (Abi) ha fatto interessanti simulazioni. L'aumento di occupazione giovanile ridurrebbe la perdita di Pil al 13,9%. L'incremento di donne occupate la farebbe scendere al 5,9%. Con un piccolo aumento dei saldi migratori netti (incluso il rientro dei cervelli) guadagneremmo altri 3,5 punti. Invece del 18,3%, il Pil diminuirebbe «solo» del 2,4% da oggi al 2050.

Ulteriori stimoli alla crescita dovrebbero provenire da una maggiore produttività, agendo sul capitale umano. Fra i tanti divari rispetto agli altri Paesi, c'è anche quello che riguarda i livelli di istruzione. Da noi la quota di occupati con laurea è 26%, rispetto a una media Ue di 39%. Se entro il 2050 arrivassimo anche noi al 39%, il Pil potrebbe crescere di 3 punti. Se poi arrivassimo al 48%, i punti sarebbero 5: i lavoratori più qualificati sono più produttivi. Così, invece di una contrazione, nel 2050 avremmo un Pil più elevato di quasi 3 punti.

Il Pnrr ha collegato in modo esplicito crescita economica, occupazione femminile e opportunità per i giovani. Molti i correttivi previsti per mercato del lavoro, welfare, istruzione

e formazione. Un importante obiettivo era la promozione di una più moderna economia della «cura» (infanzia, auto-sufficienza, prossimità sanitaria, servizi sociali) capace di favorire conciliazione, autonomia e capacità e, non da ultimo, la creazione di nuovi posti di lavoro. I ritardi amministrativi e le carenze nell'attuazione sollevano tuttavia forti perplessità circa l'effettivo decollo di un welfare territoriale efficace e sostenibile. L'evoluzione demografica è una sfida a sviluppo lento, tende a passare inosservata. Vent'anni fa, su iniziativa di Barbara Pollastrini, sei ministre del governo Prodi 2 proposero una «terapia shock» per l'occupazione femminile. Allora, un cambio di passo avrebbe potuto renderci più ricchi. Oggi questo tipo di terapia è diventata un imperativo indifferibile. Per contrastare l'impovertimento, lo shock dovrebbe peraltro riguardare anche il capitale umano dei giovani e il loro inserimento lavorativo. Il tema è decisivo. Ma non occupa il posto che merita nell'agenda politica, compresa quella dell'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-34%

FATTI

**Condoni edilizi, sanatorie e scudi
La destra non riesce a cambiare**

STEFANO IANNACCONE a pagina 6

IN COMPENSO NESSUNA RISORSA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

Condono edilizio, sanatorie e scudi agli imprenditori La destra non cambia mai

Ampliata la rottamazione, è in arrivo un altro blitz per sanare abusi sugli immobili
A corto di proposte, la maggioranza si affida all'usato sicuro per il consenso

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Sanatorie fiscali, condono edilizio, scudo salva-imprenditori sconfitti nelle cause. E niente nuove risorse per la sicurezza sul lavoro. Cambiano i provvedimenti, ma la destra usa le solite parole d'ordine care a una parte del proprio elettorato. In tempi di inflazione galoppante e crescita asfittica, il governo tira avanti alla giornata.

Così la maggioranza deve affilare le armi per cercare di drenare un po' di consenso a buon mercato, affidandosi all'usato sicuro. Si muovono i parlamentari, che agiscono per conto dei leader. La stella polare resta il condono edilizio. Prima del Piano casa di Giorgia Meloni e Matteo Salvini, ecco il progetto condono di Silvio Berlusconi.

Ossessione condono

Il primo tentativo sulla sanatoria per gli immobili è arrivato con l'ultima manovra, quella approvata a dicembre. L'emenda-

damento metteva d'accordo tutti i partiti al governo. Aveva anche il sapore elettorale per la Campania, chiamata al voto per le regionali. Alla fine c'è stata la retromarcia, l'emendamento ha ricevuto un *downgrade*: è stato trasformato in un semplice ordine del giorno. Insomma, uno stop arrivato per una questione di opportunità: nessun ripensamento.

Tanto che alla prima occasione utile, la proposta è stata messa di nuovo sul tavolo. Il veicolo scelto è la delega da assegnare al governo per «l'adozione del codice dell'edilizia e delle costruzioni», in esame in commissione Ambiente alla Camera. Forza Italia ha presentato l'emendamento, a prima firma della deputata Annarita Patriarca, per riaprire in tutto la sanatoria. Una «dolce» ossessione per i berlusconiani. Nello specifico punta a far sanare le situazioni «anche agli immobili realizzati in aree sottoposte a vincolo di inedificabilità relativo». Basta avere un parere amministrativo favorevole e il gioco è fatto. Non solo.

Viene messa nero su bianco l'idea di prevedere il condono

«per le opere non conformi alle norme urbanistiche e alle prescrizioni degli strumenti urbanistici», dando la possibilità di riaprire i termini di richiesta o di appellare decisioni già bocciate.

Seppure con diverse modalità tecniche anche la Lega ha depositato un emendamento che va in questa direzione. Il deputato leghista, Dario Giagoni, vuole dare «la possibilità della variazione del piano territoriale con recupero urbanistico dell'area abusivamente lottizzata» per le opere risalenti a un periodo precedente al 1985. Significa sanare interventi nati fuori da qualsiasi norma, case sorte senza autorizzazioni o addirittura strade. Per i salviniani è tempo di cancellare il progresso.

«Prendono a schiaffi i cittadini onesti», ha commentato il



Peso: 1-1%,6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

564-001-001

co-leader di Avs, Angelo Bonelli.

Beffa per i lavoratori

C'è poi il delicato capitolo del rapporto con le realtà produttive del paese. Confindustria, nel corso delle audizioni sul decreto Primo Maggio a Montecitorio, ha esplicitamente chiesto lo "scudo" per imprese che soccombono nelle cause con i lavoratori sulla retribuzione.

E nel faldone degli emendamenti l'associazione degli imprenditori è stata accontentata: una proposta che unisce Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia prevede che, in caso di condanna delle aziende in un contenzioso di lavoro, non devono corrispondere gli arretrati non percepiti dal lavoratore.

Una misura che più volte è stata presentata nei vari provvedimenti. In un primo momento era stata inserita in un decreto Ilva, poi cancellata in seguito alle proteste delle opposizioni. Anche perché era stato ritenuto poco idoneo l'inserimento

in quel testo.

Il secondo tentativo di blitz risale alla legge di Bilancio, la maggioranza è stata di nuovo costretta al passo indietro. Era già troppo accidentato il cammino della manovra, si rischiavano ulteriori intralci. Di recente la norma aveva fatto capolino in un decreto sul Pnrr, sollevando perplessità tecniche sull'attinenza con il provvedimento. Il decreto Primo Maggio, invece, diventa il volano perfetto per assecondare i desideri di Confindustria.

I lavoratori devono accontentarsi della causa vinta, per gli arretrati, pazienza. Non è l'unico schiaffo per i dipendenti. Come una beffa, nello stesso testo, sono stati dichiarati inammissibili numerosi emendamenti che puntavano a potenziare la sicurezza sul lavoro.

La deputata del Pd, Chiara Grubaud, ha depositato alcune proposte, tra cui quella per l'incremento delle risorse all'Ispettorato nazionale del lavoro e

un'altra in tema di assunzioni da parte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Niente da fare, lo scudo per le imprese ha diritto di essere votato, gli emendamenti sulla sicurezza sono finiti sotto la mannaia dell'ammissibilità.

A chiudere il cerchio della destra a caccia del consenso facile, il grande classico delle sanatorie fiscali. L'operazione è andata in porto con il decreto Fiscale approvato alla Camera e diventato legge. All'interno c'è l'ampliamento del ricorso alla rottamazione *quinquies*. Nel calderone della rottamazione rientrano così i debiti tributari, per esempio Tari e Imu, ma anche canoni di locazione e multe. E dall'inizio della legislatura non fa quasi più notizia l'allargamento delle maglie nelle sanatorie sul fisco firmate dal governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I partiti di Meloni e Salvini rilanciano vecchie proposte di sanatorie lasciando il pelo al proprio elettorato



Peso:1-1%,6-56%

INVESTIMENTI IN VISTA DELLE URNE

Propaganda Cpr Così Meloni vuole aprirli in tutta Italia

MARIKA IKONOMU
a pagina 7



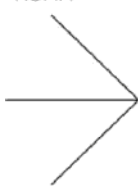
Il governo di Giorgia Meloni, a un anno dal voto, accelera sul piano annunciato nel 2023 dopo Cutro

IL GOVERNO SI PREPARA ALLE ELEZIONI E RISPOLVERA LA VECCHIA PROMESSA

Riempire l'Italia di nuovi Cpr Quanto ci costa la propaganda

L'esecutivo, a un anno dal voto, accelera sul piano annunciato nel 2023 dopo Cutro e lasciato sulla carta Rilancia il Panopticon a Castel Volturno con una gara da 41,2 milioni. I territori contrari a nuove strutture

MARIKA IKONOMU
ROMA



Per difendere e giustificare i milioni di euro spesi nella costosissima operazione Albania, il governo ha adottato una precisa strategia comunicativa: legare l'irregolarità amministrativa alla criminalità. «Condanne per violenze sessuali, precedenti

per armi, lesioni personali, un ampio campionario di precedenti», aveva detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per motivare l'uso delle fascette ai polsi, delle persone trattenute, per tutto il viaggio su una nave militare dal porto di Bari a quello di Shëngjin in Albania. Sulla stessa linea la

premier Giorgia Meloni, durante la campagna referendaria sulla giustizia, che accusava i giudici di liberare e impedire il rimpatrio di «stuprator



Peso:1-9%,7-83%

ri» e persone condannate «per spaccio di droga, resistenza a pubblico ufficiale». Ma alla base del trattenimento in un Centro di permanenza per i rimpatri non c'è un reato. Per i delitti commessi, chi ha ricevuto condanne ha scontato la pena in carcere. La detenzione amministrativa è fondata sull'assenza di un permesso di soggiorno: perché si è arrivati sulle coste italiane attraverso il Mediterraneo, perché non è stato possibile rinnovare il documento, perché si è perso il lavoro. Perché i canali di ingresso legali in Italia sono quasi inesistenti.

Lo ha ricordato l'arcivescovo di Capua e vescovo di Caserta Lagnese in un comunicato contro l'apertura di un nuovo Cpr a Castel Volturno lo scorso 23 aprile, esprimendo il suo «dissenso nei confronti di una narrazione che, di fatto, assimila la condizione irregolare dei migranti alla criminalità». E, ha aggiunto, «diffondere preoccupazione e paura, identificando a priori tutti i migranti e rifugiati come criminali, introduce un aberrante criterio ideologico che distorce la vita sociale e impone la volontà del più forte come parametro di verità».

Il vecchio piano

Il governo, dopo anni di investimenti sull'Albania, ha ripreso in mano quel piano annunciato dopo il naufragio di Cutro, che ricalcava la strategia dell'ex ministro dell'Interno del Pd Marco Minniti: costruire un Cpr per ogni regione. Sull'immigrazione questa è l'unica via intrapresa dall'esecutivo: usare la detenzione amministrativa come politica di asilo, rendere più complicato l'accesso alla protezione internazionale, realizzare strutture costosissime anche se patogene, di dubbia costituzionalità, in «condizioni fatiscenti ed eccessivamente carcerarie» (secondo il Comitato Onu con-

tro la tortura) e nemmeno utili al loro scopo.

Dal 2019 al 2024, secondo il report di Action Aid e dell'università di Bari, il tasso di rimpatrio delle persone trattenute è stato in media del 47,3 per cento. Nel 2024 si è registrato un minimo storico: «Solo il 41,8 per cento (2.576) delle persone in ingresso in un centro di detenzione, su un totale di 6.164, è stato rimpatriato», si legge. Le maggiori risorse dirottate sulla detenzione amministrativa non hanno avuto un impatto sul numero dei rimpatri, anzi: «Nel 2024 dai Cpr italiani sono state rimpatriate solo il 10,4 per cento delle persone che hanno ricevuto un provvedimento di allontanamento».

Il Panopticon

I dati non hanno però convinto il Viminale che, a poco più di un anno dalle elezioni politiche, è tornato a puntare sul Panopticon e su alcuni di quei territori individuati nel 2023, come aveva raccontato *Domani*. A Castel Volturno infatti l'esecutivo vuole costruire — ha rivelato *Altreconomia* — una nuova struttura che ricorda quell'occhio che tutto vede pensato dal filosofo Jeremy Bentham. Invitalia, su incarico del ministero dell'Interno, ha pubblicato una gara da 41,2 milioni di euro con scadenza il 28 maggio, per la progettazione e la realizzazione di un Cpr nell'area — da 63 ettari — "Parco umido La Piana". Un alto muro a pianta circolare che «funge da struttura di confinamento dei moduli di tipo pesante»; sulla sommità è previsto «un percorso costituito da una passerella perimetrale di sorveglianza». I moduli alloggiativi, «monoblocchi prefabbricati», si legge nei documenti della gara, hanno una «disposizione radiale» e sono separati da «un sistema di cancelli e recinzioni». Un apparato che non sembra sufficiente

al confinamento, considerato il «bosco diffuso» richiesto «per creare una schermatura» e recinzioni di un'altezza di almeno sei metri, composte da «pannelli ciechi e offendicula superiore», per impedire la fuga.

Nell'occhio che tutto vede il colore ha un fine ben preciso: deve servire da «distrazione visiva per gli ospiti» e da «strumento per mitigare le tensioni, per umanizzare il più possibile gli spazi». Un progetto ancora più distopico se si legge una richiesta di chiarimento da parte di una delle società interessate a partecipare alla gara sulla possibilità «di realizzare opere d'arte all'interno del complesso». Da un lato il Viminale progetta una struttura di controllo pervasiva, dall'altro prova a tutelarsi di fronte alle organizzazioni internazionali: negli anni hanno denunciato il trattamento delle persone recluse, l'aspetto carcerario dei Cpr, le condizioni di vita indegne e l'approccio sproporzionato alla sicurezza. Anche le parole giocano un ruolo fondamentale: si parla di «confinamento» e, al contempo, di «ospiti». Scrive il Viminale: «Un istituto penitenziario non è il luogo appropriato per trattenere una persona non indagata». Peccato che la struttura da 120 posti murata, con recinzioni a visibilità ridotta, una sorveglianza non visibile e il possibile uso di sistemi deterrenti, abbia un chiaro impianto carcerario. In cui si prevedono diversi livelli di detenzione «incrementabili» in base alla «situazione legale» e alle «condizioni di ostilità». C'è poi una



Peso:1-9%,7-83%

novità: in linea con l'indirizzo europeo, si prevede la detenzione di minori, proprio come accade negli Usa con l'Ice. Ai bambini sono assicurati indumenti adatti per le attività scolastiche, cartella e materiali gratuiti, si legge. Manca solo la torre centrale rispetto al progetto di Bentham, per il resto ricalca a pieno la sua filosofia e annuncia un salto di paradigma, anche culturale, che contempla un regime di alta sicurezza per chi ha violato un mero illecito amministrativo.

L'impotenza dei territori

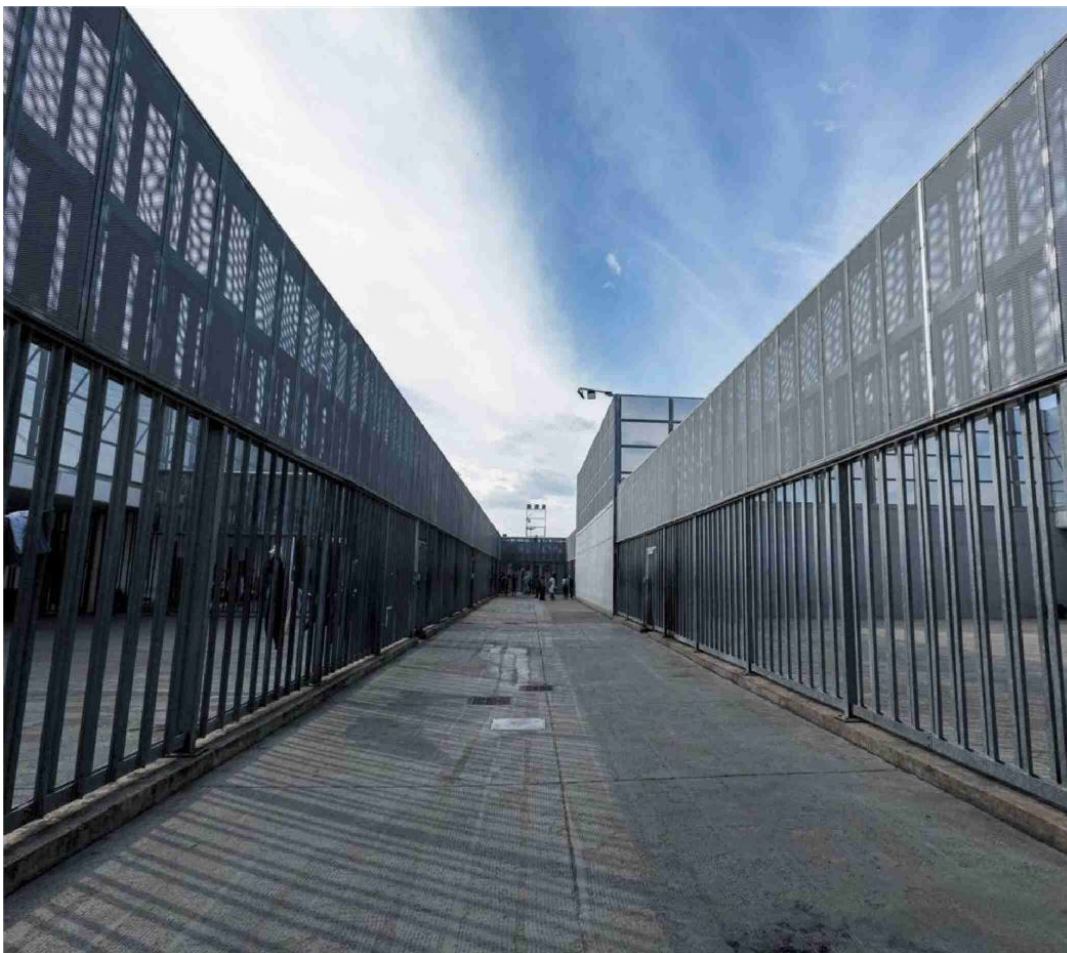
Una prospettiva a cui si sono opposte associazioni, cittadini, movimenti, che si riuniranno in assemblea il 26 maggio. Insieme alla curia: «Le chiese di Capua e Caserta difenderanno con forza il rispetto della dignità di ogni essere umano». E ha trovato l'opposizione anche del presidente della regione Roberto Fico. Ma non è l'unico territorio a vedersi calare

dall'alto imposizioni governative senza un margine di decisione. In Toscana, l'area individuata nel comune di Aulla è stata comunicata da Piantedosi al presidente della regione Eugenio Giani. Il dem si opporrà «con ogni mezzo alla trasformazione della Toscana in una terra di detenzione». Così come si oppone il sindaco di Bologna Matteo Lepore (Pd) a una possibile apertura di un Cpr in città. Solo il leghista Maurizio Fugatti, presidente della provincia di Trento, che ha incontrato Piantedosi al Festival dell'economia, vuole proseguire in maniera compatta.

I territori non hanno nessun potere su queste scelte, dopo la trasformazione di queste strutture, nel 2023, in «opere destinate alla difesa e alla sicurezza». L'accelerazione è evidente e l'obiettivo è elettorale. Rilanciare quel piano, ampliare e ristrutturare i dieci Cpr già esistenti in Italia — con gare

che potrebbero raggiungere un totale di 13 milioni di euro — e colpire chi si mette d'ostacolo: i giudici prima, poi i medici e di recente gli avvocati, con la soppressione dell'accesso automatico al gratuito patrocinio. Quello che il governo non dice è che corre per costruire nuovi Cpr ma quelli esistenti non sono pieni: nel 2024, il 20,2 per cento dei posti era inutilizzato, secondo i dati del Tavolo asilo e immigrazione. Rimane però il piano simbolico: luoghi patogeni, istituzioni totali, sorvegliare e punire, per il solo fatto di essere persone migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

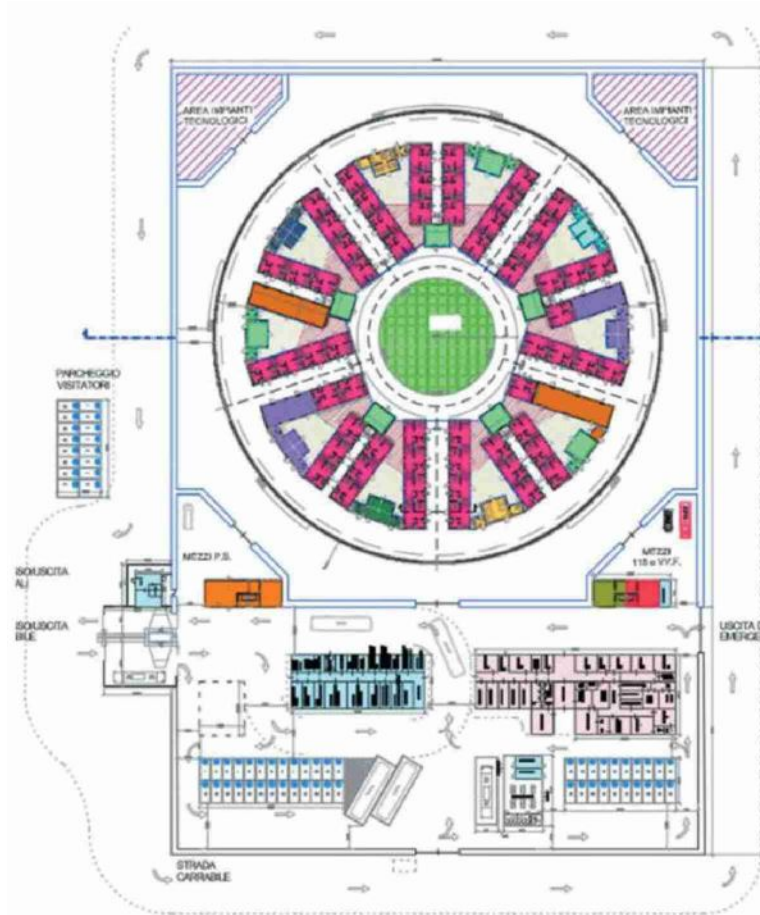


A sinistra, il Cpr di Roma Ponte Galeria
In basso, il progetto del Panopticon nei documenti di gara del Cpr a Castel Volturno



Peso:1-9%,7-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



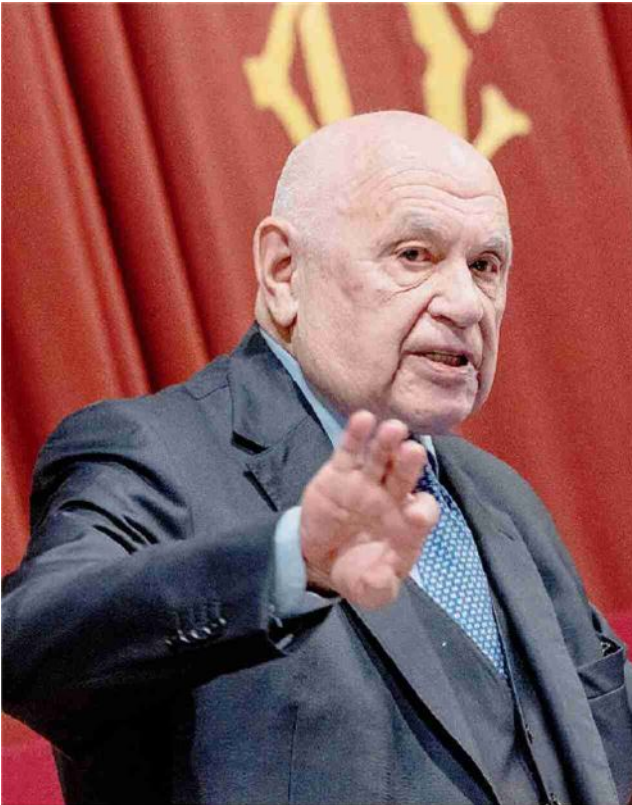
Peso:1-9%,7-83%

ALTRA IMPUNITÀ IL MINISTRO E FI NON SI RASSEGNAANO AL TRIONFO DEI NO. FDI FRENA

Manette e stangata ai giudici: Nordio fa esplodere le destre

■ I meloniani: rinviare il gip collegiale sugli arresti (mancano i giudici). Ma FI punta i piedi: subito la norma per far decidere i tribunali distrettuali. Altro scontro sulla responsabilità civile

► MILELLA E SALVINIA PAG. 2-3



Guardasigilli Il ministro della Giustizia Carlo Nordio FOTO LAPRESSE



Peso:1-22%,2-60%,3-22%

Riforma degli arresti, lite FdI-FI Nordio convoca tutti il 3 giugno

Riunione Il ministro vede i sottosegretari sul gip collegiale: non c'è accordo sui tempi e sul Tribunale che dovrà decidere

» Giacomo Salvini

Forza Italia, anche su spinta di Marina Berlusconi, vorrebbe insistere: la riforma della giustizia si farà, ma per legge ordinaria. Fratelli d'Italia, invece, frena, smussa gli angoli, vuole chiudere lo scontro con la magistratura e ricucire. Così, per gestire l'ultimo anno di legislatura e le scorie dopo il referendum perso sulla separazione delle carriere, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha convocato il 3 giugno i capigruppo di maggioranza, sottosegretari e presidenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato per stabilire il percorso dei provvedimenti sulla giustizia che si potranno o meno portare avanti e di provare a trovare un accordo tra forze di maggioranza. Una riunione convocata dopo la richiesta dei capigruppo di Forza Italia Enrico Costa e Stefania Craxi a Nordio di incontrarsi per individuare le priorità sulla giustizia fino a fine legislatura.

L'ultimo episodio è avvenuto ieri quando il capogruppo azzurro Enrico Costa ha rilanciato la proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati (*potete leggere qui accanto*). La giustizia è uno dei fronti su cui la famiglia Berlusconi ha chiesto un nuovo impegno del partito e il capogruppo Costa sta preparando una serie di proposte di legge da rilanciare in senso "garantista", dall'inappellabilità delle sentenze di assoluzione alla limitazione della custodia cautelare.

MA IL FRONTE di divisione sulla giustizia che più preoccupa Palazzo Chigi e via Arenula riguarda la cosiddetta

riforma del gip collegiale, ovvero l'entrata in vigore della legge del 2024 secondo cui a decidere se disporre la custodia cautelare non sarà più un singolo giudice ma tre giudici. La norma sarebbe dovuta entrare in vigore ad agosto ma sarà rinviata per carenza di organico: era stata pensata senza considerare l'impossibilità di applicarla mantenendo lo stesso numero di magistrati in funzione. Servirà un decreto *ad hoc* per rinviarla, come ha già annunciato il ministro Nordio dopo l'incontro con l'Anm del 29 aprile.

Ma è su come e a quando rinviarla che Forza Italia e Fratelli d'Italia stanno litigando. Lunedì Nordio ne ha parlato in una riunione riservata con i sottosegretari e viceministri di via Arenula e sono emerse versioni contrastanti.

Gli azzurri vorrebbero al massimo un rinvio di pochi mesi con una data precisa stabilita per evitare ulteriori proroghe da inserire nel "Milleproroghe" di fine anno. Inoltre gli azzurri chiedono che a decidere siano i giudici dello stesso distretto di Corte di Appello (quindi Roma, dove i numeri di organico sono molto più ampi, se un reato viene commesso a Latina): in questo modo si allargherebbero le scelte, evitando possibili incompatibilità e mettendo una distanza tra le richieste dei pm e la decisione dei giudici.

Fratelli d'Italia, con il sot-

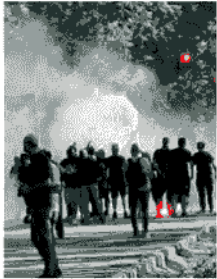
tosegretario alla Giustizia Alberto Balboni, invece spinge per scegliere i giudici in maniera circondariale, quindi nello stesso Tribunale: una soluzione che porterebbe a un rinvio più lungo - servirebbe l'assunzione di centinaia di magistrati - e con il rischio di incompatibilità. Non a caso il retrospensiero in maggioranza è quello che Fratelli d'Italia non voglia far entrare in vigore la riforma per non far irritare i magistrati e ricucire con l'Associazione nazionale magistrati.

A QUESTO si aggiunge un ultimo fronte che mercoledì, alla conferenza dei capigruppo alla Camera, vedrà contrapporsi di nuovo Forza Italia e Fratelli d'Italia. Costa chiederà di calendarizzare in aula per giugno la legge - già approvata al Senato e ferma in commissione alla Camera - che prevede limitazioni sul sequestro degli smartphone. Testo che vede la contrarietà della presidente della Commissione Antimafia di FdI, Chiara Colosimo. Inoltre i meloniani starebbero frenando sulla riforma della prescrizione, spinta da Forza Italia che ha ripreso il suo iter in com-



missione Giustizia al Senato. Per il momento sono ripartite solo le audizioni, ma non si intravedono finestre perché la riforma arrivi in aula a breve.

DERBY TORO-JUVE: SCONTRI 1 FERITO GRAVE



UN 45ENNE, tifoso della Juventus, è stato ricoverato poco prima del derby Toro-Juve al Cto in codice rosso colpito alla testa da un lacrimogeno durante gli scontri di ieri pomeriggio. La partita non è iniziata alle 20.45 per la protesta dei tifosi bianconeri che hanno chiesto di non disputarla per via del tifoso ferito. Dopo una lunga trattativa si è deciso di giocare, ma l'inizio è slittato alle 21.45. Le squadre hanno ripreso a scaldarsi alle 21.20 tuttavia gli ultras bianconeri hanno iniziato a gridare "fuori fuori" e hanno cominciato a lasciare lo stadio Grande Torino



Post-referendum
Il vertice di destra tra 7 giorni: gli azzurri rilanciano su prescrizione e telefoni
I meloniani frenano





In difficoltà
Giorgia Meloni
e Antonio Tajani.
Sopra il ministro
della Giustizia
Carlo Nordio
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-22%,2-60%,3-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL FATTO ECONOMICO

Quanto ci costerà Trump con la sua guerra all'Iran

■ Il rischio di inflazione pesa sui titoli e toglie margini agli Stati per intervenire sul caro-energia: sempre più probabile una nuova austerità. E l'Italia è sotto schiaffo
 ► **LENZI A PAG. 9**



Trump bombarda i debiti pubblici: su gli interessi, l'Italia sotto schiaffo

» **Francesco Lenzi**

Per trovare un tasso di rendimento come quello attuale sui titoli di Stato americani con scadenza a 30 anni si deve tornare indietro di oltre due decenni, a prima della grande crisi finanziaria. Se il 2026 era iniziato con l'aspettativa che l'inflazione fosse ormai sotto controllo e niente avrebbe impedito al nuovo capo della Fed di iniziare a tagliare i tassi come chiedeva il presidente Trump, l'attacco di Usa e Israele all'Iran ha completamente ribaltato lo scenario. Il principale elemento su cui ci si interroga, cercando di trovare un senso alle parole sempre più ondivaghe dell'amministrazione americana, è la tempistica per la ri-

apertura dello Stretto di Hormuz e il ritorno ai normali flussi di navigazione, perché da ciò dipende l'intensità con la quale lo shock energetico diventerà uno shock inflattivo.

SFUMATA ORMAI la possibilità che la Fed tagli i tassi nei prossimi mesi, cosa a cui lo stesso Trump sembra ormai rassegnato, il rischio che l'inflazione riprenda a crescere e necessiti di tassi d'interesse più elevati per ritornare sotto controllo ha scatenato le paure dei detentori di titoli di Stato a lungo termine. E la paura s'è trasformata in vendite, col conseguente rialzo dei rendimenti. Il trentennale

Usa la scorsa settimana è arrivato a rendere il 5,2%: circa 60 punti base più che a febbraio.

Anche sui decennali i rendimenti sono cresciuti di 60 punti, superando il 4,6%.

I rialzi, però, non riguardano solo i titoli a stelle e strisce. Per le stesse ragioni, ovunque nel mondo le scadenze a lungo termine hanno visto salire i rendimenti e anche i mercati obbligazionari che godono della reputazione più solida non ne sono rimasti immuni. Il Bund tedesco a trent'anni, considerato l'equivalente europeo del Treasury americano per qualità creditizia e liquidità, ha visto il proprio rendimento avvicinarsi alla soglia del 3,2%,



Peso: 1-7%, 9-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

circa 40 punti sopra l'inizio dell'anno. Analoga la dinamica in Giappone, dove la Banca centrale ha da tempo avviato un lento ma significativo abbandono della politica di controllo della curva dei rendimenti: il trentennale nipponico ha superato il 4%, un livello che non si registrava dal 1999, cioè da quando questa specifica scadenza è stata introdotta dal governo di Tokyo. Se per Germania e Giappone si tratta principalmente di un aggiustamento a un nuovo regime di tassi globali, altrove le pressioni sul mercato obbligazionario possono alimentare segnali più preoccupanti.

IN GRAN BRETAGNA la situazione ricorda, con qualche variazione, i mesi difficili del 2022. Il Gilt a trent'anni la scorsa settimana ha superato il 5,8%, trascinato da una combinazione di fattori dalla miscela potenzialmente esplosiva: l'inflazione che fatica a scendere, la fragilità della sterlina esposta al rialzo del dollaro e una manovra di bilancio che prevede un ricorso al mercato ben superiore alle attese, con emissioni

nette di titoli di Stato che potrebbero superare i 350 miliardi di sterline nei primi sei anni. Il mercato si interroga sulla capacità del governo Starmer di tenere il punto su una politica fiscale percepita come espansiva in un contesto in cui il costo dell'energia importata rischia di ridare fiato all'inflazione.

In Francia e in Italia le dinamiche sono in parte differenti, ma il risultato, per le casse pubbliche, è simile. Parigi paga il prezzo di un quadro politico che non riesce a trovare una solida maggioranza parlamentare e di un disavanzo che stenta a rientrare nei parametri Ue: lo spread con il Bund si è allargato oltre i 60 punti base, territorio che non si vedeva dalla fase più acuta delle tensioni sui debiti sovrani dell'Eurozona. Roma, alle prese con una crescita anemica che si riflette sul rapporto debito/Pil, vede il proprio decennale attestarsi intorno al 3,7%, mentre la scadenza a trent'anni ha superato il 4,6%: ogni punto in più di rendimento si traduce, al momento del rinnovo delle scadenze, in miliardi aggiuntivi di interessi che pesano sul bilancio pubblico.

Gli effetti si trasmettono an-

che al settore privato: le obbligazioni *corporate* e bancarie, come il credito alle piccole e medie imprese per operazioni a medio/lungo termine si riprezzano verso l'alto, stringendo le condizioni di finanziamento in un momento in cui la domanda interna fatica a svilupparsi. Con il passare del tempo gli studi di sui possibili scenari stanno abbandonando l'ipotesi che da questa crisi si possa uscire con un impatto limitato. Gli operatori sembrano sempre più convinti che, anche se Hormuz dovesse tornare alla normalità durante l'estate, il prezzo del petrolio possa rimanere impantanato sui 100 dollari al barile, con effetti significativi sulla dinamica dei prezzi al consumo. In queste condizioni l'inflazione potrebbe tornare a superare il 4% nel corso dell'anno in gran parte dei Paesi sviluppati, costringendo le banche centrali ad avviare una nuova fase di restrizione monetaria, che peserebbe soprattutto sulle economie più fragili, come quella dell'Italia: da un lato la spesa per interessi che lievita a ogni rinnovo del debito, dall'altro la necessità di spendere per sostenere famiglie e imprese

contro il caro energia, ma senza perdere la fiducia dei mercati.

LO SPAZIO DI MANOVRA si fa così sempre più stretto e la soluzione più dannosa, quella dei tagli su investimenti e spesa sociale, diventa la più probabile. Ma questa stessa tempesta che sta erodendo i margini di manovra degli Stati e pesando sulle condizioni di finanziamento di tanti, per altri diventa una finestra di opportunità. Non solo le società petrolifere, che di nuovo ingrassano i propri bilanci, ma anche chi ha disponibilità liquide ed è a caccia di reddito fisso con un orizzonte a medio-lungo: comprare debito sovrano di qualità oggi, a questi livelli, può essere una scommessa remunerativa come non si vedeva da decenni.

COSA STA SUCCEDENDO

1 IL TREASURY USA
Il debito trentennale a stelle e strisce la scorsa settimana è arrivato a rendere il 5,2%: circa 60 punti base più che a febbraio e un livello che non si vedeva dalla crisi del 2007-2008. Pure il decennale è salito arrivando oltre il 4,6%

2 PANICO A LONDRA
Gli interessi sul Gilt a 30 anni sono saliti oltre il 5,8% e la situazione ricorda la scossa sui mercati che nel 2022 mandò a casa il governo di Liz Truss

3 ROMA-PARIGI A RISCHIO
Situazioni diverse, ma l'effetto sul bilancio pubblico è molto simile: spread in aumento e la spesa per interessi che toglie spazio di manovra a due governi deboli

Il rischio inflazione pesa sui titoli e toglie margini agli Stati per intervenire sul caro-energia: probabile nuova austerità



Peso: 1-7%, 9-84%



I COSTI DELLA GUERRA ALL'IRAN



Peso:1-7%,9-84%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Netanyahu di fronte al nuovo bestiario della crudeltà

I veleni del Nyl, l'oltraggio del ministro Ben-Gvir. Non si sa quale combinazione politica possa tirare fuori da questo imbroglio il premier israeliano. Certo, il problema di Israele che vince in terra e in cielo ma perde nel mondo è il suo problema

Kristof sul New York Times scrive che gli ebrei di Israele, maiali e scimmie per il losco mondo islamista che li circonda, addestrano i cani per stuprare i palestinesi. Il ministro Ben-Gvir crede di rispondere irridendo persone legate e inginocchiate sotto custodia dell'esercito. In questo bestiario della crudeltà, che le bestie da me conosciute giudicherebbero con una certa severità, nasce il problema politico di Netanyahu, capo di guerra abile e intransigente negli obiettivi sacrosanti che la situa-

zione gli ha imposto, criminale di guerra per i benpensanti umanitari e gli antisemiti irriducibili, leader di una destra istituzionale alleata con una destra fanatica fino alla miserabilità, che gli ha consentito di sopravvivere nella tempesta del 7 ottobre.

(segue a pagina quattro)



Netanyahu e il nuovo bestiario della crudeltà

(segue dalla prima pagina)

Avrebbe dovuto licenziare Ben-Gvir su due piedi, altro che "errore", dopo avere giustamente tentato causa al columnist e Pulitzer di New York, altro che "errore", ma il sistema politico e parlamentare israeliano e la condizione di guerra in corso non glielo hanno consentito. Ciò non toglie che la caccia al voto e alla maggioranza alla Knesset devono forzatamente essere rese compatibili non con la decenza, che alla fine è categoria moralistica, ma con l'estrema, intima, linearità dell'obiettivo finale che Netanyahu si è prefisso e che può ottenere solo con un do-

saggio attento, dunque anche decente, delle sue alleanze interne e internazionali.

Con gli erratici e i mascalzoni si può ottenere un pezzo, forse quello decisivo, del ridisegno a favore dello stato-guarnigione assediato degli ebrei. Forza, coesione e fortuna sono elementi cruciali di ogni grande impresa storica. C'è però un altro pezzo, altrettanto importante: sottrarsi alla condizione avvilita di chi umilia tutti gli altri, dal raccoglitore di olive palestinese in Cisgiordania, dove i coloni accanto ai loro diritti devono riconoscere dei doveri, ai diportisti flottiglieri amici degli amici di Hamas, detestabili propagan-

disti e piangina incorreggibili. Non so quale combinazione politica possa tirare fuori da questo imbroglio il progetto di Netanyahu, forse il salto della quaglia e una nuova alleanza conquistata al centro oppure la rivendicazione della vocazione maggioritaria del Likud, ma credo che il tempo di una linea ros-



Peso: 5-1%, 8-14%

sa politica sia arrivato anche sull'onda dei sacrifici, dei successi e dei drammi infernali creati dall'indispensabile iniziativa militare contro il nemico assoluto e dai suoi costosissimi successi. Netanyahu è tutt'altro che uno stupido. Ha sulle spalle l'orrore della responsabilità politica diplomatica e militare, un peso che non so come un umano possa mai reggere, e per così tanto tempo. Deve applicare la regola durissima della politica come arte del possibile, eppure

non dell'impossibile. L'ho osservato bene in un paio di occasioni a Roma, e non mi è sembrato nemmeno un uomo vanitoso e di potere nel senso tradizionale del termine. Disprezzo buona parte dei suoi odiatori professionali. Però questo problema di Israele, che vince in terra e in cielo ma perde nel mondo, per quanto fradicio di pregiudizio e di ideologia sia diventato il mondo di mezzo, il nostro accanito mondo della men-

zogna, è il suo problema, e mi auguro che lo sappia e sappia come affrontarlo.



Peso:5-1%,8-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

di Sabino Cassese

Nella visita di Stato compiuta dal presidente americano in Cina (13-14 maggio), Trump è stato accompagnato da Elon Musk (amministra-

ESERCIZI DI LETTURA / 10

tore delegato di Tesla e SpaceX), Tim Cook (amministratore delegato di Apple), Jensen Huang (amministratore delegato di Nvidia), Larry Fink (presidente e amministratore delegato di BlackRock), Stephen Schwarzman (presidente, amministratore delegato e cofondatore di Blackstone), David Solomon (presidente e amministratore delegato di Goldman Sachs), Jane Fraser (amministratrice delegata di Citigroup), Kelly Ortberg (presidente e amministratore delegato di Boeing), Lawrence Culp Jr. (presidente e amministratore delegato di GE Aerospace), Cristiano Amon (presidente e amministratore delegato di Qualcomm), Ryan McInerney (amministratore delegato di Visa), Michael Miebach (amministratore delegato di Mastercard), Sanjay Mehrotra (presidente e amministratore delegato di Micron Technology), Brian Sikes (presidente e amministratore delegato di Cargill), Jacob Thaysen (amministratore delegato di Illumina), Chuck Robbins (presidente e amministratore delegato di Cisco), Jim Anderson (amministratore delegato di Coherent). Circa il 70 per cento della delegazione economica era riconducibile all'economia digitale o tecnologica; circa il 30 per cento proveniva dall'industria tradizionale, finanza classica o manifattura.

In passato, della delegazione del presidente americano per le visite all'estero facevano parte, secondo i protocolli della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, il segretario di Stato, il consigliere per la Sicurezza nazionale, il capo di gabinetto della Casa Bianca, consiglieri diplomatici e strategici della presidenza, funzionari del Consiglio di Sicurezza nazionale, personale del Dipartimento di Stato, addetti stampa e responsabili comunicazione della Casa Bianca, agenti dello "United States Secret Service", militari e "aides-de-camp" presidenziali, talora parlamentari o

governatori, rappresentanti del commercio estero e del Tesoro.

Nessun esempio è più eloquente di questo per illustrare la compenetrazione tra privato e pubblico che è ormai caratteristica del nuovo modo di agire degli esponenti della repubblica nordamericana.

La lezione della storia

Ma, prima di cercare di illustrare come operano i nuovi imperi privati o digitali, occorre fare un passo indietro per capire se si tratta di un fatto nuovo o se vi sono precedenti storici. Occorre cioè seguire l'insegnamento di Arnaldo Momigliano (1908-1987), perché, come ha osservato Salvatore Settis in un libro che contiene una serie di efficaci medaglioni di intellettuali scomparsi ed è un bell'esempio del modo in cui riportare il passato al presente (*Registro delle assenze. Profili e paesaggi*, Milano, Salani Editore, 2024, pp. 65-66): "History is a re-interpretation of the past which leads to conclusions about the present" ("la storia è una re-interpretazione del passato che porta a conclusioni sul presente"), si legge in uno dei suoi studi più famosi, il veramente seminale *Ancient History and the Antiquarian*, che uscì nel 1950 sul *Journal* dell'Istituto Warburg. L'antica distinzione fra narrazione storica (diacronica e dinamica) e classificazione antiquaria (sincronica e statica) era a tutti nota, ma nessuno prima di lui aveva inteso che nelle dispute storiografiche

in Europa dal Seicento in poi "the Age of the Antiquaries [...] meant a revolution in historical method" ("l'età degli antiquari comportò una



Peso: 100%

rivoluzione del metodo storico”).

Il passato è una miniera in cui si continua a scavare perché sono sempre nuove le domande che ad esso poniamo. Ma non è chiaro quanta parte del passato conosciamo e quanta parte è conoscibile. Ad esempio, di Voltaire, autore tanto noto, conosciamo poco le tragedie e le lettere e Fernand Braudel, indagando la civiltà materiale, ha scoperto una parte del passato che non era fino allora nota. Tutto dipende da quello che vogliamo sapere, ma anche dai nostri concetti e dai nostri pregiudizi: ad esempio, quando si affermò il concetto di Stato, tutta la realtà politica dell'antichità fu ricostruita in quei termini e si cominciò a parlare, per l'antica Grecia, di città-stato, e anche gli imperi vennero studiati come stati. Poi, il passato serve anche per inventare tradizioni, come mostrato in un bel libro di quarant'anni fa di Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi 1987. Infine, ci sono il controllo del passato, come ha mostrato Giorgio Caravale in un libro intitolato proprio *Chi controlla il passato. La storia nelle mani del potere*, Bari-Roma Laterza, 2026 e la cancellazione del passato, su cui ha indagato Pierre Vesperini, *Que faire du passé? Réflexion sur la cancel culture*, Paris, Fayard, 2022.

Le compagnie delle Indie

Nel libro IV de *La ricchezza delle nazioni* (1776), Adam Smith dedica molte pagine alla Compagnia britannica delle Indie orientali, usando il suo caso come esempio dei danni prodotti dai monopoli commerciali concessi dallo Stato. Smith sostiene che il monopolio della Compagnia sulle rotte e sul commercio con l'India e l'Asia danneggiava la concorrenza, alzava artificialmente i prezzi e riduceva l'efficienza economica; i privilegi esclusivi concessi dalla Corona favorivano gli interessi privati degli azionisti invece dell'interesse generale britannico; una società commerciale privata non era adatta a governare territori immensi e popolazioni numerose, perché i dirigenti cercavano profitti rapidi più che buon governo; l'amministrazione della Compagnia in India produceva corruzione, cattiva gestione fiscale e sfruttamento delle popolazioni locali; i funzionari della Compagnia tendevano ad arricchirsi personalmente durante il servizio coloniale e poi a lasciare l'India senza preoccuparsi delle conseguenze economiche e sociali; il sistema monopolistico scoraggiava sia il commercio libero sia lo sviluppo produttivo delle colonie.

Uno dei punti più noti della critica di Adam Smith è l'idea che nessuna nazione può trarre beneficio duraturo da un monopolio commerciale mantenuto con privilegi politici.

Smith vedeva quindi la Compagnia delle Indie orientali come una fusione pericolosa tra potere economico e potere politico: un'impresa privata che agiva quasi come uno Stato sovrano, con esercito, tassazione e amministrazione territoriale, ma senza adeguati controlli pubblici.

Morfologia del potere misto pubblico-privato

Il potere misto pubblico-privato odierno presenta caratteristiche diverse rispetto a quello delle compagnie coloniali, ma appartiene allo stesso genere. In primo luogo, nasce come un potere privato, un'impresa regolata dalle norme del diritto comune, ma cresce in una zona di immunità, nel senso di non essere sottoposto né a forme di controllo della concorrenza, né a regolazioni statali di settore o generali (un esame generale del tema è quello di Anu Bradford, *Digital Empires. The Global Battle to Regulate Technology*, Oxford Univ. Press, 2023). In secondo luogo, si sviluppa valendosi di importanti commesse pubbliche statali. In terzo luogo, svolge rilevanti funzioni pubbliche nel senso che opera per fini statali, fornendo, ad esempio, reti per esigenze di carattere militare. Infine, si afferma come proiezione mondiale di poteri nazionali e con soggetti che sono i primi nella storia a nascere con una dimensione mondiale.

I rapporti che così si creano tra governo nazionale e società private riflettono reciproche convenienze, per cui l'uno difende gli interessi dell'altro. Un esempio è costituito dalle richieste rivolte dal presidente degli Stati Uniti d'America all'Unione europea di attenuare la disciplina del settore digitale per facilitare l'azione delle "Big Tech". L'interpenetrazione richiede anche una visibilità, assicurata ad esempio dalla composizione della delegazione degli Stati Uniti d'America nella visita di Stato compiuta in Cina.

Le culture nazionali sono ora costrette a modificare i propri canoni



Peso: 100%

tradizionali relativi alla linea di distinzione tra pubblico e privato. Per fare questo, bisognerebbe seguire l'insegnamento di Adam Smith (*La ricchezza delle nazioni*, a cura di Anna e Tullio Bagiotti, Torino, Utet, 2020, p. 553): "L'economia politica, considerata come un ramo della scienza dello statista o del legislatore".

Infine, c'è l'asimmetria costituita dalla circostanza che i poteri digitali sono nati e cresciuti soltanto in due Stati del mondo e che questa distribuzione squilibrata influisce anche sui poteri degli stessi Stati. Gli Stati che, nelle relazioni internazionali, operano secondo un principio di eguaglianza, non sono più in tali condizioni perché solo due di essi possono valersi del regime privilegiato misto pubblico-privato.

L'anomia prodotta da questa nuova situazione

Questa situazione produce un effetto di anomia. L'"anomia" è un concetto sociologico che indica una condizione di assenza, indebolimento o disgregazione delle norme sociali condivise. Il termine deriva dal greco *a-nomos* ("senza legge"). Il concetto è associato soprattutto al sociologo francese Émile Durkheim (1858-1917), che lo sviluppò in opere come *Il suicidio* e *La divisione del lavoro sociale*. Per Durkheim, l'anomia si verifica quando le regole sociali diventano confuse o inefficaci; i valori comuni perdono forza; gli individui non sanno più quali limiti o aspettative seguire. Successivamente il sociologo statunitense Robert K. Merton (1910-2003) reinterpretò l'anomia come tensione tra obiettivi socialmente imposti (successo, ricchezza) e mezzi legittimi disponibili per raggiungerli.

La modificazione che questo nuovo regime misto introduce è radicale per tre motivi.

Perché, come notato da Luisa Torchia (*Potere digitale*, Bologna, Il Mulino, 2026, p. 11), "il potere digitale ha natura poliedrica. E' il potere che le grandi piattaforme tecnologiche esercitano nella sfera economica, sociale e politica, divenendo esse stesse poteri digitali. E' il potere pubblico che si serve delle tecnologie per esercitare le funzioni tradizionali e per aggiungerne di nuove, o per competere con altri poteri pubblici per il dominio nella sfera globale. E' il potere di influenza sulla società e sul modo in cui gli individui interagiscono singolarmente e collettivamente. E' il potere che richiede la verifica e forse la ridefinizione di molti concetti che al potere sono indissolubilmente legati, come la sovranità, la libertà, l'autonomia, la legittimazione, la democrazia".

In secondo luogo, perché incide

su una linea di demarcazione che è alla base di tutti gli ordinamenti costituzionali occidentali, fondati sulla separazione tra pubblico e privato. Questo non vuol dire che non esistano, negli ordinamenti nazionali, formule miste (su questo tema vi è ora una ampia e accurata tesi di dottorato di Marie Cirotteau, *Le pouvoir administratif des personnes privées*, Éditions, Panthéon-Assas, 2025), ma non per ambiti così vasti e a livello sovranazionale, come quello che si è venuto a produrre nell'ultimo ventennio con la costituzione degli imperi digitali.

Infine, perché incide in vari modi sulla stessa democrazia, come dimostrato da Oreste Pollicino e Pietro Dunn, *Intelligenza artificiale. Opportunità e rischi di disinformazione*, Milano, Bocconi University Press 2024 e da Paolo Benanti, *La nuova logica del dominio. Potere computazionale, democrazia e condizione umana*, Bari-Roma, Laterza, 2026 (anche Sabino Cassese, *Democrazie e poteri (privati) globali*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 2025, n. 3, p. 909 ss).

Il caso Guillo

Emblematico il caso del giudice francese Nicolas Guillo, membro della Corte penale internazionale (CPI). Guillo divenne noto al pubblico nel 2025, nel contesto delle forti tensioni internazionali seguite alla decisione della Corte di autorizzare, nella primavera di quell'anno, mandati d'arresto contro dirigenti israeliani, tra cui il primo ministro Benjamin Netanyahu. Dopo tale iniziativa, tra maggio e giugno 2025 gli Stati Uniti adottarono misure sanzionatorie contro alcuni magistrati e funzionari collegati all'inchiesta, inserendo Guillo tra le persone colpite.

Formalmente le sanzioni consistevano nel congelamento di eventuali interessi economici sottoposti alla giurisdizione americana e nel divieto di rapporti con soggetti statunitensi. Tuttavia, durante l'estate e l'autunno del 2025, gli effetti concreti si estesero rapidamente all'intera vita digitale del magistrato. Diversi servizi collegati a società americane o dipendenti dai circuiti finanziari statunitensi sospesero o li-



Peso: 100%

mitarono i suoi account: sistemi di pagamento elettronico, piattaforme di prenotazione, servizi online e operatori finanziari internazionali smisero di operare normalmente con lui. Anche alcune banche europee adottarono misure restrittive per evitare rischi legali legati alla normativa statunitense.

Nel novembre 2025 il caso assunse una dimensione internazionale dopo le dichiarazioni pubbliche di Guillou e la pubblicazione di articoli su quotidiani francesi come *Le Monde*. Il giudice descrisse la propria situazione come una forma di "esclusione digitale", spiegando che le sanzioni non colpivano soltanto il patrimonio, ma la possibilità stessa di partecipare alla vita economica e tecnologica contemporanea. Il caso venne allora interpretato come un esempio concreto del potere extraterritoriale esercitato dagli Stati Uniti attraverso il controllo delle infrastrutture digitali e finanziarie globali.

Da quel momento la vicenda è diventata oggetto di discussione politica e accademica soprattutto in Europa, dove molti osservatori hanno visto nel caso Guillou una dimostrazione della vulnerabilità europea rispetto alle grandi piattaforme tecnologiche, ai sistemi di pagamento internazionali e ai servizi digitali dominati da imprese americane.

Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, a cura di Anna e Tullio Bagioti, Torino, Utet, 2020, pp. 899, 915 e 918.

"La protezione del commercio in generale è sempre stata considerata essenziale alla difesa della repubblica, e per questa ragione una parte necessaria del compito del potere esecutivo. Riscossione e impiego dei dazi generali doganali sono perciò sempre stati lasciati a quel potere. Ma la protezione di un ramo particolare del commercio è una parte della protezione generale del commercio; e quindi una parte del compito di quel potere; e se le nazioni si comportassero sempre in modo coerente, i dazi particolari esatti allo scopo di questa particolare protezione dovrebbero ugualmente essere lasciati sempre a sua disposizione. Ma sotto questo aspetto, e sotto molti altri, le nazioni non hanno sempre agito in modo coerente; e nella maggior parte degli stati commerciali d'Europa, particolari compagnie di commercianti hanno avuto l'abilità di persuadere il legislatore ad affidare loro l'adempimento di questa parte del compito del sovrano e tutti i poteri che vi sono necessariamente connessi. [...] La vecchia Compagnia inglese delle Indie

orientali fu istituita nel 1600 con una carta della regina Elisabetta. Sembra che nei primi dodici viaggi che essa fece verso l'India abbia commerciato come compagnia regolata, con capitali separati, sebbene soltanto nelle navi comuni della compagnia. Nel 1612, si costituì in società per azioni. La sua carta era esclusiva e, sebbene non confermata da un atto del parlamento, allora si supponeva che conferisse un vero privilegio esclusivo. Quindi per molti anni la compagnia non fu molto disturbata da intrusioni. [...] Dal 1708, o perlomeno dal 1711, questa compagnia, essendosi liberata da tutti i concorrenti e completamente consolidata nel monopolio del commercio inglese con le Indie orientali, svolse un commercio redditizio e coi profitti diede annualmente un modesto dividendo agli azionisti".

Lina Malfona, *La fine della Silicon Valley*, Roma, Treccani, 2026, p. 187.

"L'impero immateriale - quindi adattivo, ibrido e flessibile di big corporation come Google, Meta e Apple - incarna il carattere proteiforme del potere nell'era digitale. Si tratta di poteri codificati da algoritmi, elaborati dagli stessi ingegneri creativi che si trovano ai vertici di queste corporation, e che sono più interessati a programmare che a disinnescare tali poteri".

Mario Calise, Fortunato Musella, *Digicrazia*, Bari-Roma, Laterza, 2026, p. 147.

"Dalla corsa all'oro che in pochi anni ha partorito una nuova classe di tecnico-miliardari alla penetrazione delle amministrazioni pubbliche da parte delle aziende private, fino all'ascesa della cybersecurity

come centro di comando statale in mano alle Big Tech. Questo modello vede oggi un formidabile moltiplicatore nell'alleanza sempre più stretta con l'inquilino della Casa Bianca, innestandosi su quel processo di costruzione della presidenza personale che ha trovato in Donald Trump una brusca accelerazione. Si stagliano sempre più inquietanti le sinergie funzionali tra la potenza degli algoritmi e i meccanismi



Peso:100%

dell'esecutivo assoluto che è diventato il principio guida del presidente americano. Ne abbiamo visto i presupposti ideologici nella crescita della tecnodestra come idealtipo aziendale onnipotente, congeniale e assimilabile ai pronunciamenti di Trump sul proprio mandato presidenziale *legibus solutus*. E ne abbiamo sperimentato alcune prime applicazioni pratiche nelle fulminee decapitazioni informatiche appoggiate dal Doge di Musk su alcuni dei settori più sensibili della burocrazia federale.

Tuttavia, lo snodo chiave dell'alleanza è nella espansione del connubio tra tecnologia ed esercito. Tutte le principali Big Tech hanno visto una crescita geometrica del loro intreccio con gli apparati militari, sia in termini di commesse che di infrastrutturazione hardware e software. Se un tempo si poteva parlare di un complesso militare-industriale basato su una consolidata attività di lobbying amministrativo e parlamentare, oggi ci troviamo di fronte a una ristretta élite autoreferenziale, forgiata dai rapporti diretti - e i comuni interessi privati - di un nucleo di oligarchi dell'AI con la presidenza personale blindata da Donald Trump.

Questa nuova élite tecnomilitare è emersa fragorosamente sulla sce-

na mondiale scatenando le ostilità contro l'Iran. Il cuore di questa guerra lampo è rappresentato dal potenziamento dell'esercito americano con i più recenti sviluppi dell'intelligenza artificiale, nelle valutazioni di intelligence, identificazione di bersagli e simulazione di scenari di battaglia. Un salto di efficienza e di scala degli interventi reso possibile dall'integrazione tra le ultime releases di Claude - l'LLM della società Anthropic - con Maven - il sistema gestionale delle informazioni del ministero della Difesa statunitense - per analizzare enormi quantità di dati, immagini satellitari e segnali provenienti da droni e sensori al fine di individuare obiettivi e coordinare operazioni militari in tempo reale".

Dario Guarscio, *Imperiali-*

“Il potere digitale ha natura poliedrica. E' il potere che le grandi piattaforme tecnologiche esercitano nella sfera economica, sociale e politica. . . E' il potere che richiede la verifica e forse la ridefinizione di molti concetti che al potere sono legati, come la sovranità, la libertà, la democrazia” (Luisa Torchia)

“Nella maggior parte degli stati commerciali d'Europa, particolari compagnie di commercianti hanno avuto l'abilità di persuadere il legislatore ad affidare loro l'adempimento di questa parte del compito del sovrano e tutti i poteri che vi sono necessariamente connessi” (Adam Smith)



Peso:100%

LA PARTITA DELLE AMMINISTRATIVE

**Da Arezzo a Reggio Calabria
Le sfide-chiave nelle città**

■ I Comuni al voto sono in totale 743, di cui 118 oltre i 15.000 abitanti. Urne aperte fino alle 15. Sono 18 i capoluoghi di provincia che dovranno decidere i nuovi sindaci: Agrigento, Andria, Arezzo, Avellino, Chieti, Crotone, Enna, Fermo, Lecco, Macerata, Mantova, Messina, Pistoia, Prato, Reggio Calabria, Salerno, Trani e Venezia.

Domenico Di Sanzo e Pasquale Napolitano alle pagine 8 e 9

**Urne per sei milioni
In palio Venezia
e altri 17 capoluoghi
Affluenza in calo**

Si eleggono 743 sindaci in tutto il Paese
Cresce l'astensione. Lo spoglio dalle 15

Pasquale Napolitano

Roma Elezioni locali. Ma non troppo. È l'ultima scorpacciata elettorale prima delle Politiche. Da ieri sono aperti i seggi per 6,2 milioni di italiani, per le Amministrative. Affluenza in calo (ormai non più una novità) rispetto alle tornate precedenti. Alle 19 i dati del Viminale certificano un'affluenza nazionale al 35%.

Sono 18 i capoluoghi di provincia che dovranno decidere i nuovi sindaci: Agrigento, Andria e Arezzo, Avellino, Chieti, Crotone, Enna, Fermo, Lecco, Macerata, Mantova, Messina, Pistoia, Prato, Reggio Calabria, Salerno, Trani e Venezia. I Comuni al voto sono in totale 743, di cui 118 oltre i 15.000 abitanti. Urne aperte anche oggi dalle 7 alle 15. Poi inizierà la lunga maratona elettorale. Nei comuni sopra i 15.000 abitanti, se nessun candidato otterrà la maggioranza assoluta, si andrà al ballottaggio domenica 7 e lunedì 8 giugno.

In Sicilia e Friuli Venezia Giulia la soglia per l'elezione al primo turno è il 40%+1. Il centrodestra si presenta unito in quasi tut-

te le sfide. Anche il campo largo, fatte alcune eccezioni, ai nastri si presenta al gran completo. È l'antipasto della sfida per il governo del Paese. Non si vedrà ancora l'effetto Vannacci. Le liste del generale sono presenti a macchia di leopardo. Mentre praticamente sta evaporando l'ormai ex Terzo Polo (Azione-Italia Viva) nascosto tra liste civiche e sigle locali. Riflettori puntati sulle due sfide più importanti: Venezia e Reggio Calabria. A Venezia il centrodestra schiera Simone Venturini: 38 anni, ha



Peso: 1-5%, 8-57%, 9-66%

ricoperto la carica di assessore a Turismo, Lavoro e Coesione sociale nella giunta uscente. È diventato consigliere comunale nel 2010 con l'Udc, poi assessore nel 2015 nella prima giunta Brugnaro. Una candidatura nel segno della continuità. Il campo largo punta su Andrea Martella. È riuscito a mettere insieme uno schieramento larghissimo: accanto a Pd-M5s-Avs ci sono anche ItaliaViva, Psi, +Europa, Radicali, Rifondazione Comunista. Ha 58 anni ed è attualmente senatore del Partito Democratico. È stato anche sottosegretario a Palazzo Chigi nel governo Conte-bis. Originario di Portogruaro, si candida con la coalizione «La Stagione Buona».

Un altro parlamentare, stavolta di Forza Italia, proverà a conquistare la fascia tricolore a Reggio Calabria: Francesco Canizzaro, lunga esperienza con Fi a Montecitorio, guida la coalizione di centrodestra, con la benedizione del governatore calabrese Roberto Occhiuto. Il Pd mette in campo Domenico Battaglia, sindaco facente funzione, dopo l'elezione al consiglio

regionale di Giuseppe Falcomatà. Giornalisticamente la sfida più interessante si gioca in Campania, a Salerno, con il ritorno dello sceriffo Vincenzo De Luca. Se dovesse farcela per De Luca si tratterebbe del quinto mandato da sindaco. Il Pd per fare un favore allo sceriffo ha deciso di non presentare alcun simbolo. Mentre M5s e AVs sostengono un altro candidato.

Avvincente in Sicilia la sfida tra la sottosegretaria Matilde Siracusano e il vulcanico Cateno De Luca. A Messina si combatte colpo su colpo tra Marcello Scurria (Siracusano) e Federico Basile. A Milazzo si rivede l'ex grillina Laura Castelli, correrà per la poltrona di sindaco con il movimento Sud chiama Nord.

VENETO

A Venezia passaggio chiave per il dopo Brugnaro

■ A Venezia gli aspiranti sindaci alla successione di Luigi Brugnaro sono otto. Gli occhi di tutti sono però puntati sui due principali sfidanti: l'assessore alla Coesione sociale uscente Simone Venturini per il centrodestra e il senatore del Pd Andrea Martella per il centrosinistra. Venturini è appoggiato da FdI, Lega, Forza Italia, Udc, Partito dei veneti e dalla lista civica Simone Venturini sindaco. Martella, invece, è sostenuto da Pd, M5S, Avs, Rifondazione Comunista - Pace Salute Lavoro, Venezia Riformista e le liste civiche «Venezia è tua» e «Terra e acqua 2026». Tra gli outsider troviamo l'economista Michele Boldrin (Ora!), Pierangelo Del Zotto (Prima il Veneto), Claudio Vernier (Città Vive), Roberto Agirno (Resistere Veneto), Luigi Corò (Futuro per Venezia Mestre) e Giovanni Andrea Martini, sostenuto dalle liste civiche «Tutta la città insieme» e «ABC Ambiente Bene Comune».

Francesco Curridori

ABRUZZO E MARCHE

L'ex vicepresidente del Csm per la poltrona di Chieti

■ A Macerata per il centrodestra si ricandida il leghista Sandro Parcaroli che se la vedrà con Gianluca Tittarelli, candidato del centrosinistra. Il terzo polo presenta Mattia Orioli, mentre Giordano Ripa e Marco Sigona sono due civici. A Chieti il campo largo punta sull'ex dem Giovanni Legnini, già vicepresidente del Csm e commissario per la ricostruzione del Centro Italia. Il centrodestra si presenta diviso con Cristiano Sicari (FdI, Fi, Nm) e con Mario Colantonio (Lega e Udc). Gli altri candidati sono i civici Alessandro Carbone, Giancarlo Cascini e Olinto Amoroso. A Fermo si candida il civico Alberto Maria Scarfini, assessore della giunta di Paolo Calcinaro oggi assessore regionale alla Sanità. Leonardo Tosoni corre per il centrodestra, mentre il centrosinistra schiera Angelica Malvatani. Outsider è Saturnino Di Ruscio, ex primo cittadino forzista che guida una lista civica.

FCu



SICILIA

A Enna un dem corre senza il Pd Messina, sette liste per Scurria

■ In Sicilia sono 71 i comuni chiamati al voto. Le città capoluogo sono Messina, Enna e Agrigento. Gli elettori sono 929.486. Una delle situazioni più strane è quella di Enna, dove il dem Mirello Crisafulli corre senza il simbolo Pd e senza quello dei 5 Stelle, mentre nelle sue liste ci sono gli esponenti di entrambi i partiti. I pentastellati sono apparentati con Sud Chiama Nord di Cateno De Luca. In corsa altri due candidati, quello di Forza Italia Ezio De Rose e il civico Filippo Fiammetta. Ad Agrigento il centrodestra si presenta diviso con due candidati, Dino Alonge (Mpa, Fi, Forza Azzurri, Grande Sicilia, Fdi e Udc); e Luigi Gentile (Noi Moderati in cordata con Sud chiama Nord, Lega, Gentile sindaco e Dc. E poi c'è Michele Sodano, ex grillino, ed anche un civico, Giuseppe Di Rosa. Infine Messina, dove corre l'uscente Federico Basile (centrosinistra) mentre Marcello Scurria è sostenuto dal centrodestra con 7 liste. In corsa pure due civici. **MIC**

SARDEGNA

A Tempio Pausania la gara è fra tre ex primi cittadini

■ A Tempio Pausania il sindaco uscente Gianni Adidis della lista Tempio Tradizione e Futuro si gioca la riconferma insieme ad altri due ex primi cittadini del secondo capoluogo della provincia della Gallura Nord-Est Sardegna come Andrea Biancareddu, sostenuto da Uniamo Tempio e Romeo Frediani, appoggiato dalla lista coalizione centrosinistra. La sinistra radicale punta tutto su Fabrizio Carta, front runner delle liste «Tempio ritorna città» e «Alleanza di sinistra per Tempio». L'outsider è Gianna Masu, candidata della lista «Con Tempio Fronte Comune». A Sanluri, secondo capoluogo del Medio Campidano, si ricandida il sindaco uscente e consigliere regionale di Sardegna al Centro 2020 Alessandro Urpi, appoggiato da «Progetto Sanluri» e «Sanluri Civica». Cinzia Fenu è l'altra aspirante prima cittadina sostenuta da due liste civiche: «S'innova Sanluri» e «Stai a Sanluri Stato». **FCU**

PUGLIA

Il Pd vuole fare il bis ad Andria Niente campo largo a Trani

■ Sono 54 i comuni pugliesi chiamati al voto. Turno elettorale che coinvolge un potenziale di 743mila elettori. Diciassette i comuni con più di 15mila elettori (dove appunto si può andare al ballottaggio previsto per il 7 e 8 giugno). Due i capoluoghi di provincia Andria e Trani. In entrambi i casi il verdetto delle urne deve stabilire se la gestione del centrosinistra ottiene l'apprezzamento degli elettori. Ad Andria sarà Sabino Napolitano a guidare una coalizione di liste di centrodestra allo scopo di strappare la guida della città a Giovanna Bruno. A Trani, attualmente a guida centrosinistra, non ci sarà una sfida a due. Il campo largo lascia il posto a una sfida tra Cinquestelle (Vito Branà) e Marco Galiano (centrosinistra). In tutti i candidati sindaco sono cinque: oltre al candidato del centrodestra (Angelo Guarriello) anche due civici: Angela Mercorio e Giacomo Marinaro. **PFB**

TOSCANA

Ad Arezzo il centrodestra difende il lavoro di un decennio

■ Ad Arezzo per il centrodestra corre Marcello Comanducci (FdI, Lega, Forza Italia con Avanti Arezzo, Noi Moderati e la lista Fare), mentre per il centrosinistra Vincenzo Cecarelli (Pd, M5S, Italia Viva, Arezzo 2020/Alleanza Verdi Sinistra e una lista civica). Gli outsider sono Marco Donati (Azione e 4 liste civiche), Egiziano Andreani (Dsp) e i civici Serena Marinelli e Michele Menchetti. A Pistoia la sfida è tra Anna Maria Celesti (FdI, Noi Moderati, Lega, Ancora più Pistoia e una lista civica), e Giovanni Capocchi (Pd, M5S, Avs, Rifondazione comunista, Civici e riformisti e una lista civica). Unico outsider è Fabrizio Mancinelli (Pistoia Rossa). A Prato la sfida è tra Matteo Biffoni (Pd, M5S, AVS, Azione, Casa Riformista e una lista civica) e Gianluca Banchelli (FdI, Lega, Udc e Forza Italia). Tra gli outsider: Jonathan Targetti, Claudio Belgiorno, Enrico Zanieri ed Emilio Paradiso. **FCU**

CONTENDENTI E PROTAGONISTI



Simone Venturini (classe 1987) candidato a Venezia per il centrodestra



Andrea Martella (classe 1968), corre per il centrosinistra sempre a Venezia



Vincenzo De Luca (classe 1949), corre per la poltrona di sindaco a Salerno



Francesco Cannizzaro (classe 1982) corre per il centrodestra a Reggio Calabria

LOMBARDIA

A Mantova i 5 Stelle corrono soli Lista Vannacci a Vigevano

■ Sono 14 i «big match» in Lombardia, i Comuni con oltre 15mila abitanti. Occhi puntati sulle due città capoluogo, Mantova e Lecco, finora baluardi Pd. A Lecco il sindaco Mauro Gattinoni cerca il bis, il centrodestra punta su Filippo Boscagli, capogruppo di FdI. In campo il civico Mauro Fumagalli, sostenuto da Azione, e due candidati di partiti nati dalla frattura con la Lega: Francesca Losi del Partito Popolare del Nord fondato dall'ex ministro Castelli e Giovanni Colombo di Patto per il Nord. A Mantova corre l'assessore Pd Andrea Murari ma niente campo largo: M5S candida Mirko Granata. Il centrodestra sostiene il manager Raffaele Zancuoghi. Curioso il caso Vigevano: il centrodestra è diviso - Lega, FdI e Nm con il leghista Riccardo Ghia e Fi con il chirurgo Paolo Previde Massara - mentre Rossella Burattini usce Pd, Avs, M5S e Iv e in campo ci sono Furio Stivilla, sostenuto da Futuro Nazionale di Vannacci, e Massimo Lovati, l'ex legale storico di Andrea Sempio. **ChiCa**

CAMPANIA

Salerno, De Luca «oscura» il Pd Avellino, Lega contro Fdi-Fi

■ A Salerno si ricandida Vincenzo De Luca, sostenuto dal Psi e da 6 liste civiche, mentre Franco Massimo La Nocita è il candidato di M5S, Avs e Salerno Democratica. Sempre a sinistra troviamo Pio Antonio De Felice (Potere al Popolo). Il centrodestra candida Gherardo Maria Marengi (FdI, Fi, Nm e Prima Salerno), mentre Armando Zambrano è il candidato dei centristi (Udc, Azione e una lista civica). Fuori dai poli troviamo Alessandro Turchi (Salerno Migliore) e Domenico Ventura (Dimensione Bandecchi). Ad Avellino, per il centrosinistra corre Nello Pizzo sostenuto da Pd, M5S, Casa Riformista e da tre liste civiche), mentre per il centrodestra si ricandida il sindaco uscente Laura Nargi, appoggiata da cinque liste civiche vicine a FdI e Forza Italia. Outsider di lusso è l'ex sindaco Gianluca Festa, sostenuto da 5 liste civiche vicine a Lega e Udc. **FCU**

CALABRIA

A Reggio Cannizzaro (Fi) sfida la sinistra e gli scettici del Ponte

■ Come per Messina, anche per Reggio Calabria la sfida elettorale è giocata in buona parte sul tema del Ponte. Nel capoluogo calabrese l'obiettivo del centrodestra è rendere omogenea la «filiera»: conquistare il Comune, dopo aver ottenuto il bis in Regione. Francesco Cannizzaro (Forza Italia) è il nome scelto per la sfida con Domenico Battaglia, attuale sindaco «facente funzione» dopo il passaggio di Giuseppe Falcomata (Pd) in Consiglio regionale. Battaglia, figlio d'arte (il padre Piero è stato sindaco di Reggio proprio negli anni della celebre rivolta per lo «scippo» del capoluogo di Regione), conta sull'appoggio di sei liste tra cui Pd, Movimento Cinquestelle, Alleanza Verdi e Sinistra, e Casa Riformista. Cannizzaro invece confida nel sostegno di ben undici liste, tra cui anche Azione di Carlo Calenda. A completare il quadro degli sfidanti due civici: Saverio Pazzano e Edoardo Lamberti Castronuovo. Si vota anche a Crotona. **PFB**



L'INTERVISTA

Valditara:
«Basta alibi
per i violenti»

Fabrizio de Feo a pagina 13

Giuseppe Valditara

«Stop giustificazionismi Il problema è la violenza non controlli e sanzioni»

Il ministro dell'Istruzione e le aggressioni ai prof
«Schlein parla di repressione? È responsabilità»

Fabrizio de Feo

Roma «Con questo governo l'epoca del giustificazionismo è finita. Le norme ora ci sono e vanno applicate». Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara legge così l'aggressione avvenuta a Parma, dove un docente è stato preso di mira da un gruppo di ragazzi dopo essere intervenuto per rimproverarli mentre lanciavano bottiglie in un parco.

Ministro, che cosa racconta l'episodio di Parma?

«Innanzitutto considero importante che qualcuno si sia sentito in dovere di redarguire ragazzi che compivano atti di teppismo. Il fatto che troppo spesso ci si volti dall'altra parte è uno dei fattori che favoriscono le devianze. Qui poi c'è anche un problema di scarsa integrazione: italiani di seconda generazione che fanno fatica a riconoscersi nei codici di comportamento della società che li ha accolti. Ma vi è anche altro, ed è un problema più ge-

nerale: qualche decennio fa questi episodi erano impensabili».

Lei sostiene che dietro questi episodi ci sia anche una responsabilità culturale e politica. In che senso?

«C'è un pensiero che ha favorito una deriva culturale e ha eliminato le barriere che impedivano la diffusione di comportamenti aggressivi verso le istituzioni. Una certa cultura ha corrosato le basi della società e ora si manifesta in chi riconduce ogni intervento sanzionatorio a concetti come repressione e autoritarismo».

Lei parla apertamente di «cattivi maestri». A chi si riferisce?

«Parlo di maestri della dissoluzione, di cattivi maestri che hanno disarticolato la capacità di reagire alla devianza, finendo per legittimarla. Penso, per esempio, a Michel Foucault che arrivò a mettere sullo stesso piano scuole, caserme, ospedali, carceri come luoghi di di-

sciplinamento in cui si esercita un dominio. Da lì nasce l'idea che sanzionare equivale a reprimere. Penso a chi ha delegittimato il concetto stesso di autorità confondendolo con autoritarismo».

Lei ha criticato anche le posizioni della segretaria del Pd Elly Schlein sui metal detector nelle scuole. Perché?

«Quando abbiamo previsto la possibilità di impiegare metal detector all'ingresso delle scuole che ne facessero richiesta, Schlein ha parlato di governo repressivo e securitario. Ma se diciamo aprioristicamente che non dobbiamo controllare chi porta addosso coltelli e sanzionare certi comportamenti, allora il messaggio che passa è devastante. La sinistra riformi-



Peso: 1-2%, 13-53%

sta non ha mai avuto paura del principio di responsabilità. La sanzione serve a far maturare la persona, altrimenti si rischia di restare eterni adolescenti».

Secondo lei il problema riguarda anche l'integrazione?

«Sì, perché in molti casi emerge la difficoltà a livello locale di realizzare politiche di vera integrazione. A Parma sono coinvolti italiani di seconda generazione. L'integrazione non significa assenza di regole, ma condivisione di valori, rispetto delle istituzioni e della convivenza civile».

Quali strumenti avete messo in campo per contrastare la violenza nelle scuole?

«Abbiamo rafforzato il valore della condotta, introdotto

sanzioni più severe per chi aggredisce il personale scolastico e previsto anche l'arresto in flagranza di chi aggredisce un docente. Ma non c'è solo la dimensione repressiva: abbiamo introdotto corsi che insegnano il rispetto e l'empatia, abbiamo previsto la formazione dei docenti per educare i giovani a relazioni corrette ed empatiche e dalla prossima settimana partiranno anche percorsi di supporto psicologico. È chiaro che servirà tempo prima di vedere effetti significativi: chi ci ha preceduto non ha pensato né alla sanzione, né alla prevenzione».

I dati però mostrano un calo delle aggressioni.

«Sì. Gli episodi di violenza nelle scuole sono diminuiti: erano 72 nell'anno scolastico

2023-2024 e sono scesi a 51 nel 2025-2026. È una diminuzione netta, ma c'è ancora molto da fare perché questo è soprattutto un problema della società».

Qual è allora il messaggio che vuole lanciare?

«Ci vuole una rivoluzione culturale che unisca le persone di buon senso, al di là della destra e della sinistra. Bisogna ricostruire il valore dell'autorità, del rispetto e della responsabilità. Con questo governo l'epoca del giustificazionismo è finita: chi sbaglia paga».



Immigrati

Quei pestaggi dovuti a italiani di seconda generazione

Risultati

Le aggressioni ai prof sono scese da 72 a 51



IL VIDEO

Un docente, in un parco esterno alla scuola, è stato accerchiato da un gruppo di ragazzi perché li aveva rimproverati per il lancio di bottiglie in un parco



LA CINA SI MANGIA I PRODOTTI EUROPEI

Orsini: «Nel 2025 perso un milione di lavoratori Ue»

«L'Europa nel 2025 ha perso un milione di lavoratori per colpa dei prodotti cinesi», queste le parole di Emanuele Orsini (in foto), il presidente di Confindustria, durante il suo discorso al festival dell'economia di Trento. «Per i televisori - ha aggiunto - la Cina è prima, per le lavatrici anche. E questo anche per-

ché chi produce in Cina è sostenuto al 30% dallo stato Cinese per conquistare altri mercati. Nel 2025 il saldo positivo delle esportazioni della Cina nel mondo è di 1.200 miliardi in più». In un simile scenario, serve un'Europa unita. Solo così potrà « fare delle politiche economiche vere, a sostegno delle industrie e delle imprese».



Peso:14%

L'UTILITÀ DELLE GARANZIE NON SI NEGA
MA POSSONO INDEBOLIRE IL SISTEMA

CONCORRENZA E MERCATO SOLO COSÌ SI CRESCE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Ogni garanzia pubblica, come ogni sussidio o incentivo, ha un effetto secondario rispetto all'obiettivo, legittimo e talvolta indispensabile, di tutelare un interesse generale o compensare fragilità economiche o sociali. Potremmo chiamarlo effetto alone. Agisce come un anestetico, modifica i comportamenti dei soggetti coinvolti e può creare persino una curiosa dipendenza. Togliere una garanzia o un aiuto ha sempre un costo, spesso ritenuto dai beneficiari del tutto ingiusto. Un provvedimento di favore, che agevola e soccorre, crea subito abitudini radicate e difficili da disciplinare. Anche quando l'emergenza è alle spalle. Le garanzie pub-

bliche sui crediti alle piccole e medie imprese sono state salutari durante il periodo del Covid. Hanno evitato il fallimento di tante aziende costrette a fermarsi e a perdere fatturato per ragioni sanitarie, non di mercato. Purtroppo le crisi si sono poi sommate senza sosta: la guerra in Ucraina, le minacce sui dazi, ora la chiusura dello Stretto di Hormuz. Il ritorno alla normalità sembra impossibile in un quadro geopolitico in cui l'insicurezza è componente ormai strutturale dell'attività d'impresa. Ma lo Stato non può continuare a mantenere una quota di garanzie sui prestiti bancari che nel 2025 ha toccato, nella sommatoria di quelle emergenziali con le ordinarie, i 270-280 miliardi pari al 13 per cento del Pil.

CONTINUA A PAGINA 2

LE GARANZIE? SÌ, SE SIAMO IN CRISI MA È ORA DI CRESCERE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel 2024 il totale era stato di poco superiore: 294 miliardi (13,1 per cento del Pil). Nel 2021, in piena pandemia, le garanzie pubbliche sui crediti avevano raggiunto il 16,5 per cento del Pil. L'attuale media europea è intorno al 10 per cento. La quota di default, ovvero di fallimenti che consentono di escutere la garanzia, rimane però relativamente bassa, soprattutto se calcolata al netto dello scandalo di Banca Progetto (crediti garantiti concessi anche a organizzazioni criminali).

Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria, a dicembre del 2025

«l'incidenza dei prestiti assistiti da una garanzia pubblica è lievemente scesa al 22 per cento per i prestiti in bonis alle imprese censite in AnaCredit». Il tasso di deterioramento è stato intorno al 3,6 per cento. Sopportabile per le casse dello Sta-



Peso:1-12%,2-31%,3-34%

to. Ma il fenomeno non tende a rientrare, ad essere riassorbito, nonostante la legge di Bilancio abbia ridimensionato l'importo massimo dei prestiti concedibili alla piccola e media impresa agevolati da una garanzia statale.

Le opzioni

Il ministro dell'Economia non ha mai fatto mistero della necessità di uscire al più presto da una logica emergenziale e tornare al business as usual. «È possibile e doveroso», ha detto Giancarlo Giorgetti all'ultima Giornata del risparmio. L'ombrello pubblico non può diventare una componente strutturale dell'attività bancaria al punto da snaturare la funzione di selezione del meri-

to di credito e, dunque, di sana valutazione dei rischi. Perché solo così vi è un'allocazione efficiente delle risorse a vantaggio delle aziende che offrono maggiori prospettive di crescita. Dare soldi a chi non ha un futuro vuol dire gettarli via. Una seconda e non banale considerazione di fondo è la seguente. Più della metà del Pil è ormai spesa pubblica. Se anche il credito è in larga parte a garanzia pubblica, il peso dello Stato nell'economia assume proporzioni abnormi, patologiche.

Domani, 26 maggio, verrà reso noto uno studio sul tema delle garanzie pubbliche sui crediti emesse tra il 2020 e il 2022, a cura di Assonime, l'Associazione che riunisce le società per azioni. In quel periodo furono presentate al Fondo del Mediocredito 2,5 milioni di richieste per 1,5 milioni di imprese. L'ammontare complessivo di finanziamenti fu di 252 miliardi, con livelli di copertura pubblica tra il 33 e il 100 per cento degli importi.

Maggiore è risultata la propensione a chiedere l'intervento da parte delle imprese con più occupati e una proporzione elevata di debito bancario sul totale dell'esposizione. Grazie alle garanzie, le aziende beneficiarie hanno mantenuto o accresciuto l'occupazione, conservando un'elevata quota di investimenti che altrimenti sarebbe stata sacrificata all'emergenza. In diversi casi però le banche hanno spinto per sostituire il credito ordinario con quello emergenziale, liberandosi da rischi e costosi assorbimenti di capitale. E oggi alcune di loro danno credito alle piccole e medie imprese solo in presenza di una garanzia pubblica. Siamo già nell'ambito di una patologia del sistema?

Campanello d'allarme

«L'intervento straordinario ai tempi del Covid — è l'opinione di Stefano Firpo, direttore generale di Assonime — è stato tempestivo, esemplare. Non solo si è assicurata liquidità alle aziende, ma si sono avuti effetti positivi su investimenti e occupazione. Oggi il ritorno alla normalità è ostacolato da una regolamentazione del credito che taglia fuori una parte consistente del sistema produttivo.

Il credito alle piccole e medie imprese è in caduta drammatica. Ma il rischio di finanziarle dovrà pur prenderselo qualcuno o no?».

«Noi come Banco Desio — commenta Riccardo Marciò, responsabile dell'area Npl dell'istituto brianzolo — abbiamo un mancato riconoscimento delle garanzie escuse inferiore all'uno per cento, a dimostrazione che valutiamo bene il merito creditizio al momento dell'erogazione. E la nostra clientela è fatta perlopiù di piccole e medie imprese. Certo è evidente che le autorità regolatorie indirizzano gli istituti di credito ad essere estremamente selettivi nell'assunzione del rischio, portando a privilegiare chi ha i rating migliori, alcuni settori rispetto ad altri. E può capitare che rimangano escluse aziende sottocapitalizzate ma con un ottimo fatturato. Questo spiega anche perché in Italia ha tanto successo il *private debt*, anche se più costoso. Sono emerse dalla cronaca diverse situazioni in cui abbiamo assistito, purtroppo, ad abusi nell'assunzione di garanzie pubbliche, che però potrebbero essere limitati con ulteriori forme di controllo che non sarebbe male condividere anche con lo stesso Mediocredito centrale».

Credito e tribunali

La novità di questi ultimi tempi viene però dalla giurisprudenza. «Dopo una sentenza della Cassazione — nota Marco Rossi, legale ed esperto del settore —

sta cambiando l'atteggiamento dei tribunali. I magistrati cominciano a sanzionare il comportamento di alcune banche che hanno finanziato aziende decotte semplicemente perché sicure di non perdere nulla. E così sono ammesse con riserva al passivo fallimentare, nell'ipotesi in cui non abbiano valutato correttamente il merito creditizio».

La tempistica

«Può accadere — spiega il magistrato Roberto Pellicano — che un'azienda in difficoltà ottenga crediti garantiti quando ormai non servono più. L'amministratore, in questo caso, è sospettato di avere aggravato il dissesto. L'eventuale responsabilità della banca creditrice passa dalla dimostra-



zione della consapevolezza che l'impresa fosse decotta, che non si potesse più salvare. Difficile provarlo. Spesso i documenti presentati all'istituto di credito sono falsi o edulcorati. C'è una certa analogia con quello che è accaduto con il superbonus. Se la banca si rende cessionaria di un credito a fronte del quale non è stato costruito nulla, ovviamente è perseguibile. Nel caso di Banca Progetto, processo che ho personalmente seguito, abbiamo contestato la truffa ai danni dello Stato e constatato anche l'inefficacia della normativa 231, sulla responsabilità penale delle aziende, che chissà

perché non contempla l'ipotesi di bancarotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Nel 2025 l'ombrello pubblico sui prestiti bancari valeva ancora il 13% del Pil. Un dato sopra la media europea, tra regolamenti severi e tensioni geopolitiche. Ma se l'emergenza diventa strutturale non si premia più chi rischia davvero. E si accetta un commissariamento dell'economia poco salutare. Il ruolo delle banche

294

miliardi

Le garanzie pubbliche nel 2024 (il 13,1% del Pil)

16,5

per cento

Il peso sul Pil italiano delle garanzie pubbliche nel '21

50

per cento

In Italia la spesa pubblica vale oltre la metà del Pil

2,5

milioni

Le richieste di garanzia pubblica nel '20-'22

252

miliardi

Finanziamenti del Mediocredito nel 20-22

4,5

milioni

Le imprese in Italia, il 93% ha meno di 10 addetti



Peso:1-12%,2-31%,3-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

➔ **L'EREDITÀ
DEI GRILLINI**

**Tagli alle accise?
Senza bonus 5S
ne facevamo 10**

FAUSTO CARIOTI

Per calmierare il costo di diesel e benzina dal 19 marzo al prossimo 6 giugno sono stati spesi quasi 2 miliardi di euro. Quanti tagli alle accise si sarebbero potuti fare se i conti pubblici non fossero gravati dal peso del Superbonus e de-

gli altri interventi varati dai governi di Giuseppe Conte? Domanda che sentiremo spesso, (...)

segue a pagina 10

SCONTRO SUI PROVVEDIMENTI DI CONTE

Ora Superbonus e truffe bloccano i tagli alle accise

La sinistra attacca il governo sui conti, Fdi denuncia: «L'intervento sui carburanti vale 2 miliardi, le frodi sui bonus del M5S ne costano 20»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) nei prossimi mesi. Si vota tra un anno e il risultato, ancora una volta, si giocherà soprattutto sull'economia e i conti delle famiglie. Tommaso Foti, esponente di Fdi e ministro degli Affari europei, ieri ha avvertito che, dopo il taglio delle accise che scadrà il 6 giugno, non saranno più possibili ulteriori interventi sui prezzi dei carburanti senza violare i parametri di bilancio europei. A meno di non fare dolorose riduzioni di spesa in altri settori.

«È indubbio che la coperta è corta», ha detto Foti a *Repubblica*. «Se si vuole fi-

nanziare da una parte, si deve tagliare dall'altra. Una situazione che non può protrarsi ulteriormente». Da qui, ha ricordato, la lettera inviata nei giorni scorsi da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen, in cui la premier chiede di scorporare la spesa pubblica per le misure energetiche dal Patto di Stabilità, come già previsto per la difesa. Linea condivisa dal leader leghista Matteo Salvini, il quale ha già avvertito che «non potremo andare avanti oltre solo con risorse interne» e ritiene «inevitabile» la deroga al Patto di stabilità.

La presidente della commissione europea risponderà entro questa settimana, ma intanto si è aperto il fron-

te di politica interna, con l'opposizione che scarica sul governo la colpa della situazione, dimenticando il ruolo decisivo avuto dal Superbonus varato dal secondo governo Conte, e dalle truffe che lo hanno caratterizzato. Queste ultime le ha ricordate l'altro giorno Vincenzo Carbone, direttore dell'Agenzia delle entrate.



Peso: 1-4%, 10-60%

Ha citato una recente inchiesta del *Sole-24 Ore* sul Superbonus, da cui emerge che nel 2025, ultimo anno utile per usufruire della misura, c'è stato un altissimo numero di frodi e illeciti. Motivo per cui sono stati bloccati crediti per 4,1 miliardi di euro: un terzo delle spese "certificate" dalle fatture.

Somma che si va ad aggiungere ai 15 miliardi di euro di truffe denunciati nell'aprile del 2024 dall'allora direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, sul totale dei bonus edilizi (Bonus facciate, Ecobonus, Superbonus...). L'ammontare complessivo delle frodi si avvicina così ai 20 miliardi di euro, col Superbonus che nella sua fase finale si è rivelato il paradiso dei truffatori.

Per questo il capogruppo di Fdi alla Camera, Galeaz-

zo Bignami, mette a confronto le cifre. Dopo aver ricordato che l'esecutivo ha messo sul piatto «quasi 2 miliardi di euro per cercare di ridurre il peso delle accise conseguenza della crisi energetica che si è aperta con la guerra in Iran», domanda ai Cinque stelle e a Conte: «Quante famiglie e imprese avremmo potuto difendere in questo momento, se non fossero stati dilapidati quei 20 miliardi?». I pentastellati e il loro leader, incalza, «rispondano a questa domanda».

Il partito di Conte sostiene che quelle truffe sono colpa del governo in carica. Uno dei suoi vicepresidenti, Stefano Patuanelli, che fu ministro dello Sviluppo economico nell'esecutivo giallorosso, replica che «il boom delle anomalie avviene mentre il Superbonus è inte-

ramente nelle vostre mani». Il suo collega Michele Gubitosa argomenta che «la destra ha prorogato ed esteso la misura, il ministro Giorggetti l'ha gestita per il 90% del tempo, la maggior parte del quale sotto il governo Meloni». Si votasse oggi, lo spazio di manovra del governo per il taglio delle accise sarebbe il tema principale della campagna elettorale. Interviene anche il leader di Avs Angelo Bonelli, per dire che la premier, con simili interventi, «sta portando l'Italia al fallimento economico e sociale».

Tocca a Mauro Malaguti, deputato di Fratelli d'Italia, rispondere nel merito ai Cinque stelle. È «paradossale», attacca, «che provino a scaricare sul nostro esecutivo la responsabilità per le proroghe, che erano indispensabili viste le situazioni aperte con le cessioni dei crediti, in cui migliaia di cittadini so-

no stati vittime di truffe». Al di là delle tante irregolarità, prosegue, con quel provvedimento i pentastellati «hanno prodotto un buco di quasi 200 miliardi di euro che pagheremo sino al 2028: soldi sottratti alla sanità, agli stipendi e al welfare, alle aziende. Mai nessun partito nella storia della nostra Repubblica», dice Malaguti, «ha creato tanti danni tra Superbonus, reddito di cittadinanza e gestione del Covid». Il parlamentare di Fratelli d'Italia conclude dichiarando che sarebbe «davvero stupito se alle prossime elezioni i pentastellati non venissero spazzati via». Primi scontri di una battaglia che, qualunque cosa accada dalle parti dello stretto di Hormuz, andrà avanti per altri dodici mesi, almeno.

**GALEAZZO BIGNAMI
CAPOGRUPPO FDI**

«Quante famiglie potevamo difendere se non ci fossero stati quegli sprechi?»

**MICHELE GUBITOSA
DEPUTATO M5S**

«È colpa della destra, che ha prorogato e gestito il Superbonus»

**TOMMASO FOTI
MIN. AFFARI UE**

«La coperta è corta, per finanziare da una parte bisogna tagliare altrove»



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen



Peso:1-4%,10-60%

DOPO IL REFERENDUM

Ora Forza Italia rilancia la sfida sulla giustizia

**L'azzurro Costa: «A breve proposta sulla responsabilità civile dei magistrati»
Cauti gli alleati. Fdi chiede «prudenza», la Lega «buonsenso e equilibrio»**

ENRICO PAOLI

■ Il deputato azzurro, Enrico Costa, assumendo l'incarico di capogruppo di Forza Italia alla Camera, alla metà di aprile, aveva ricordato ai colleghi che «un centrodestra moderno si deve occupare di libertà e diritti». Nelle parole dell'esponente berlusconiano, ovviamente, c'era un richiamo al risultato del referendum sulla giustizia, ma anche l'esplicito invito a guardare avanti, a non fermarsi. Ed è esattamente quello che il forzista ha deciso di fare, dando corpo alle idee presentate un mese e mezzo fa, convinto della necessità di non mollare la presa sul tema della giustizia e della sua amministrazione. «Stiamo predisponendo una proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, sulla quale ci confronteremo all'interno della maggioranza», annuncia sui social il capogruppo di Forza Italia alla Camera, spiegando che, archiviato definitivamente il referendum sulla separazione delle carriere, Fi non intende abbandonare il percorso delle riforme sul fronte giustizia, questa volta con leggi ordinarie e non con riforme costituzionali. L'azzurro elenca «l'abuso della custodia cautelare, le

troppe ingiuste detenzioni», così come, «occorrerà riportare all'ordine del giorno il tema dell'inappellabilità delle sentenze di assoluzione».

Di fatto, quello squadernato da Costa, è un programma di fine legislatura e non certo una serie di appunti sparsi, visto che il referendum sulla giustizia di due mesi fa «ha evidenziato tante critiche che restano, irrisolte, ancora tutte sul tavolo». Insomma, il risultato delle urne sarà stato pure deludente, ma i messaggi no e vanno ascoltati. «La strada da intraprendere è quella di intervenire con riforme ordinarie capaci di ripristinare piena efficienza all'amministrazione della giustizia e di rafforzare le garanzie costituzionali assicurate ai cittadini». Costa parla di interventi sul processo civile e sull'ordinamento giudiziario, «per far fronte alle degenerazioni correntizie riconosciute tardivamente anche dall'Anm».

La mossa di Costa, perfettamente in linea con la tradizione e la cultura politica di Forza Italia, trova negli alleati un'accoglienza misurata, frutto del risultato referendario di due mesi fa. Perché se la responsabilità civile dei

magistrati «è un tema sul quale il centrodestra è sempre stato compatto e di cui ci siamo occupati più volte»; sottolinea la senatrice della Lega, Giulia Bongiorno, questo non vuol dire che non serva «responsabilità» e «equilibrio». «Da parte nostra c'è piena condivisione: è una priorità. Naturalmente ci sono delle condizioni», sottolinea l'esponente leghista, «la legge dovrà essere equilibrata, non scritta frettolosamente e non dovrà apparire come una norma punitiva nei confronti di qualcuno. Sono convinta che il testo di Costa avrà queste caratteristiche». Più cauto, ma per ragioni istituzionali, il sottosegretario alla Giustizia ed esponente di Fdi, Alberto Balboni. «Non conoscendo la proposta di legge» annunciata da Costa, «non posso esprimere un parere. Prima vorrei leggere il testo, visto anche il ruolo che ricopro». «Se c'è una proposta di una forza politica di maggioranza è giusto valutarla, ma nel merito. Se non conosco il merito», sottolinea



Peso:63%

l'esponente meloniano, «facio fatica a valutarla». Certo, aggiunge il sottosegretario, «il tema non è nuovo, non è che si pone all'attenzione dell'opinione pubblica oggi. C'è stato anche un referendum, a suo tempo, sulla responsabilità civile dei giudici. Quindi è un tema antico e va ponderata una soluzione che tenga conto dei diversi interessi in gioco», chiosa Balboni. «Forza Italia non dimentica gli oltre 13 milioni di cittadini che hanno sostenuto la battaglia referendaria

per una Giustizia giusta», replica capogruppo azzurro Costa, «e lavora a proposte liberali e garantiste sulle quali aprire il confronto con la maggioranza e il Parlamento». «L'ultimo anno di legislatura non deve andare sprecato», gli fa eco il senatore di Forza Italia, Pierantonio Zannettin, «c'è ancora molto da fare. Ripartiamo dai disegni di legge sul sequestro degli smartphone e sulla riforma della prescrizione, già approvati da un ramo del Parlamento».

La giustizia, dunque, torna

al centro del dibattito politico, e non solo come capitolo dell'agenda di governo, ma anche come tema della campagna elettorale, che è già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunali del 24 e 25 maggio

● Centrosinistra ● Centrodestra ● Centro ● ● Lista civica ● Sud chiama Nord



**Oggi
 si vota
 dalle 7
 alle 15**



Oltre **sei milioni**
 gli italiani chiamati al voto
 per il rinnovo di sindaci
 e consigli comunali



**L'eventuale ballottaggio
 sarà il 7 e 8 giugno**

WITHUB



Peso: 63%

LA NOSTRA OPPOSIZIONE

Sull'economia zero proposte tante proteste

PIETRO SENALDI

Cinque giorni di Festival dell'Economia, a Trento, organizzati dal *Sole 24Ore* con le meglio teste d'Italia in tema di affari, soldi, innovazione. Ministri, ex ministri, professori, industriali, politici, destra e sinistra, cervelli in fu-

ga richiamati a portare la loro testimonianza. E un grande assente: il programma economico (...)

segue a pagina 12

Festival di Trento Che panico tra gli economisti al pensiero che governi il Pd

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) dell'opposizione. Pd, M5S e Avs stanno impostando la campagna elettorale che ci accompagnerà per un anno sulla bassa crescita dell'Italia, all'insegna del «quando ci saremo noi...», sanità gratis per tutti, energia a basso costo senza nucleare e stipendi alti.

Già, ma come? E qui cala il silenzio e si spalancano stupiti gli occhi progressisti, come quelli dei bambini quando viene fatta loro una domanda inaspettata: perché, dobbiamo anche preoccuparci di come mantenere le promesse che facciamo? Il che, nella fattispecie sarebbe: su quali leve puntare per far crescere l'economia e da dove trarre le risorse per rispettare gli impegni senza sfasciare i conti. «Non voglio

dare a Elly Schlein e Giuseppe Conte consigli non richiesti», chiosa elegantemente il due volte premier che capeggiò l'Ulivo. Raramente un silenzio ha detto tante cose. Non ce n'era uno, a Trento, forse inclusa la leader del Pd, che fosse persuaso che l'attuale opposizione, qualora andasse al governo, sarebbe in grado di muovere l'economia senza aumentare spaventosamente il debito a colpi di spesa pubbli-



Peso: 1-4%, 12-31%

ca. Si accettano smentite se non è così.

La stesura del programma del campo largo è stata rinviata a dopo le ferie, perché non governare stanca. Qualche anticipazione però c'è, ed è lecito tremare. Primo punto, aumentare la produzione industriale, ma senza indicare su quali settori investire; anzi, difendendo settori come elettrodomestici e auto, anche se di marchi italiani non ce ne sono più e ormai questi prodotti non li fanno neppure in Germania perché né noi né i tedeschi possiamo più essere competitivi con Asia ed Est Europa. Secondo, aumentare gli stipendi, senza però preoccuparsi di come alzare il valore effettivo che un'ora di lavoro in Italia produce, fattore che sta alla base di ogni crescita che non diventi solo inflazione e debito.

Terzo: bonus e investimenti pubblici, ma guai a porsi il problema di come generare il denaro per finanziarli senza aumentare ulteriormente il debito. Quarto, conversione totale all'energia pulita, e questo in realtà sarebbe l'obiettivo di

tutti; non fosse che i maggiori paletti a fotovoltaico ed eolico sono nelle Regioni storicamente amministrare dalla sinistra e che tre quarti del campo largo ostacola pannelli, pale e nucleare. Salvo però attaccare Meloni per aver prorogato il taglio alle accise; e sì che negli ultimi tre anni non c'è stata settimana nella quale Bonelli, Fratoianni e compagni non abbiano rinfacciato alla premier di non aver dato fede al video in cui, quando era all'opposizione, prometteva di farle sparire.

Quinto, aggressione al governo perché il boom dell'occupazione è dovuto ai cinquantenni; quasi che non fosse un bene e dovessimo tornare ai tempi delle baby pensioni. Sesto, alzare la spesa in Welfare, soprattutto in Sanità, scambiando il dovere dell'assistenza per un fattore di sviluppo economico e non una fonte di spesa di risorse che dovremmo prima preoccuparci di creare.

Settimo, inesistenti nelle proposte della sinistra la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e la tecnologia, queste sconosciute, il settore

dei servizi, motore di crescita perfino in Cina superiore alla manifattura. Ottavo, la sacrosanta lotta all'evasione come panacea, anche se essa è già conteggiata nel Pil e una sua emersione porterebbe il livello di pressione fiscale oltre il 50%, quindi ad altezze insostenibili, paralizzanti di ogni economia, traducendosi così in un giusto riequilibrio del carico delle tasse ma non in maggiori risorse.

Morale: a Trento, dem, verdi e grillini dovrebbero andarci in viaggio di studio e non marcare visita o, peggio, sdottoreggiare dal palco, terrorizzando la platea e gli interlocutori, finanche quelli amici. A Trento c'erano i cervelli in fuga, si è detto; ma si è registrata soprattutto la fuga del cervello dalle teste dell'opposizione.



Orsini: «L'Europa sia unita contro la crisi» Lagarde, sul Patto rispettare le regole

LA STRATEGIA

ROMA Confindustria chiama all'unità europea per affrontare la sfida della competitività del Vecchio Continente, stretto tra Stati Uniti e Cina. Il richiamo arriva mentre l'Ue discute della strategia migliore per affrontare le conseguenze economiche del conflitto in Iran, titubante però sull'idea di congelare le regole di bilancio per permettere agli Stati di sostenere famiglie e imprese contro il caro carburanti. Le uniche aperture sono, al momento, sulla possibilità di sfruttare le rimodulazioni dei fondi di Coesione e del Pnrr. «Non vorrei che qualche Stato pensasse che sia meglio farcela da solo, quello sarebbe un problema ancora più grande», ha spiegato il presidente dell'associazione degli industriali, Emanuele Orsini, parlando in chiusura del Festival dell'Economia di Trento, organizzato dal Sole 24 Ore e Trentino Marketing.

«In un momento come questo serve unirsi. Io credo che l'Europa oggi debba fare un esercizio più importante: quello di unirsi per poter attuare delle politiche economiche vere a sostegno delle industrie e delle imprese», ha aggiunto indicando ciò che serve al Paese e al Continente: attrarre investimenti e sostenere la produzione.

Intanto, tra Roma e Bruxelles sono in corso verifiche su eventuali spostamenti di risorse all'interno della prossima possibile revisione del Pnrr, anche in chiave di risposta alla crisi iraniana. I tempi per capire come intervenire a favore di imprese e famiglie sono stretti: le ultime correzioni al Recovery andran-

no comunicate alla Commissione europea entro il 31 maggio. Tra le poche certezze c'è l'inclusione nella possibile revisione del capitolo «Rosco», la società inizialmente pensata per dotare gli operatori ferroviari di treni: un progetto da 1,2 miliardi di euro del Pnrr che da tempo si è però deciso di dirottare alle esigenze abitative e al piano casa.

LA RIMODULAZIONE

Alla rimodulazione del Piano, l'ottava per l'Italia, si dovrebbe anche sommare un'eventuale ricalibratura dei fondi di coesione.

Nell'ultima riprogrammazione sui fondi al 2027, Roma ha girato verso le priorità energetiche 396 milioni di euro. Adesso, secondo alcuni calcoli, una nuova rimodulazione — dopo quella da 7 miliardi portata avanti a inizio anno — potrebbe liberare per il Paese circa 4 miliardi.

Gli spiragli di accordo tra Stati Uniti e Iran non bastano a distogliere il governo dalla necessità di recuperare risorse a favore dell'economia. I vari decreti che si sono susseguiti da metà marzo, con l'intento di alleggerire il costo dei carburanti, sono costati già 2 miliardi. L'ultimo ha dovuto rivedere la portata dello sconto: dopo aver ridotto a 5 centesimi il taglio delle accise sulla benzina, l'ultimo decreto, approvato lo scorso 22 maggio, ha dimezzato a 10 centesimi al litro la riduzione per il gasolio. L'Italia è impegnata nel sostenere, in ambito europeo, la necessità di concedere flessibilità ai governi per non far andare le proprie economie in recessione e permettere a tutti i Paesi di agire, senza avvantaggiare le capitali che hanno maggiori spazi di bilancio. La proposta, articolata in una lettera della premier Giorgia Meloni alla presidente della Commissio-

ne europea, Ursula von der Leyen, è di allargare all'energia

la clausola che concede margini sulla difesa. L'idea è anche quella di poter utilizzare, per ragioni energetiche, una parte dell'1,5% del Pil di margini l'anno, possibili fino al 2028 in caso di attivazione della clausola. In pratica, quest'anno, una frazione di quella flessibilità verrebbe dirottata alle esigenze di «sicurezza economica», con un'estensione del concetto di sicurezza. Finora le istituzioni Ue si sono dimostrate fredde. «Dobbiamo attenerci alle regole, di bilancio, di deficit di debito», ha spiegato ieri la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ospita a *Che tempo che fa*.

LE ENTRATE

Ora però, già il prossimo 6 giugno, il governo si troverà davanti alla necessità di valutare nuovamente cosa fare sui carburanti.

Per l'ultima proroga, con sconti ridotti, la ricerca di coperture ha attinto dai fondi per l'automotive (251 milioni) e per il trasporto pubblico locale.

In precedenza ci sono stati tagli lineari ai ministeri e il ricorso agli introiti delle aste della CO2. Il nuovo decreto, atteso entro il 6 giugno, potrebbe sostenersi sull'extragetito Iva che attiva il meccanismo delle accise mobili. A inizio mese si capirà quanto è stato incassato a maggio. Ad aprile, il contributo alla sforbiata dei prezzi al distributore è stato di 191,2 milioni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA NUOVA REVISIONE DEI FONDI COESIONE POTREBBE SPOSTARE RISORSE FINO 4 MILIARDI, PIÙ LE MISURE DEL RECOVERY

FINORA INDIRIZZATI ALLE PRIORITÀ ENERGETICHE CIRCA 396 MILIONI DEGLI STANZIAMENTI COMUNITARI



Peso: 32%



Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:32%

LE RIFORME IN ITALIA

Responsabilità civile dei magistrati
FI: presto un ddl

Enrico Costa, capogruppo di Forza Italia alla Camera, annuncia una proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. L'ipotesi è accolta con entusiasmo dalla Lega, che chiede solo un testo che non appaia punitivo verso le toghe. Fratelli d'Italia, invece, si mostra molto più cauto.

di ENRICO FILOTICO a pagina XV

In Italia si riapre il dibattito sulle riforme, in particolare su tribunali e magistratura

Toghe, FI: ora il ddl sulla responsabilità

Costa propone, la Lega apre, FdI prudente

di ENRICO FILOTICO

A due mesi dal referendum sulla giustizia, la maggioranza torna a discutere di riforme e riapre uno dei temi più delicati del rapporto tra politica e magistratura: la responsabilità civile delle toghe. A rilanciare la questione è Forza Italia, che annuncia una proposta di legge da discutere all'interno della coalizione di governo. La Lega apre subito al confronto, pur chiedendo equilibrio, mentre Fratelli d'Italia sceglie una linea più prudente, invitando a valutare prima i contenuti del testo.

A riaccendere il dibattito è stato il presidente dei deputati azzurri Enrico Costa, che sui social ha spiegato come il referendum, «al di là del risultato deludente», abbia comunque lasciato sul tavolo numerose criticità ancora irrisolte. Secondo Costa,

«la strada da intraprendere è quella di intervenire con riforme ordinarie capaci di restituire piena efficienza all'amministrazione della giustizia e di rafforzare le garanzie costituzionali assicurate ai cittadini». Tra queste riforme, ha annunciato il capogruppo di Forza Italia alla Camera, c'è anche una proposta sulla responsabilità civile dei magistrati che verrà discussa «all'interno della maggioranza».

Il tema torna così al centro dell'agenda politica della coalizione in una fase in cui il centrodestra prova a rilanciare il capitolo giustizia. Nel suo intervento Costa indica infatti una serie di priorità che Forza Italia considera ancora aperte: dagli interventi sul processo civile alle riforme già approvate in un ramo del Parlamento su prescrizione e smartphone, fino ai temi dell'ordinamento giudiziario e delle cosiddette

«degenerazioni correntizie» riconosciute, secondo l'esponente azzurro, «tardivamente anche dall'Anm».

Nel ragionamento di Forza Italia rientrano anche altri nodi considerati irrisolti: «l'abuso della custodia cautelare», «le troppe ingiuste detenzioni» e il tema dell'impugnabilità delle sentenze di assoluzione. Costa richiama inoltre la questione del sovraffollamento carcerario, sostenendo la necessità di una riflessione parlamentare «per garantire il rispetto dei principi costituzionali».



Peso: 1-5%, 15-46%

Per l'esponente azzurro, in questo scorcio finale della legislatura «il tempo per taluni significativi interventi c'è ancora», ma occorre «non indugiare» e stabilire rapidamente le priorità.

La proposta trova immediatamente l'apertura della Lega. La senatrice Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia del Senato e responsabile giustizia del partito, ricorda come la posizione del Carroccio sulla responsabilità civile dei magistrati sia «nota» e più volte sostenuta anche dal segretario Matteo Salvini. Bongiorno definisce il tema «una delle leggi che meritano attenzione particolare e priorità», ma allo stesso tempo fissa alcuni paletti politici e tecnici. Secondo la senatrice leghista il testo dovrà essere scritto «in modo equilibrato» e non dovrà avere «un carattere di legge punitiva». Una precisazione che fotografa la delicatezza del confronto che si aprirà nella maggioranza e con il mondo della magistratura. Nonostante la cautela, Bongiorno ribadisce comunque di con-

dividere l'iniziativa di Forza Italia e conclude che «bisogna spingere» sul tema.

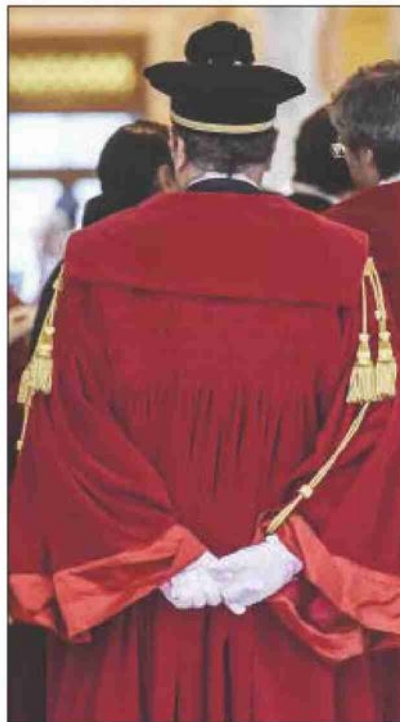
Più prudente invece Fratelli d'Italia. Il sottosegretario alla Giustizia Alberto Balboni evita di entrare nel merito prima di conoscere il contenuto della proposta. «È difficile esprimere un giudizio su un'iniziativa di cui non si conoscono ancora i contenuti», spiega l'esponente di FdI, sottolineando che ogni proposta avanzata

da una forza di maggioranza verrà valutata «con attenzione». Balboni ricorda inoltre come la materia sia da anni al centro del dibattito pubblico e parlamentare, proprio perché particolarmente delicata. «Ciò che conta è analizzare nel merito il contenuto della proposta e bilanciare con prudenza i diversi interessi in gioco», osserva il sottosegretario, aggiungendo come il fatto stesso che il tema venga discusso «da molti anni dimostra quanto la materia sia delicata».

Il ritorno della responsabilità civile dei magi-

strati nell'agenda politica del centrodestra sembra dunque destinato a riaprire un confronto interno alla maggioranza e con le opposizioni sul rapporto tra autonomia della magistratura, garanzie dei cittadini e funzionamento della giustizia. Per ora Forza Italia ha soltanto annunciato la predisposizione della proposta di legge, ma il sostegno della Lega e la prudenza di Fratelli d'Italia mostrano già le diverse sensibilità presenti nella coalizione su uno dei temi storicamente più divisivi della politica italiana.

LA STRATEGIA
Il parlamentare ipotizza leggi ordinarie per restituire efficienza alla giustizia»



Le toghe Costa propone il ddl su pm e giudici





IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Il governo ora accelera sul voto in Parlamento operazione con 400 militari

La tentazione di portare già in settimana la risoluzione alle Camere per il via libera Cacciamine venerdì a Gibuti dopo la sosta in Egitto

Al palazzo Chigi incrociano le dita, si spera che la tregua Usa-Iran vada davvero in porto. Alla Difesa preparano il piano operativo per Hormuz, di sponda con la Farnesina, per disinnescare le trappole marine che Teheran ha piazzato in questo braccio di mare nel Golfo, percorso accidentato per petroliere e mercantili di mezzo mondo. È un piano che, secondo fonti delle nostre forze armate, arriverebbe a coinvolgere 400 militari italiani. Due cacciamine della Marina sono già salpati dal porto di Augusta, in Sicilia, ormai dieci giorni fa, il 15 maggio. Hanno superato lo stretto di Suez e ieri hanno fatto tappa a Safaga, porto egiziano sul Mar Rosso, per una «sosta logistica». Da oggi riprenderanno la rotta: secondo la tabella di marcia, sono attesi questo venerdì all'altezza di Gibuti. Qui, sul Corno D'Africa, è attiva la base militare italiana di supporto "Amedeo Guillet", in un luogo dotato di un aeroporto militare e di altre infrastrutture strategiche. Da Gibuti allo stretto di Hormuz, a seconda delle condizioni del mare, occorrono 5-6 giorni di navigazione.

Insomma, tutto è pronto, ma il via libera italiano alla missione multilaterale per garantire la navigazione dello Stretto è subordinato alla tenuta del cessate il fuoco. Il requisito minimo è una tregua

solida, che abbia un orizzonte più lungo di qualche giorno. E dopo un voto del Parlamento. A proposito: mercoledì si riuniranno i capigruppo alla Camera dei deputati, per stabilire il calendario di Montecitorio. Secondo fonti di primo piano della maggioranza, se si arriverà entro quella data alla formalizzazione dell'accordo tra Washington, Tel Aviv e Teheran, la risoluzione per autorizzare l'operazione potrebbe approdare alle Camere già questa settimana. La formula è quella collaudata: comunicazioni dei ministri della Difesa e degli Esteri in Parlamento, voto a seguire.

La Difesa da settimane ha messo a punto un piano d'intervento. Il capo di stato maggiore, Luciano Portolano, mercoledì e giovedì della scorsa settimana ha partecipato alla riunione degli omologhi Nato e a margine del summit ha discusso della strategia per Hormuz con i generali degli altri paesi intenzionati a intervenire a Hormuz. Entrambe le navi schierate dalla Difesa, il Croton e il Rimini, sono state progettate per la localizzazione e la distruzione di mine navali, ciascun mezzo è dotato di un sonar e di due robot filoguidati. I cacciamine dovrebbero entrare in azione scortati da unità da combattimento con sistemi di difesa aerea, come il "Montecucoli", e saranno supportati a breve distanza da una nave logistica come l'Atlante. A proteggerli ci sarebbe la fregata Rizzo, che oggi è destinata all'operazione Aspides nel Mar Rosso. La presenza della fregata garantirebbe la difesa dei mezzi di sminamento da attacchi di quegli attori «non statali» di cui lo stesso Crosetto ha parlato nel-

l'ultima informativa in Parlamento, due settimane fa.

Anche dalla Farnesina confermano che la pianificazione è in stato avanzato. Ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha ribadito che l'Italia «potrebbe contribuire alle operazioni di sminamento e alla sicurezza della navigazione commerciale» nello Stretto di Hormuz, nell'ambito della «missione multilaterale che verrà attivata» una volta terminato il

**Tajani conferma:
"Contribuiremo alla
sicurezza di Hormuz"**

L'incognita Libano

confitto. I soldati italiani metterebbero «a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee», tra cui proprio Aspides, pensata per garantire il trasporto marittimo nel Mar Rosso e attualmente condotta insieme alla Grecia. Una missione che, secondo il vicepremier, sarebbe «necessario rafforzare». Restano le incognite legate alle trattative. In particolare una è al centro delle discussioni della diplomazia italiana: se la tregua verrà estesa anche al Libano. Gli americani dovrebbero accettare; che lo faccia anche Israele, secondo fonti governative, è tutt'altro che scontato.



Peso: 44%



↑ Guido Crosetto, 62 anni, ministro della Difesa dall'ottobre 2022 e cofondatore di Fratelli d'Italia



Peso:44%

Deroga al Patto, stop di Lagarde “L'Italia si attenga alle regole”

di **ROSARIA AMATO** ROMA
e **ANDREA GRECO** MILANO

Una deroga dell'Italia al patto di stabilità europeo non sarebbe opportuna, per la presidente della Bce, Christine Lagarde.

ospite al programma *Che tempo che fa*, la dirigente francese ha così risposto a Fabio Fazio sull'eventualità - chiesta per lettera da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen - di tenere fuori dai vincoli di finanza pubblica le spese per l'energia, esplose per la guerra in Iran. «Dobbiamo atterarci alle regole di deficit, debito, bilancio, e operare all'interno di queste - ha detto -. È importante anzitutto agire tutti insieme come europei anziché cercare percorsi diversi. I nostri nemici sarebbero entusiasti di una frammentazione». Quanto alla richiesta italiana di derogare al patto, «abbiamo delle regole di deficit, di debito, di bilancio, processi che funzionano, e dobbiamo operare al loro interno. Se lo facciamo i mercati automaticamente apprezzeranno, e capiranno che nei Paesi dell'Europa si può investire perché il rischio non esiste», ha aggiunto. Lagarde non vede spettri di nuove austerità: «Nel 2025 abbiamo avuto un'espansione, dal punto di vista fiscale, in diversi Paesi europei. Questo non significa che dobbiamo andare oltre le regole che ci siamo imposti. Dobbiamo spendere dove pos-

siamo generare crescita, e fare le riforme che garantiscano maggiore reddito per i cittadini europei».

Lagarde ha anche parlato dei tassi, senza confermare che la Bce li alzerà l'11 giugno, ma lasciando aperta la porta ai “falchi”, che vedono un rincaro di 25 punti base dal 2% attuale sui depositi, per frenare la corsa dei prezzi. «Saprete l'11 giugno se alzeremo i tassi», ha detto, senza dare orientamenti perché «la situazione attuale è di massima incertezza: dobbiamo considerare tutti i dati a disposizione, valutare come l'economia si svilupperà nei prossimi trimestri e determinare se è necessario agire e gli impatti nel medio periodo». Una politica monetaria basata sui dati, com'è da settimane. «L'obiettivo di inflazione è al 2% nel medio termine, mentre le nostre proiezioni la danno al 2,6% nel 2026, al 2% nel 2027 e al 2,1% nel 2028», ha aggiunto Lagarde, sottolineando l'incongruenza. Anche le proiezioni saranno aggiornate l'11 giugno, ma, «quel che posso dire già ora è che il tasso di inflazione attesa lo manterremo al 2%, questo non cambierà».

Un aiuto alla stabilità dei prezzi potrebbe venire dall'accordo con l'Iran, annunciato dal presidente Trump. Anche se la guerra si fermasse subito, però, la contrazione del Pil rispetto agli scenari precedenti è inevitabile. Tuttavia la pace scongiurerebbe l'impatto peggiore, limitando «gli effetti negativi sulla crescita dell'Eurozona allo 0,3% per il 2026 (da più 1,2% a 0,9%) e allo 0,4% per l'Italia (dallo 0,8% allo 0,4%)», ha detto

al Festival dell'Economia di Trento il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice. Una buona notizia che non si tradurrà però in un immediato ritorno alla normalità: ci vorrà del tempo «per tornare ad una normalizzazione dei flussi energetici al 100%», avverte l'economista. «Stimiamo un mese per i flussi petroliferi e 3-6 mesi per i prodotti raffinati, chimici e alluminio», precisa. Quindi benzina, gasolio, cherosene, che in questi mesi hanno subito aumenti molto significativi. Ma almeno verrebbe scongiurato il rischio di trovare gli impianti chiusi quando si va a fare rifornimento di carburante, e gli aerei potrebbero proseguire regolarmente il servizio: se la chiusura dello Stretto dovesse andare avanti sono a rischio i voli estivi.

Assoporti-Srm ha stimato che da Hormuz passa il 37% del petrolio mondiale via mare e il 28% del Gpl: lo stop dovuto alla guerra ha provocato il blocco dell'89% dei transiti giornalieri. Non si tratta solo di petrolio e gas: da Hormuz passa il 30% delle materie prime agricole, dai fertilizzanti (il cui prezzo è aumentato dell'85% in questi mesi) ad alluminio, elio, zolfo. L'impatto sui prezzi si trasmette anche attraverso le filiere globali di comparti come plastica, imballi, tessuti, farmaceutici.

La presidente Bce boccia la richiesta di un allentamento fiscale contro lo shock energetico. Per gli analisti anche con l'intesa su Hormuz serviranno mesi per la normalità

I PUNTI

- 1 Il Pil dell'Eurozona, se la guerra finisce ora, potrebbe contrarsi solo dello 0,3% per il 2026, fermandosi allo 0,9%, mentre quello italiano perderà lo 0,4%
- 2 Il prezzo del petrolio tornerà ai livelli precedenti nel giro di un mese
- 3 Per cherosene, benzina, gasolio, prodotti chimici e alluminio invece i tempi di riequilibrio saranno un po' più lunghi. Intesa Sanpaolo stima dai 3 ai 6 mesi



La presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso: 44%

I guasti del populismo giudiziario

di **CONCITA DE GREGORIO**

Ha alzato la mano, l'educatrice lo ha guardato e gli ha fatto cenno: vai pure avanti, fai la tua domanda. Si parlava di un libro, argomento: legami di sangue e segreti di

famiglia. Lui ha detto scusi se vado fuori tema, ma vorrei sapere: lei ha idea della ragione per cui da vent'anni in questo Paese non si fa più un indulto?

➔ a pagina 14

L'indulto e i guasti del populismo giudiziario

di **CONCITA DE GREGORIO**

Ha alzato la mano, l'educatrice lo ha guardato e gli ha fatto cenno: vai pure avanti, fai la tua domanda. Si parlava di un libro, argomento: legami di sangue e segreti di famiglia. Lui ha detto scusi se vado fuori tema, ma vorrei sapere: lei ha idea della ragione per cui da vent'anni in questo Paese non si fa più un indulto? La parola indulto è esplosa nel piccolo anfiteatro del carcere come un bengala. Si sono accesi tutti: annuivano, parlavano tra loro, qualcuno si è alzato per intervenire. Le guardie carcerarie, due ragazzi molto giovani, si sono mosse: calmi, seduti, silenzio. Le educatrici, insegnanti benevole di mezza età, hanno detto d'accordo, ora ne parliamo. Con ordine, se tutti siamo d'accordo ne parliamo. Quel che è seguito è stato uno dei dibattiti più interessanti, per me, degli ultimi anni. Domande competenti, sottili, pertinenti. L'indulto. Il provvedimento di clemenza che estingue la pena ma non il reato: rimette in libertà chi ha commesso reati minori (di solito fino a tre anni di reclusione e diecimila euro di pena pecuniaria, con esclusione di reati di natura grave). Un tempo, fino al principio degli anni Novanta, l'indulto si concedeva spesso: lo si chiamava "svuotacarceri", serviva a ridimensionare l'affollamento cronico. Nel penitenziario in cui mi trovavo i carcerati sono più del doppio di quelli che dovrebbero: quattro in celle da due. È ovunque così, e molto peggio di così. Dunque: cosa ne è stato dell'indulto? L'ultimo nel 2006. Vent'anni fa, è molto tempo.

I politici non lo danno perché è impopolare per loro, dice uno dei detenuti: non lo danno perché la gente non vuole e loro fanno quello che piace alla gente. "La gente decide. Il vero tribunale è la gente, ormai". Il

tribunale è la gente. Parliamo un momento dei processi mediatici, di quanto appassionino i casi giudiziari, Garlasco: tutti hanno un'opinione, tutti giudicano. I processi si fanno in tv. Ma torniamo alla questione: come mai l'indulto no? Bisogna fare un passo indietro, ripercorrere la storia com'è andata: per capire bisogna sapere e loro sanno. Chissà se anche chi non è in carcere ricorda altrettanto bene questa storia. Sarebbe importante, è la radice del presente. È l'origine del "populismo giudiziario", il tempo in cui viviamo. Intelligenza artificiale, tu che hai tutte le risposte, definisci populismo giudiziario: "Uso politico della giustizia per intercettare alimentare e assecondare l'umore punitivo dell'opinione pubblica. Va di pari passo con il populismo politico. Si fonda su misure restrittive a forte impatto mediatico. Si fonda sulla paura, promette sicurezza". Ecco. Più o meno, sì. Mancano le intenzioni, però. Il disegno: prima si alimenta la paura così da promettere, poi, sicurezza. Esercitare il controllo. La giustizia non serve più a rieducare, come dice l'articolo 27 della Costituzione: serve solo a punire. I criminali dentro e via le chiavi. Così siete al sicuro. Pazienza per Beccaria, per il senso della democrazia, per la riabilitazione. Piazze vuote e carceri piene. Così va meglio.

Servono ora due minuti di attenzione per ripercorrere questa storia, ne vale la pena. La legge costituzionale che riforma l'indulto è del 6 marzo 1992 e segna di fatto il passaggio fra la prima e la seconda repubblica. Siamo all'inizio di Tangentopoli. Il tempo di prima e quello di dopo. Attenzione alle date. Il 17 febbraio 1992 viene arrestato Mario Chiesa, lo ricordate? Era il



presidente del Pio albergo Trivulzio, casa di cura per anziani, fu colto in flagrante mentre incassava una tangente da un piccolo imprenditore. Era socialista, aveva ambizioni politiche importanti. Bettino Craxi, segretario del Psi, disse che si trattava di un "mariuolo isolato" ma no: era un sistema. Dalla confessione di Chiesa un effetto domino: la corruzione era endemica, era dappertutto. È l'inizio di Tangentopoli. Tre settimane dopo l'arresto di Chiesa, il 6 marzo, il Parlamento approva la riforma dell'articolo 79 della Costituzione: il potere di concedere indulto viene sottratto al Capo dello Stato e passa alle Camere, che decidono con il vincolo dei due terzi dei voti. Perché lo fa? Perché si diffonde nel Paese il fondato sospetto che i partiti, travolti da avvisi di garanzia, possano usare la legge per salvare se stessi. La classe politica ha bisogno di dimostrarsi ancora credibile: non favorirà i suoi esponenti corrotti, ecco, vedete. Si comincia a parlare di casta. Cresce la spinta giustizialista. Il populismo giudiziario nasce con Mani Pulite, di cui Antonio Di Pietro è uno dei pm di punta. Di Pietro fonderà poi Italia dei Valori, una consistente parte di quel partito confluirà nel Movimento Cinque Stelle, molti anni dopo. Le origini.

Il vincolo dei due terzi dei voti rende l'indulto praticamente inattuabile: non ci saranno più maggioranze così larghe, in Parlamento, figuriamoci in materia di giustizia. Giustizialisti e garantisti si arroccano sui rispettivi fronti i quali, non sempre ma spesso, coincidono con i due principali schieramenti avversi. Destra e sinistra. Unica eccezione, quattordici anni dopo. L'indulto del 2006, ministro della Giustizia Clemente Mastella, governo Prodi: maggioranza dei due

terzi ottenuta concedendo al centro destra di includere nel provvedimento i reati finanziari. Italia dei Valori e sinistra radicale contrari, maggioranza raggiunta. Vent'anni fa, poi basta.

Questa la storia, i detenuti la conoscevano bene. Hanno fatto domande come questa: va bene l'insofferenza verso i privilegi della classe politica, è giusta. Ma forse i privilegi sono terminati? Vi risulta che stipando le carceri la classe politica sia diventata virtuosa? Qual è il nesso fra l'inclemenza e la virtù? Un'altra domanda. Perché la politica deve sottostare all'opinione pubblica? Non dovrebbe invece indicare la rotta, guidare? Le educatrici annuivano, le guardie carcerarie ascoltavano. Infine uno ha detto: c'è ostilità verso l'idea di clemenza perché la società è debole. È sempre più povera, ha paura e non puoi essere clemente se hai paura.

Io davvero non saprei come dirlo meglio. Non puoi essere clemente se hai paura. Puoi solo chiuderti in casa, telegovernare, partecipare al tribunale del popolo seduto davanti alla tv e continuare a pensare in galera, devono andare: tutti in galera, quei delinquenti. Poi accendere il fuoco, farti una minestra e andare a dormire. In casa, da solo, al sicuro.



Il vincolo dei due terzi dei voti lo rende inattuabile: non ci saranno più maggioranze così larghe



Peso:1-4%,14-45%

Fumarola “Basta inseguire le crisi serve un patto per salvare il Paese”

di ROSARIA AMATO

ROMA

Un «patto per il lavoro e lo sviluppo» per affrontare la sfida della crescita. La segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola, a Palermo per commemorare l'anniversario dell'omicidio dei giudici Falcone e Borsellino, lancia un appello a sindacati, imprese e istituzioni: «Mettiamoci intorno a un tavolo per dare un futuro al Paese, come è avvenuto negli momenti più importanti della nostra storia». Un'emergenza che nel Sud si sente in particolare: «Le mafie si insediano dove arretrano i diritti».

Segretaria Fumarola, la vertenza di Electrolux riflette la crisi industriale italiana e europea. È sufficiente un tavolo al Mimit per affrontarla?

«Serve un accordo che salvaguardi occupazione e produzione, inchiodando il gruppo alle proprie responsabilità sociali. Electrolux è il segnale di un arretramento industriale che l'Italia ha lasciato maturare troppo a lungo. Non possiamo continuare solo con tavoli aperti dopo gli esuberi, facendo i pompieri quando l'incendio è già divampato».

E infatti anche il Rapporto Istat ci parla di una crescita di neanche due punti in termini reali dal 2007 a oggi, contro una media del 20% per i nostri principali partner europei.

«È la conferma di un'Italia in rallentamento, con una crescita zavorrata da scarsi investimenti e occupazione incapace in molti casi di esprimere alto valore aggiunto. Nodi da sciogliere insieme, includendo giovani e donne e alzando la qualità del

lavoro attraverso contrattazione, innovazione e formazione».

Una situazione di stagnazione destinata ad aggravarsi con la guerra in Iran. Come affrontare l'ennesimo shock, in un'economia già allo stremo, con le famiglie che ancora non hanno recuperato il potere d'acquisto perso negli anni del Covid?

«Non possiamo vivere di soli interventi tampone. È tempo di una strategia di prospettiva, di un patto per il lavoro e lo sviluppo reso ancora più urgente da un Pnrr al capolinea e dal *niet* della Ue alle deroghe al Patto di stabilità. Serve un accordo che punti a elevare e redistribuire la produttività su salari più alti e orari più leggeri. Per questo dobbiamo anche esaltare e estendere partecipazione e contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, che per la Cisl deve diventare diritto di ogni lavoratore».

L'ultimo decreto sul lavoro è adesso in Parlamento per la conversione in legge. Il giudizio della Cisl è stato sostanzialmente positivo, ma adesso gli emendamenti potrebbero modificare la portata di norme cruciali.

«Il decreto recepisce battaglie che la Cisl porta avanti da tempo: rafforzare la contrattazione e garantire una soglia contrattuale di dignità sotto la quale si parla di sfruttamento. Nel passaggio parlamentare bisogna blindare l'impianto: non basta guardare al

trattamento economico complessivo, che va definito dalle parti sociali: vanno considerati anche welfare, tutele normative, inquadramenti e reale rappresentanza di chi firma i Ccnl, altrimenti i contratti pirata rischiano di rientrare dalla finestra».

Lei oggi è a Palermo per commemorare Falcone e Borsellino. Il Pnrr aveva tra i suoi obiettivi quello di ridurre le distanze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, oltre ai divari di genere e tra generazioni. Obiettivi centrati?

«Il divario Nord-Sud è diminuito, ma il Mezzogiorno resta il luogo dove ogni criticità nazionale si presenta amplificata. L'occupazione giovanile e femminile è ancora troppo bassa, bisogna costruire strumenti per supportare la genitorialità, una rete a sostegno delle famiglie. Vanno rilanciati gli investimenti rafforzando anche il modello Zes. Ci sono da finanziare infrastrutture, sanità, scuola, sostegno alla non autosufficienza, pubblica amministrazione. Va contrastata la marginalità sociale e fragilità relazionale dei ragazzi. Sono sfide che riguardano il Paese, ma anche l'Europa».

A quasi 35 anni dalla strage di Capaci, quanto la malavita organizzata tiene in ostaggio il Mezzogiorno?

«Le mafie s'insediano là dove arretrano i diritti. E oggi cercano spazio anche dentro l'economia legale, nelle aziende fragili, nelle crisi industriali. La partecipazione dei lavoratori è anche un antidoto alle infiltrazioni mafiose. Dove i lavoratori sono protagonisti, è più difficile che si insinuino interessi criminali».

Oggi ricordiamo Falcone e Borsellino a Palermo: le mafie si insediano dove arretrano i diritti

La segretaria Cisl lancia un appello a sindacati imprese e istituzioni con il Pnrr agli sgoccioli “Per il lavoro e lo sviluppo”



Peso: 49%



➔ Daniela Fumarola, 59 anni, segretaria generale della Cisl dal febbraio 2025



Peso:49%

**LA STRATEGIA DEGLI AYATOLLAH
PER TEHERAN LO STALLO
È GIÀ UNA VITTORIA:
IL TEMPO GIOCA A SUO FAVORE**

di **Roberto Bongiorno** — a pagina 2

PERCHÉ IL FATTORE TEMPO È IL GRANDE ALLEATO DI TEHERAN

di **Roberto Bongiorno**

Dai rifugi sulle impervie montagne dell'Hindukush, braccati da una forza internazionale che al suo apice contava 150mila soldati, i talebani erano soliti ricorrere a un noto detto: voi avete l'orologio, noi il tempo. Dopo 20 anni di occupazione, il ritiro delle forze americane dall'Afghanistan, nel 2021, di fatto ha dato loro ragione.

Lo stesso motto potrebbe essere utilizzato dal regime iraniano. La guerra lanciata da Donald Trump il 28 febbraio doveva durare poche settimane. Gli obiettivi, pur "cangianti" come priorità, erano comunque definiti: distruggere il programma nucleare iraniano, o quantomeno danneggiarlo pesantemente; azzerare il programma balistico dei Pasdaran; rovesciare il regime della Repubblica islamica.

Mercoledì prossimo, 28 maggio, la guerra compirà tre mesi. E non è terminata. Nonostante la tregua in atto, non è improbabile che prima o poi i due belligeranti tornino a combattere. Gli obiettivi non sono stati raggiunti. Il programma missilistico è ancora attivo. Perché Teheran ha dosato il suo arsenale: gli esperti americani ritengono che il regime disponga ancora di fabbriche sotterranee per produrre razzi, droni e missili. I siti nucleari non sono stati distrutti. E le scorte di uranio arricchito al 60%, una gradazione pericolosa, sono ancora in Iran. Quanto al regime, se parte della leadership è stata mutilata, è avvenuto comunque quanto si temeva. La radicalizzazione di un regime già radicale. Il risultato più naturale quando non si vince una guerra

rovesciando il nemico.

Il caso del generale Ahmad Vahidi, divenuto comandante in capo del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica dell'Iran dopo la morte del suo predecessore in un raid americano il 28 febbraio, è sotto gli occhi di tutti. Sotto la guida di Vahidi, i Pasdaran sono riusciti di fatto a soffocare il traffico nel più importante snodo petrolifero mondiale, mentre le richieste avanzate da Teheran a Washington superano ormai quelle formulate nei precedenti negoziati. La tregua, che sarebbe stata siglata a Islamabad con una possibile durata iniziale di 60 giorni, prevederebbe la graduale riapertura dello Stretto di Hormuz. Teheran, però, continua a sostenere di mantenerne il controllo strategico. Ogni volta che lo ha ribadito, lo ha poi dimostrato anche con i fatti.

Il controblocco di Hormuz, deciso da Trump per stroncare sul nascere il passaggio di qualsiasi

nave diretta in Iran attraverso lo stretto, ha comunque creato gravi problemi. Diversi analisti — così come una valutazione riservata della Cia — ritenevano però che Teheran avrebbe potuto resistere almeno tre o quattro mesi prima di affrontare conseguenze economiche insostenibili.

Le lancette dell'orologio di Trump corrono più veloci. In novembre ci saranno le importanti elezioni di Midterm. Trump deve arrivarci con Hormuz aperto, un risultato in mano e possibilmente il gallone di benzina molto più lontano dai cinque dollari.

Vi è poi un altro fattore che rischia di far vacillare una tregua

già piena di incognite: il fattore Bibi. Il premier israeliano non vede di buon occhio la tregua. Voleva infliggere danni maggiori al programma missilistico di Teheran e ai suoi siti nucleari. Non è un segreto che Netanyahu continui a spingere Trump verso

una ripresa della guerra totale, sostenendo che il regime iraniano potrebbe crollare sotto una pressione militare ed economica sufficiente. Il massiccio trasferimento di aerei cisterna e caccia americani in Israele negli ultimi giorni suggerisce che entrambi i Paesi stiano ancora preparando questa eventualità. Netanyahu sembra temere che il programma balistico iraniano non sia preso sul serio da Trump come lui vorrebbe.

Gli Stati Uniti e Israele dispongono della superiorità tecnologica e militare; Teheran invece punta sulla durata, sulla resilienza e sull'usura politica dell'avversario. Il regime di Teheran sa che non può vincere una guerra convenzionale contro Washington. Ma sa altrettanto bene che gli basta sopravvivere abbastanza a lungo da trasformare la superiorità occidentale in stanchezza



strategica. Dalla rivoluzione del 1979 fino a oggi, l'Iran ha costruito la propria influenza non attraverso conquiste rapide, ma tramite una penetrazione lenta e paziente: Hezbollah in Libano, le milizie in Iraq, gli Houthi nello Yemen. Cerca quindi di rendere quasi permanente il conflitto a bassa intensità. D'altronde gli Stati Uniti pensano in cicli elettorali di quattro anni. Israele ragiona sulla sicurezza immediata. L'Iran ha finora ragionato in decenni.

Gli "orologi" americani, con tutta la loro tecnologia, scorrono in fretta. Il "tempo" del regime è molto più ampio. Finché non

perderà davvero, Teheran potrà illustrare una narrazione diversa: non aver perso equivale ad aver vinto. Non aver perso permette di negoziare da un punto di forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orologi americani scorrono veloci, mentre per il regime iraniano lo stallo è già una vittoria



Bandar Abbas. Una statua di militari iraniani sullo Stretto di Hormuz



Peso:1-2%,2-17%,3-12%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DOPO L'ACCORDO

Europa e Italia pronte alla missione per sminare Hormuz

Emilia Patta — a pag. 3

Hormuz, Parigi e Londra al via Tajani: Italia in campo con la pace

Europa in attesa

Volenterosi pronti alla missione nello Stretto Cacciamine già nel Mar Rosso

Emilia Patta

La possibile intesa per una tregua duratura con la riapertura di Hormuz entusiasma Bruxelles e i governi dei principali Paesi Ue. Anche se in queste ore a prevalere è naturalmente la cautela, visti gli "stop and go" che hanno fin qui caratterizzato la trattativa. Un'intesa che potrebbe avvicinare i tempi di una missione internazionale di pace nello Stretto, che vedrebbe come capofila anche l'Italia. E che avrebbe come corollario quello di non dover mettere mano (o perlomeno di farlo in misura minore) a corposi pacchetti di sostegno per il caro energia. «Accolgo con favore i progressi compiuti verso un accordo tra gli Stati Uniti e l'Iran: abbiamo bisogno di un'intesa che alenti realmente la tensione del conflitto, riapra lo Stretto di Hormuz e garantisca la piena libertà di navigazione senza ostacoli - è il commento a caldo della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen - L'Europa continuerà a collaborare con i partner internazionali per giungere a una soluzione diplomatica duratura. E per contenere le ripercussioni di questo conflitto, in particolare sulle catene di approvvigionamento e sui prezzi dell'energia».

Se le cose dovessero andare nel verso giusto, Londra e Parigi si atti-

verebbero immediatamente per mettere in pratica la missione di pacificazione nello stretto di Hormuz, che avrebbe anche lo sperato effetto di placare le tensioni fra Usa e alleati della Nato, che potrebbe avere un ruolo di coordinamento, in vista del vertice di Ankara dell'Alleanza. Anche il nostro Paese ribadisce il ministro degli Esteri, Antonio Tajani - «potrebbe contribuire alle operazioni di sminamento e la sicurezza della navigazione commerciale» una volta terminato il conflitto che coinvolge Usa, Israele e Iran. L'Italia - spiega Tajani - «è pronta a mettere a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee», tra queste la missione Aspides, volta a «garantire il trasporto marittimo» nel Mar Rosso e attualmente condotta da Italia e Grecia. Ora l'obiettivo principale è disinnescare le trappole marine di Teheran, disseminate in quel braccio di mare nel Golfo: un ostacolo per le petroliere, diventato cruciale per l'economia mondiale. Due cacciamine della Marina militare italiana sono già nel Mar Rosso, in cauto avvicinamento, partiti lo scorso 15 maggio dal porto di Augusta, e sono al momento fermi al porto di Safaga, in Egitto. Le due unità, il Crotona e il Rimini, potrebbero partire nelle prossime ore per Gibuti: destinazione che raggiun-

geranno entro la fine di maggio, dove sul Corno D'Africa già è presente un contingente nazionale, in un luogo dotato di un aeroporto militare e infrastrutture necessarie. Invece, affinché possa cominciare la missione di sminamento a Hormuz - che avverrà solo in sicurezza - saranno necessarie tre condizioni: una tregua, quindi la cessazione delle ostilità nella stessa area, un mandato internazionale e infine l'autorizzazione del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-15%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA A TRENTO

Orsini: energia prioritaria, politiche industriali europee

Creare le condizioni per rendere le imprese competitive. La priorità dell'energia, una politica industriale europea, la questione giovani. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato i temi centrali per la competitività del Paese, rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore,

Fabio Tamburini, nell'intervista che ha concluso il Festival dell'Economia di Trento.

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Emanuele Orsini.
Presidente di Confindustria

Orsini: energia priorità, l'Europa si unisca su politiche industriali vere

Confindustria. «Non vogliamo deindustrializzare il continente. Spero in una soluzione per Hormuz. Piano casa e merito per attrarre i giovani»

Nicoletta Picchio

Creare le condizioni per rendere le imprese competitive. La priorità dell'energia, una politica industriale europea, la questione giovani. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato ad ampio raggio le questioni che riguardano la competitività del paese, rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'intervista che ha concluso il Festival

dell'Economia di Trento, organizzato dal Gruppo Il Sole 24 Ore e Trentino Marketing, per conto della provincia autonoma di Trento.

«L'industria italiana è penalizzata dagli alti costi dell'energia, abbiamo un gap che ci vede al 27° posto nella Ue. Questo è un problema, speriamo che si riesca a trovare una soluzione per Hormuz e che il conflitto possa finire. Non vogliamo delocalizzare le nostre industrie e deindustrializzare il nostro

Continente», ha detto il presidente di Confindustria rispondendo alla domanda su quali rischi corre la nostra manifattura. «In un momento come questo l'Europa – ha continuato Orsini – deve unirsi per poter fare politiche



Peso: 1-5%, 5-36%

economiche vere a sostegno delle imprese. Imprese e lavoratori sono la stessa cosa, è in gioco la tenuta sociale dell'Italia e della Ue. Ad oggi però le politiche europee sono deficitarie».

Nessun paese europeo, ha sottolineato Orsini, può illudersi di farcela da solo. «La Ue deve giocare la partita, ma purtroppo è più concentrata a costruire regole. Ha capito il problema, c'è la diagnosi ma non la cura». Tra le domande, il direttore Tamburini ha sollevato la crisi dell'automotive e degli elettrodomestici come punte dell'iceberg delle difficoltà dell'industria. «Dobbiamo creare le condizioni abilitanti affinché le produzioni restino da noi. E il primo problema è l'energia, come fattore di costo. Da noi è troppo alto», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitando la necessità di un mercato unico Ue dell'energia. Nell'automotive, ha sottolineato, «non vogliamo fabbriche cacciavite, assemblando componenti dall'estero, dobbiamo salvaguardare tutta la filiera». Bisogna fare i conti con la concorrenza cinese: «Chi produce in Cina è sostenuto per il 30% dallo Stato per conquistare nuovi mercati. Senza la neutralità tecnologica abbiamo regalato un pezzo di automotive ai cinesi. Sono diventati i primi sull'automotive, sui televisori e sul bianco, e la Ue è spettatore, facendo l'arbitro con il fischietto tra Usa e Cina», ha continuato Orsini, aggiungendo che l'export cinese nella Ue è cresciuto nel 2025 del 30% e che ciò ha comportato la perdita di un milione di posti di lavoro e citando il dato di 1.200 miliardi di saldo positivo dell'export della Cina nel mondo.

Orsini ha anche definito «una pazzia» le 72 richieste della Commissione Ue sul nostro decreto bollette. E ha rinnovato l'appello alle Regioni italiane per sbloccare le concessioni delle rinnovabili, ben 4 mila che valgono 137 GW: «Riuscire ad avere un coordinamento nazionale sarà fondamentale». Ha rilanciato la necessità del nucleare, partendo per lo meno con la sperimentazione: «Su questo non possono esserci posizioni contrarie». Bisogna puntare su produttività e competitività anche per vincere sui mercati esteri, un tema affrontato in molti dibattiti del Festival, con Orsini che ha sottolineato l'importanza dell'accordo di libero scambio con il Mercosur e della missione che Confindustria farà in quell'area a settembre.

Anche il Sud è determinante per la crescita: Orsini ha sottolineato la spinta arrivata dalle semplificazioni introdotte con la Zes e la reazione positiva degli imprenditori. Tra le domande del direttore del Sole 24 Ore, anche il rapporto con il sindacato: «All'inizio del mio mandato erano 7 anni che non ci si incontrava. Abbiamo trovato tanti punti su cui lavorare e ciò vuol dire mettere al centro il benessere generale».

I giovani sono stati un tema ieri lungamente affrontato, come nei panel del Festival: nel 2040 mancheranno 5 milioni di persone, ha detto Orsini, occorre rendere attrattiva l'Italia per i giovani, c'è una questione salariale, «Confindustria ha rinnovato il 94% dei contratti, occorre combattere quelli pirata», occorre mettere al centro il merito e offrire alloggi a prezzo accessibile: il Piano casa, di cui la Confindustria di Orsini è stata promotrice, «sta andando avan-

ti, l'importante è che si muova e che ci siano risposte non solo nelle grandi città ma dove c'è un manifatturiero forte».

In esordio di intervista, la prima domanda era stata sui primi due anni di presidenza di Confindustria: «un'esperienza bellissima. La cosa che mi ha dato di più è stato unire le persone. La squadra che abbiamo riconfermato e le riforme fatte sono state approvate all'unanimità. Siamo sempre stati fuori dal dibattito politico, tutelando le imprese senza fare danno al paese e puntando alla crescita». E a quella finale, in cui Tamburini ha chiesto se condividesse l'invito ai giovani lanciato al Festival da Alessandro Benetton e dal cardinale Ravasi di avere coraggio e non avere paura di remare controcorrente, Orsini ha risposto: «Penso che la parola coraggio la leggerai molto nella mia relazione di martedì», riferendosi all'assemblea pubblica di Confindustria che si terrà domani a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'automotive, no alle «fabbriche cacciavite» che assemblano e basta. Si creino le condizioni per costruire in Europa. Occorre rendere più competitive le nostre imprese, altrimenti Usa e Cina giocano, l'Europa fa l'arbitro con fischietto.



A Trento. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini



Peso: 1-5%, 5-36%

LA VENDETTA DELLA RUSSIA DOPO LE INCURSIONI UCRAINE: LANCIATO IL SUPER-MISSILE CHE PUÒ RAGGIUNGERE IL VECCHIO CONTINENTE

Putin colpisce Kiev e sfida l'Ue

Slitta la firma dell'accordo Iran-Usa, Hormuz resta chiuso. La garanzia di Trump a Netanyahu

FAMÀ, CAMILLI, PEROSINO, SIMONI, SIRI

Putin bombarda pesantemente Kiev con una pioggia di missili e di droni, usando anche un'arma che può colpire l'Europa occidentale, mentre l'accordo fra Iran e Stati Uniti sembra vicino ma la firma slitta. Trump offre garanzia di sicurezza a Israele. - PAGINE 2-10

Terrore su Kiev

Mosca colpisce l'Ucraina con 90 razzi e 600 droni in una notte
Putin sfida l'Occidente con il supermissile. L'Ue: nuove difese

IL RACCONTO

MONICA PEROSINO

La stavano aspettando, la vendetta promessa da Vladimir Putin. Non sapevano quando sarebbe arrivata, né da quale direzione, né con quanti droni e missili. Ma Kyiv era già sotto terra quando i primi sciami hanno riempito i cieli ucraini. All'una di notte le esplosioni hanno iniziato a scuotere il centro della capitale. A migliaia, avvisati dalle autorità, si erano preparati a un attacco su vasta scala, una «rappresaglia», l'aveva definita Putin. Le stazioni della metropolitana si sono riempite, così come i rifugi, i garage sotterranei, le cantine. Ma la città che ha imparato a dormire vestita è sopravvissuta, ancora una volta, a uno dei peggiori attacchi dall'inizio della guerra.

Secondo l'aeronautica ucraina, la Russia ha lanciato 90 missili e 600 droni. Le difese di Kyiv e delle altre regioni

hanno distrutto o neutralizzato 549 droni e 55 missili, ma una parte dei vettori ha raggiunto gli obiettivi uccidendo 4 persone e causando quasi cento feriti. Il famigerato Oreshnik, fiore all'occhiello del terrore russo, capace, secondo Putin, di perforare qualsiasi difesa aerea e in grado di trasportare testate nucleari, si è schiantato a Bila Tserkva, 64 chilometri dalla capitale, senza causare, a quanto pare, vittime. E distruggendo solo alcuni garage.

Mosca, in forte difficoltà sul campo di battaglia, voleva far arrivare la paura in Ucraina ancora prima delle bombe. Ha usato un missile la cui fama è stata enfatizzata proprio per terrorizzare prima di colpire. L'Oreshnik, «nocciolo» in russo. Un nome agreste per un missile balistico a medio raggio, mobile, con capacità Mirv, cioè con testate multiple indipendenti. Il Centro per gli studi strategici e internazionali lo classifica come un

Irbm con raggio stimato tra 3.500 e 5.470 chilometri, in grado di raggiungere le capitali europee in pochi minuti. Putin lo usa come «messaggio», non solo contro l'Ucraina, ma verso l'Occidente, per ricordare che la guerra convenzionale può parlare anche con la lingua dell'intimidazione nucleare. Il messaggio è arrivato anche ieri, e ha provocato reazioni immediate. Le capitali europee hanno letto il raid come un salto di qualità dell'escalation. Ursula von der Leyen ha condannato la «brutalità del Cremlino» e il «disprezzo per



Peso: 1-8%, 2-60%, 3-16%

la vita umana e per i negoziati», promettendo nuovi aiuti per rafforzare la difesa aerea ucraina: «Il terrore contro i civili non è segno di forza, è segno di disperazione». Anche Emmanuel Macron ha condannato l'uso dell'Oreshnik come «ulteriore forma di escalation», così come il cancelliere tedesco Friedrich Merz, che ha denunciato una «escalation sconsiderata». Giorgia Meloni ha espresso «ferma condanna» per l'attacco contro infrastrutture civili e ribadito l'impegno italiano per una pace giusta, ricevendo il ringraziamento di Zelensky. Più dura Kaja Kallas: per l'Alta rappresentante Ue, Mosca, «in un vicolo cieco sul campo di battaglia», terrorizza i civili e usa l'Oreshnik come intimidazione politica e «rischio calcolato sul nucleare».

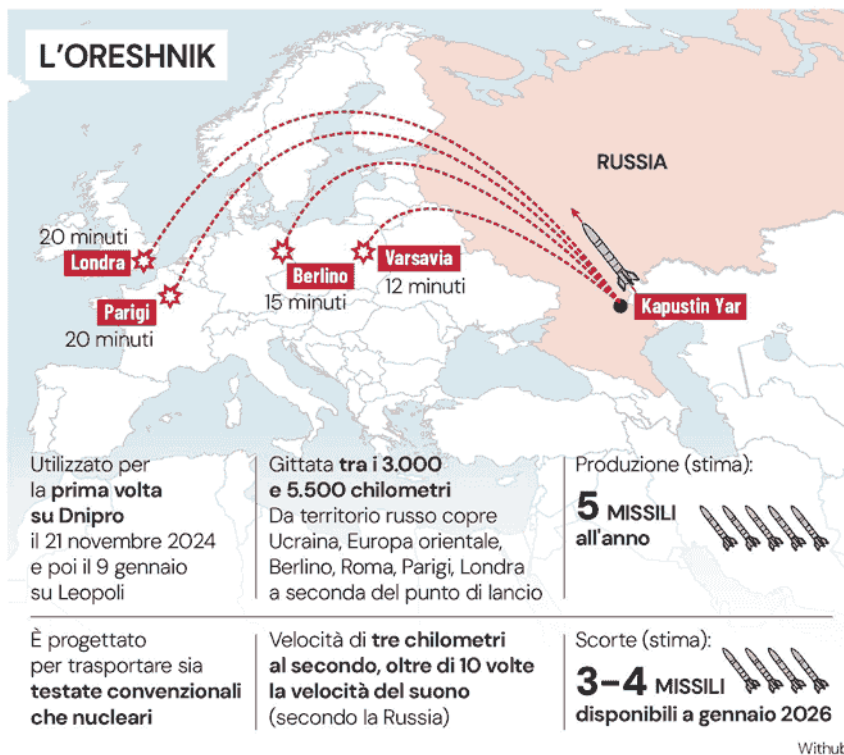
In una sola notte la Federazione russa ha scaricato centinaia di missili e droni, in un attacco costato almeno 700 milioni di dollari. Il Cremlino sostiene di aver mirato contro infrastrutture militari, ma secondo le testimonianze e le immagini degli attacchi sono stati colpiti l'edificio del ministero degli Esteri ucraino, il Museo Nazionale di Chornobyl, il Teatro dell'Opera, la Kyiv School of Economics, la sede del Fisco, le redazioni di Arde

Deutsche Welle e l'ambasciata albanese. Il Cremlino ha rivendicato la riuscita dell'operazione, mentre i soccorritori si affannavano tra le macerie di case, scuole e mercati.

L'attacco sarebbe stato una rappresaglia per gli attacchi ucraini contro «strutture civili in territorio russo», ovvero un centro usato come base militare nel Luhansk occupato, dopo lo smacco di un attacco a 1.700 chilometri dal confine ucraino e soprattutto, dopo l'incursione nella regione di Mosca, quella che il Cremlino aveva presentato come impenetrabile.

Al mattino, Kyiv aveva il colore delle città colpite di notte: facciate aperte, macerie bagnate, fumo nero che si alza quando il sole dovrebbe restituire ordine alle cose. Nel distretto Shevchenkivskyyi, un edificio residenziale di cinque piani è stato colpito e incendiato; altrove sono stati danneggiati supermercati, magazzini, scuole. Una scuola è stata

colpita mentre alcune persone vi si riparavano, ha detto il sindaco Vitali Klitschko. Ma il Cremlino insiste nel dire di aver colpito la «macchina militare del regime». «Hanno lanciato un missile nucleare senza testata nucleare solo per spaventare noi e il mondo. Dei completi idioti», ha commentato il consigliere del ministro della Difesa Serhii Sternenko. Putin ha mandato nel cielo ucraino un missile pensato anche per parlare a Bruxelles, Berlino e Washington: ogni aiuto avrà un costo. La risposta Ue dirà se quel messaggio verrà subito o respinto. —



700

Il valore in milioni di dollari dei vettori usati da Mosca in una notte

Merz: escalation sconsiderata
Kallas: il Cremlino è in un vicolo cieco





Il raid

Un centro commerciale in fiamme dopo l'attacco russo sulla capitale ucraina. Mosca ha lanciato uno dei peggiori attacchi dall'inizio della guerra.



APPHOTO/EVGENIY MALOLETKA



Peso:1-8%,2-60%,3-16%

IL CASO FLOTILLA

L'allarme di Herzog e l'ira su Ben-Gvir

FABIANAMAGRÌ

L'ipotesi di accordo fra Iran e Usa allarma Israele, che teme di vedersi legare le mani a Gaza e in Libano, mentre non si spegne la polemica sulla Flotilla. - PAGINE 6 E 7

L'incubo di Israele

Lo Stato ebraico teme di dover concedere un cessate il fuoco in Libano
Il presidente Herzog attacca Ben Gvir: "Brutalità intollerabile sui detenuti"

FABIANAMAGRÌ

Menachem Lev ormai è una leggenda. Le tv israeliane vanno fin sulle sponde del lago di Tiberiade per intervistare il pescatore che offre il suo aiuto - e soprattutto le sue reti - ai soldati. Per difendersi dai droni a fibra ottica di Hezbollah, non tutte le reti sono efficaci. Tsahal, l'esercito, sta ancora studiando una soluzione. Intanto, sul campo al confine con il Libano, ci si arrangia per non finire come Noam Hamburger, sergente di 23 anni, ucciso venerdì da un drone Fpv del Partito (armato) di Dio a Biranit, avamposto militare vicino al kibbutz Sasa, storica comunità di ebrei italiani, a un chilometro dal confine libanese, in territorio israeliano.

Il corrispondente militare del quotidiano mainstream *Yedioth Ahronot*, Yossi Yehoshua, ha registrato la «profonda frustrazione» nello Stato Maggiore. In base alle informazioni e alle indiscrezioni che circolano, l'accordo che l'amministrazione Trump sta per siglare con l'I-

ran sarebbe «cattivo» per Israele. Non solo perché non fornisce una risposta adeguata alla questione del programma atomico iraniano - che notoriamente il premier Benjamin Netanyahu considera la principale minaccia strategica, tanto da postare sui social il messaggio: «L'Iran non avrà mai un'arma nucleare» - né al piano di riarmo missilistico balistico che Teheran potrebbe rapidamente ripristinare e accelerare. I vertici militari sono particolarmente preoccupati per il fronte - e il nervo - più scoperto di Israele: «L'accordo non deve includere il Libano», ha scandito un funzionario della Difesa. I responsabili della sicurezza della popolazione israeliana che vive nel Nord del Paese - sotto minaccia costante e corse continue nei rifugi - temono un ritorno alla politica del compromesso: comprare una calma temporanea al prezzo di una minaccia a lungo termine. È l'incu-

bo di tornare indietro al 6 ottobre del 2023, la vigilia del peggior massacro subito da Israele nella sua storia.

Nelle ore in cui il capo di Stato Maggiore, il ramatkal Eyal Zamir, visita il Comando Nord e approva i piani per la continuazione dei combattimenti contro Hezbollah fino in profondità del territorio libanese, il premier Netanyahu ostenta amicizia e allineamento strategico con l'alleato Trump, assicurando

che l'intesa non limiterà la capacità di Israele di agire contro le milizie sciite in Libano. Ma le forze di difesa israeliana, nella pratica, hanno già le mani molto più legate di quanto vorrebbero. Per il segretario generale di Hezbollah, Naim Qassem, l'Iran «è



Peso: 1-2%, 6-60%, 7-10%

riuscito a umiliare America e Israele». «Ci auguriamo – ha aggiunto – che si raggiunga un accordo per la cessazione completa degli attacchi e che includa anche noi».

Nell'establishment della Difesa rimane comunque la preoccupazione che le vie diplomatiche cedano a un Iran «sulla soglia nucleare», cioè in grado di – per know-how, infrastrutture e uranio arricchito – sviluppare un'arma nucleare in tempi brevi.

La gestione della guerra – e in particolare del fronte contro Hezbollah – rischia di erodere uno dei bacini elettorali più pescosi di Netanyahu. «In pratica, vediamo che la nostra sicurezza è oggetto di una negoziazione che non ci riguarda nemmeno», si è sfo-

gato il sindaco di Kiryat Shmona, Avichai Stern, eletto nelle file del Likud del premier. Nessun rimbalzo patriottico, dunque, dopo la guerra con l'Iran come sperava Bibi. Adesso, con l'incombente e deludente accordo ed elezioni anticipate (forse a metà settembre) a causa di una crisi interna alla coalizione, complicano la sua campagna elettorale. Il giornalista del Canale12 israeliano vicino ai sionisti religiosi, Amit Segal, prevede un «suicidio elettorale» per Netanyahu, il leader «che ha trascorso decenni a costruire la propria immagine di unico garante della sicurezza israeliana». La sondaggista e analista politica Dahlia Scheindlin si spin-

ge a dire che il malcontento potrebbe non tradursi automaticamente in voti all'opposizione ma, piuttosto, la popolazione vittima di una trappola psico-securitaria potrebbe spostarsi ancora più a destra, verso Itamar Ben Gvir.

E proprio al leader oltranzista della destra radicale e ai suoi proseliti – pur senza nominarlo mai – ha rivolto parole severe e dure il capo dello Stato ebraico, Isaac Herzog. «Siamo testimoni di un'ondata di terribile violenza perpetrata da una folla anarchica», ha detto alla cerimonia per un premio dedicato all'unità. E ha condannato gli atti perpetrati da estremisti ebrei «che profanano e violano ogni norma morale, le-

gale ed ebraica fondamentale». «Non dobbiamo tollerare questa brutalità – ha aggiunto – che proviene dai margini della società e che minaccia tutti noi». La risposta di Ben Gvir è stata immediata: «Un presidente che definisce "bruti" centinaia di migliaia di cittadini israeliani non è idoneo a ricoprire tale carica. Punto».

**Netanyahu sull'Iran:
"Non avrà mai l'arma nucleare". Nel post su X la foto di lui con Trump**



“

Isaac Herzog
Presidente di Israele

Siamo esposti ad atti barbari di una manciata di persone che credono che i detenuti o i sospettati non abbiano diritti



“

Itamar Ben Gvir
Ministro della Sicurezza Nazionale

Un presidente di uno Stato che chiama "bruti" centinaia di migliaia di cittadini non è degno di essere presidente. Punto



Peso:1-2%,6-60%,7-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001



Peso:1-2%,6-60%,7-10%

LA GEOPOLITICA

Gli slogan di Donald Trump chance per l'Europa

VERONICA DEROMANIS

Donald Trump può essere considerato un'opportunità per l'Europa? In realtà sì. E i motivi sono tre. Il primo è politico. Trump costringe l'Europa a mettere fine a ogni ambiguità. Non basta più rifugiarsi in formule vaghe.

BARBERA, GORIA - PAGINE 8 E 9

Navi italiane a Hormuz “Ma per la normalità serviranno mesi”

Tajani: “Con la pace pronti a contribuire alla sicurezza nello Stretto”
Due cacciamine nel Mar Rosso in navigazione verso il Golfo Persico

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nessuno sa con esattezza quante mine vaghino alla deriva nello stretto di Hormuz. «Non lo sanno nemmeno gli iraniani», riferirono ad aprile funzionari americani al *New York Times*. Per questa ragione - anche quando Washington e Teheran avranno raggiunto un accordo di pace - per tornare alla normalità del traffico marittimo occorreranno mesi, e sarà cruciale l'operazione di smineamento per la quale si è fatta avanti soprattutto l'Italia. «Siamo pronti a mettere a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee», spiegava ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani. In viaggio ci sono già due cacciamine della Marina - la “Crotone” e la “Rimini” partite il 15 maggio dal porto siciliano di Augusta. Secondo le informazioni diffuse dai vertici militari, raggiungeranno Gibuti entro fi-

ne mese. Perché inizi l'operazione di smineamento è necessario però raggiungere tre condizioni: la tregua fra le parti, un mandato internazionale, l'autorizzazione del Parlamento. I cacciamine dovrebbero essere scortati da unità con sistemi di difesa aerea come il “Montecuccoli” e la nave logistica “Atlante”. A proteggere le unità è poi prevista la fregata “Rizzo”, tuttora impegnata nel Mar Rosso con Aspides, ovvero l'altra operazione coordinata dall'Unione europea che a partire da febbraio 2024 ha difeso le navi in transito dal Golfo di Aden attaccate dai ribelli yemeniti, gli Houti. «Anche ipotizzando che siano tutti d'accordo e che la missione venga accettata, per metterci in difficoltà basta un attore non statale», disse il ministro della Difesa quando riferì alle Camere della partenza. Un modo diploma-

tico per dire che l'operazione è complessa e pericolosa: in tutto dovrebbero essere impegnati quattrocento uomini della Marina.

Superare le conseguenze della disastrosa campagna americana nel Golfo persico è complicata sotto ogni punto di vista. Da un lato c'è da ripristinare la sicurezza della navigazione, dall'altra il tempo necessario a riavere la piena operatività delle infrastrutture energetiche - un'ottantina - distrutte o compromesse dai bombardamenti americani e irania-



Peso: 1-3%, 8-54%, 9-15%

ni. I tempi per farle tornare a pieno regime varia a seconda dei danni: per alcune basterà qualche settimana, per altre saranno necessari fino a cinque anni. I danni più gravi - anche in ottica italiana - sono quelli alla raffineria di gas liquefatto di Ras Laffan, in Qatar. Da lì arrivava quasi il cinque per cento del fabbisogno di gas europeo, il dieci per cento dei consumi italiani. Prima dei bombardamenti il metano liquido veniva caricato con destinazione Rovigo, dove c'è una dei grandi hub di rigassificazione italiana. Quando a fine marzo l'azienda di Stato qatarina ha notificato l'impossibilità di rispet-

tare i contratti con il compratore Edison, il gruppo milanese ha trovato l'alternativa negli Stati Uniti. Per capire la complessità di queste forniture basti dire che il primo di una decina dei carichi sostitutivi di gas arriverà solo a giugno.
Prima della guerra lo stretto di Hormuz era uno dei più utilizzati al mondo per i trasporti commerciali. Da lì passava almeno un quinto di tutto il greggio mondiale e circa 34 mila navi all'anno. Un rapporto di Assoport e Srm - Centro studi di Intesa Sanpaolo - stima che da quel buello transitava il 37 per cento di tutto il greggio venduto via mare e il 28 per cento del metano liquefatto del mon-

do. Dall'inizio della guerra i passaggi giornalieri sono calati dell'89 per cento. In questo momento in rada a Nord e a Sud dello stretto iraniano si contano un migliaio di navi con a bordo quasi 24 miliardi di dollari di merci. Ieri, per dare un segnale di buona volontà agli americani sulla trattativa di pace, il regime di Teheran avrebbe autorizzato il passaggio di 33 fra petroliere, portacontainer e mercantili. Il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice spiega che per tornare alla normalità ci vorrà tempo, molto tempo. «Stimiamo un mese per i flussi petroliferi e dai tre ai sei mesi per i prodotti raffinati, chimici e alluminio». Numeri che spiegano perché - soprattutto per l'Italia - il peggio de-

ve ancora venire: la somma della fine delle importazioni di gas russo e della cronica dipendenza italiana dalle forniture energetiche straniere. «Speriamo la crisi finisca in fretta», allarga le braccia il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «Se poi non la smettiamo con il no al nucleare, no al fotovoltaico, no all'eolico rimarremo il fanalino di coda dell'Europa». —

-89%
Il traffico giornaliero dallo Stretto di Hormuz dall'avvio dell'offensiva militare

24
miliardi di dollari
Il valore delle merci bloccate sui due lati dello Stretto di Hormuz



Per una missione internazionale occorre il via libera del Parlamento



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri
Metteremo a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee



Guido Crosetto
Ministro della Difesa
Anche se la missione di pace sia accettata basta un attore non statale per mettere in difficoltà chiunque



Gregorio De Felice
Capo economista di Intesa Sanpaolo
Una riapertura di Hormuz richiede tempo. Stimiamo un mese per i flussi petroliferi

Ieri il regime di Teheran ha autorizzato il passaggio di 33 petroliere e mercantili



Cacciamine italiani
Nel Mar Rosso ce ne sono già due, la Crotona e la Rimini, partite il 15 maggio dal porto di Augusta per raggiungere Gibuti entro fine mese



Navi italiane a Hormuz

“Ma per la normalità serviranno mesi”

Tajani: “Con la pace pronti a contribuire alla sicurezza nello Stretto”
Due cacciamine nel Mar Rosso in navigazione verso il Golfo Persico

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nessuno sa con esattezza quante mine vaghino alla deriva nello stretto di Hormuz. «Non lo sanno nemmeno gli iraniani», riferirono ad aprile funzionari americani al *New York Times*. Per questa ragione - anche quando Washington e Teheran avranno raggiunto un accordo di pace - per tornare alla normalità del traffico marittimo occorreranno mesi, e sarà cruciale l'operazione di sminamento per la quale si è fatta avanti soprattutto l'Italia. «Siamo pronti a mettere a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee», spiegava ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani. In viaggio ci sono già due cacciamine della Marina - la “Crotone” e la “Rimini” partite il 15 maggio dal porto siciliano di Augusta. Secondo le informazioni diffuse dai vertici militari, raggiungeranno Gibuti entro fine mese. Perché inizi l'operazione di sminamento è necessario però raggiungere tre condizioni: la tregua fra le parti, un mandato internazionale, l'autorizzazione del Parlamento. I cacciamine dovrebbero essere scortati da unità con sistemi di difesa aerea come il “Montecuccoli” e la nave logistica “Atlante”. A

proteggere le unità è poi prevista la fregata “Rizzo”, tuttora impegnata nel Mar Rosso con Aspides, ovvero l'altra operazione coordinata dall'Unione europea che a partire da febbraio 2024 ha difeso le navi in transito dal Golfo di Aden attaccate dai ribelli yemeniti, gli Houti. «Anche ipotizzando che siano tutti d'accordo e che la missione venga accettata, per metterci in difficoltà basta un attore non statale», disse il ministro della Difesa quando riferì alle Camere della partenza. Un modo diplomatico per dire che l'operazione è complessa e pericolosa: in tutto dovrebbero essere impegnati quattrocento uomini della Marina.

Superare le conseguenze della disastrosa campagna americana nel Golfo persico è complicata sotto ogni punto di vista. Da un lato c'è da ripristinare la sicurezza della navigazione, dall'altra il tempo necessario a riavere la piena operatività delle infrastrutture energetiche - un'ottantina - distrutte o compromesse dai bombardamenti americani e iraniani. I tempi per farle tornare a pieno regime varia a seconda dei danni: per alcune basterà qualche settimana, per altre saranno necessari fino a cinque anni. I danni

più gravi - anche in ottica italiana - sono quelli alla raffineria di gas liquefatto di Ras Laffan, in Qatar. Da lì arrivava quasi il cinque per cento del fabbisogno di gas europeo, il dieci per cento dei consumi italiani. Prima dei bombardamenti il metano li-

quido veniva caricato con destinazione Rovigo, dove c'è una dei grandi hub di rigassificazione italiana. Quando a fine marzo l'azienda di Stato qatarina ha notificato l'impossibilità di rispettare i contratti con il compratore Edison, il gruppo milanese ha trovato l'alternativa negli Stati Uniti. Per capire

la complessità di queste forniture basti dire che il primo di una decina dei carichi sostitutivi di gas arriverà solo a giugno.

Prima della guerra lo stretto di Hormuz era uno dei più utilizzati al mondo per i trasporti commerciali. Da lì passava almeno un quinto di tutto il greggio mondiale e circa 34 mila navi all'anno. Un rapporto di Assoport e Srm -



Peso: 8-29%, 9-9%

Centro studi di Intesa Sanpaolo - stima che da quel bu- dello transitava il 37 per cen- to di tutto il greggio venduto via mare e il 28 per cento del metano liquefatto del mon- do. Dall'inizio della guerra i passaggi giornalieri sono ca- lati dell'89 per cento. In que- sto momento in rada a Nord e a Sud dello stretto iraniano si contano un migliaio di na- vi con a bordo quasi 24 mi- liardi di dollari di merci. Ieri, per dare un segnale di buona volontà agli americani sulla trattativa di pace, il regime di Teheran avrebbe autoriz-

zato il passaggio di 33 fra petroliere, portacontaner e mercantili. Il capo economi- sta di Intesa Sanpaolo Grego- rio De Felice spiega che per tornare alla normalità ci vor- rà tempo, molto tempo. «Sti- miamo un mese per i flussi petroliferi e dai tre ai sei me- si per i prodotti raffinati, chi- mici e alluminio». Numeri che spiegano perché -soprat- tutto per l'Italia- il peggio de- ve ancora venire: la somma della fine delle importazioni di gas russo e della cronic di- pendenza italiana dalle forni- ture energetiche straniere. «Speriamo la crisi finisca in

fretta», allarga le braccia il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «Se poi non la smettiamo con il no al nucleare, no al fotovoltaico, no all'eolico rimarremo il fanalino di coda dell'«Euro- pa».—

Per una missione internazionale occorre il via libera del Parlamento

-89%

Il traffico giornaliero dallo Stretto di Hormuz dall'avvio dell'offensiva militare

24

miliardi di dollari
Il valore delle merci bloccate sui due lati dello Stretto di Hormuz

“



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri

Metteremo a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee

Ieri il regime di Teheran ha autorizzato il passaggio di 33 petroliere e mercantili

Cacciamine italiani

Nel Mar Rosso ce ne sono già due, la Crotone e la Rimini, partite il 15 maggio dal porto di Augusta per raggiungere Gibuti entro fine mese



Guido Crosetto
Ministro della Difesa

Anche se la missione di pace sia accettata basta un attore non statale per mettere in difficoltà chiunque



Gregorio De Felice
Capo economista di Intesa Sanpaolo

Una riapertura di Hormuz richiede tempo. Stimiamo un mese per i flussi petroliferi



Peso: 8-29%, 9-9%

Festa del 2 giugno, per gli 80 anni il Quirinale dà la parola ai cittadini

L'idea del Colle: video per la Repubblica

UGOMAGRI
ROMA

Per gli 80 anni della Repubblica niente brindisi con i soliti Vip della politica e delle istituzioni. Il tradizionale party nei Giardini del Quirinale verrà rimpiazzato, per la prima volta in assoluto, da una festa di popolo davanti al palazzo presidenziale, proprio dove sorge la Fontana dei Dioscuri. La maggioranza dei posti in piazza, poco meno di tremila, verrà riservata alle categorie protette e ai cittadini qualunque. Artisti e personaggi noti saranno invitati anche loro, ma per alternarsi sul palco della serata dal titolo *I volti della Repubblica* che la Rai manderà in onda per un paio d'ore in diretta a partire dalle 21 di martedì 2 giugno e che, con l'aiuto dei

sindaci, verrà trasmessa su una ventina di maxischermi in altrettante città d'Italia. Vedremo filmati storici in bianco e nero, vivremo racconti dei testimoni diretti, ascolteremo dalla viva voce dei big della canzone (si parla di Gianni Morandi, di Claudio Baglioni, di Luca Barbarossa) le musiche che accompagnano come in una colonna sonora la nostra storia comune. Tra gli attori Carlo Verdone, Luca Zingaretti, Paola Cortellesi, Francesco Pannofino (ma fino all'ultimo la lista potrà cambiare) e personaggi amatissimi dello sport. Sarà un mega-evento da non perdere.

Sergio Mattarella, nella sua

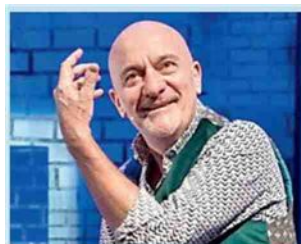
visione pedagogica, desidera una ricorrenza il più possibile partecipata anche utilizzando gli strumenti nuovi offerti dalla comunicazione.

Per esempio il Colle ha attivato il sito www.ivoltidellarepubblica.quirinale.it dove chiunque, volendo, potrà postare un video in prima persona dedicato alla celebrazione degli 80 anni, compresi i bambini. La domanda cui rispondere entro i prossimi dodici mesi - tanto durerà l'iniziativa - è che cosa rappresenta questa Repubblica, come la vorremmo, ispirata a quali valori. Sarà sufficiente compilare online un modulo per ricevere il link su cui caricare il proprio contributo direttamente dal telefonino, in quadratura verticale, lunghezza massima

30 secondi. Saranno vietati i commenti offensivi, filtrate le polemiche fuori tema. L'obiettivo del Colle è comporre un grande mosaico digitale, un album di famiglia condiviso, un libro dei sogni collettivi lasciato come eredità per i prossimi anniversari. Tra i primi video comparsi sul sito, già oltre un centinaio, quelli del regista pop Checco Zalone, dell'attore e presentatore Claudio Bisio, della ten-

nista Jasmine Paolini, e di Riccardo Zanotti, front-man dei Pinguini tattici nucleari. «Per me la Repubblica è il posto dove nessuno resta mai escluso e siamo tutti uguali e tutti amici», spiega con semplicità il piccolo Lorenzo di Roma. Difficile esprimerlo con parole migliori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Bisio



Riccardo Zanotti



Checco Zalone



Jasmine Paolini



Peso:23%

Vannacci, l'altolà di FdI “Non sappiamo se è libero dalle influenze russe”

Sarebbe troppo alto il rischio di condividere dossier riservati e sensibili
Nel mirino anche le amicizie di quando lavorava in ambasciata a Mosca

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Se fosse solo un problema di «programma» o di «valori» - come provano a dire il presidente del Senato Ignazio La Russa o l'europarlamentare forzista Letizia Moratti - il tema dell'alleanza con Roberto Vannacci si risolverebbe in pochi minuti, con una stretta di mano e un brindisi di benvenuto nel centrodestra. Eppure, nonostante Futuro nazionale cresca nei sondaggi e la nuova legge elettorale renda appetibile un'intesa, non c'è alcun canale di comunicazione aperto, nessuna trattativa. E questo perché, spiega chi è vicino a Giorgia Meloni, «ancora non abbiamo capito se Vannacci è un uomo libero». Libero da cosa? «Da influenze straniere. In particolare, russe».

Per i vertici di Fratelli d'Italia questo è «un elemento di chiarezza imprescindibile». Sarebbe troppo alto il rischio per la sicurezza del Paese, per la condivisione di dossier sensibili, per il posizionamento in Europa. Così come viene ritenuto un pericolo altrettanto grande quello, di riflesso, di infangare l'immagine dell'intera coalizione, colpevole di avergli aperto la porta. Gli uomini della premier hanno messo in fila gli indizi e il sospetto, in questi

mesi, non è affatto diminuito. Ci sono le frequentazioni di Vannacci in Russia, tra dicembre 2020 e il maggio del 2022, quando prestava servizio come primo addetto militare all'ambasciata italiana a Mosca. C'è l'alleanza stretta a Bruxelles con altri movimenti europei che hanno rivelato al loro interno casi di infiltrazioni dei servizi segreti russi, come il partito tedesco Alternative für Deutschland. Ha fatto riflettere la notizia che i libri del generale avessero registrato un boom di vendite proprio in Russia. E non sono certo passate inosservate le iniziative di chi gli si muove intorno, come quella dell'imprenditore Luca Sforzini, che aveva invitato l'ambasciatore russo in Italia, Georgij Paramonov, a un evento nel castello di Castellar Ponzano, sede piemontese del centro studi vannacciano “Rinascimento nazionale”.

Niente a che vedere con Matteo Salvini, sottolineano dentro Fratelli d'Italia. Il leader leghista ha «dimostrato», nonostante le sue inclinazioni, di poter stare all'interno di un governo schierato con Kiev e con l'Ue, votando sempre a favore - ad esempio - dell'invio di aiuti militari all'Ucraina. Vannacci, inve-

ce, ha fatto esattamente il contrario: alla prima occasione in Parlamento, Futuro nazionale ha votato contro.

Tutto questo alimenta dubbi pesanti nel centrodestra. Di certezze, però, non ce ne sono. E questo è uno scoglio che a Palazzo Chigi reputano troppo grande per intavolare qualunque possibilità di avvicinamento.

L'importanza di un ingresso in coalizione di Futuro nazionale poggia poi su un secondo elemento: il consenso. «Non bastano i sondaggi», dicono dentro Fratelli d'Italia. I consiglieri regionali, i sindaci, i consiglieri comunali folgorati dal vannaccismo sono tutti stati eletti con altri partiti. «Si deve pesare nelle urne». Un primo sguardo interessato si poserà su questa tornata di amministrative, in chiusura oggi alle 15. Il partito del generale non si presenterà con il suo simbolo in nessun comune, ma avrà dei suoi esponenti in corsa con liste vicine o “camuffate”.

Si guarderà, ad esempio, ai risultati di Vigevano, in Lombardia, dove il candidato sindaco Furio Suvilla corre sotto le insegne di “Vigevano futura”. A lui Vannacci ha



offerto il suo appoggio pubblico, con tanto di comizio in piazza. Non è stato nemmeno necessario un particolare *rebranding* della lista, perché Suvilla si candidò già sei anni fa con lo stesso nome, incassando il 6% e un posto da consigliere comunale d'opposizione contro il centrodestra. Qui si avrà una prima idea di quanto vale l'apporto

del generale. Così come si osserveranno le prestazioni di Luigi Corò che corre con "Futuro per Venezia".

Le riflessioni su programma, valori, antipatie e problemi di convivenza nella coalizione di centrodestra verranno dopo. Prima il generale deve dimostrare quanti voti ha.

E soprattutto, parafrasando la premier, dovrà dimostrare di non essere «ricattabile». —

Giorgio Mulè

Deputato di Forza Italia

Con Vannacci su alcuni temi esiste una frattura valoriale difficilmente componibile

Inoltre non è chiaro il peso dell'ex generale I suoi esponenti sono stati eletti in altri partiti

Ex generale

Roberto Vannacci è stato eletto deputato al Parlamento europeo con la Lega ma è fuoriuscito creando un suo movimento



Peso: 16-38%, 17-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Il presidente Orsini: "L'Europa deve unirsi. Non può fare l'arbitro mentre Usa e Pechino giocano"

Confindustria, l'allarme sull'industria Ue "Persi un milione di posti per i prodotti cinesi"

GIOVANNITURI

«E lectrolux è in grande difficoltà» ed è l'ora di «affrontare il tema: o creiamo le condizioni per il settore del bianco oppure ci saranno problemi sociali». Alla vigilia del tavolo al Mimit che affronta il taglio di 1.700 posti di lavoro da parte del gruppo svedese di elettrodomestici, che si tiene oggi, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, traccia la linea per la salvaguardia dell'industria nazionale.

Dal palco del Festival dell'Economia di Trento, il

numero uno degli industriali non lascia spazio a interpretazioni: «Per i televisori la Cina è prima, per le lavatrici anche. E questo anche perché chi produce in Cina è sostenuto al 30% dallo Stato cinese. Nel 2025 il saldo positivo delle esportazioni della Cina nel mondo è di 1.200 miliardi in più. L'Eu-

ropa nel 2025 ha perso un milione di lavoratori per colpa dei prodotti cinesi». Questo perché «le politiche europee al momento sono molto deficitarie».

A ciò, aggiunge un passaggio sull'automotive italiano. L'imperativo è tutelare «tutta la filiera - afferma -. Dobbiamo preoccuparci di Melfi e di altre fabbriche» che non siano quelle di Ferrari e Lamborghini. Il presidente di Confindustria sottolinea

che, anche in questo settore, il tema prioritario è l'energia: «Se i costi sono troppo alti, è logico che chi produce auto vada altrove». Aggiunta: «Come si fa a non capire che l'Europa deve avere un costo europeo dell'energia?». L'appello, comunque, è di non «fare "fabbriche cacciavite", dove arrivano componenti dall'estero, li assembliamo e diciamo che sono fatte in Italia».

Per competere a livello globale, l'Europa «deve unirsi per poter fare politiche economiche vere - osserva Orsini -, a sostegno dell'industria e dell'impresa». Altrimenti, il Vecchio continente resta «solo l'arbitro con il fischietto», mentre Washington e Pechino «giocano». Sul fronte italiano, l'obiettivo

export a 700 miliardi di euro annunciato dal vice premier Antonio Tajani dev'essere associato all'apertura «di nuovi mercati». —



Emanuele Orsini



Peso:18%

Pnrr spesa nel mirino

Restano da 80 miliardi da rendicontare, 24 utilizzabili dopo il 2026
Il focus del governo sarà su semplificazione, efficienza e velocità

FABRIZIO GORIA

Il Pnrr è pronto a scavalcare il 2026. L'Italia ha blindato il Piano nazionale di ripresa e resilienza in una cassaforte da 194,4 miliardi di euro, ma la vera, e maggiore, sfida inizia adesso. Con 166 miliardi già incassati da Bruxelles (l'85% della dote complessiva), il governo ha messo a terra una spesa dichiarata di 113,5 miliardi. Restano da spendere 80,9 miliardi (di cui circa 25/30 miliardi di spesa ancora da certificare), mentre all'orizzonte si profila il traguardo dell'agosto 2026. Una data non più invalicabile. Attraverso un pacchetto di revisioni e l'uso di 23,8 miliardi in strumenti finanziari, una fetta consistente dei fondi è stata impacchettata per produrre effetti nell'economia reale oltre la scadenza, evitando la restituzione dei prestiti. Ma serve correre.

I registri della Ragioneria Generale dello Stato certificano un cambio di passo che sposta l'asse del Piano verso una gestione di lungo raggio. Al 28 febbraio 2026, la spesa sostenuta ha toccato quota 113,5 miliardi di euro, un balzo trainato dall'incasso dell'ottava rata da 12,8 miliardi. Roma ha centrato 366 traguardi sui 575 previsti. La macchina amministrativa corre su una rete di interventi che coinvolge l'intero territorio. Come ri-

porta il monitoraggio ufficiale, «la banca dati ReGiS monitora lo stato di avanzamento amministrativo di 632.261 progetti Pnrr, che impegnano risorse pari a oltre 166,8 miliardi di euro». Di questa mole imponente di lavori, 384.664 cantieri risultano conclusi, a fronte di un impegno finanziario di 30,7 miliardi. Il cuore della partita si concentra sui 235.340 interventi in corso, capaci di mobilitare 135,3 miliardi, pari all'81% dei fondi impegnati. La nona rata da 12,8 miliardi ha ricevuto il semaforo verde, mentre l'attenzione si sposta verso l'ultima tranche da 28,4 miliardi.

Il confronto con l'Unione europea vede l'Italia in netto vantaggio. I Paesi membri registrano un completamento del 54,5% degli impegni, contro il 63,7% italiano. Un distacco figlio della scelta di non rinunciare alle risorse, sebbene la gestione dei flussi di cassa mostri una prudenza inedita per i conti pubblici. La legge di Bilancio ha infatti previsto «il riversamento all'entrata del bilancio dello Stato disposto ai sensi dell'articolo 1, commi 742 e 743 (per complessivi 7.152 milioni di euro nel triennio 2026-2028)». Si tratta di capitali giacenti nei conti di tesoreria, legati a misure sostituite da fondi nazionali, che lo Stato recupera per tutelare l'equilibrio della spesa corrente.

La metamorfosi del Pnrr è frutto di un lavoro di chirurgia istituzionale. Il Consiglio europeo ha dato il via libera a una revisione capace di rimescolare 13,4 miliardi di euro, tagliando i rami secchi in favore dei settori a elevato potenziale di crescita. In merito alle negoziazioni, il dossier chiarisce che «le modifiche, prevalentemente di natura tecnica, sono state quindi approvate con decisione del Consiglio Ue il 30 marzo 2026». Non un rammendo di facciata, ma una riscrittura delle priorità industriali. Dieci misure sono uscite dal perimetro europeo in quanto inattuabili entro i tempi dettati da Bruxelles. Tra queste spiccano la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto stradale, il potenziamento dei collegamenti ferroviari regionali e lo strumento finanziario destinato agli autobus a emissioni zero.

L'esecutivo ha dirottato questi capitali verso interventi con una capacità di assorbimento immediata e dal forte moltiplicatore economico. Il Fondo Rotativo Contratti di Filiera per l'agroalimentare vanta una do-



Peso:55%

tesupplementare di due miliardi, in tandem con l'istituzione della facility per il Parco Agri-solare. Una quota vitale delle risorse andrà ai crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona Economica Speciale del Mezzogiorno, trasformando un piano di opere pubbliche in uno scudo di incentivi alle imprese. La rimodulazione ha compresso i target intermedi per rendere il percorso agevole: i traguardi della nona rata scendono da 63 a 50, quelli della decima da 177 a 159. Una semplificazione pensata per schivare il blocco dei pagamenti di fronte a ostacoli burocratici, garantendo un flusso finanziario intatto in questa fase conclusiva.

Il punto di rottura rispetto alla narrazione sulla scadenza del Piano risiede nell'utilizzo

dei cosiddetti strumenti finanziari. È il tesoretto che autorizza l'Italia a guardare oltre l'estate del 2026 senza il rischio di dover rimborsare il debito europeo. Il governo ha allocato 23,8 miliardi di euro in veicoli gestiti da Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia e Gestore dei Servizi Energetici. Il meccanismo appare sottile ma decisivo. Il documento parlamentare specifica che «il conseguimento dell'obiettivo finale entro agosto 2026 risulta essere l'assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti relativi agli investimenti da effettuare, e a misure assimilabili, il cui completamento può avvenire oltre il 2026».

In termini pratici, l'Italia ha l'obbligo di impegnare i fondi e trasferirli ai gestori entro il termine limite, ma l'erogazio-

ne ai beneficiari e la realizzazione fisica delle opere procederanno negli anni a venire. È un recinto normativo che protegge progetti ad alta complessità, come il miliardo per le infrastrutture idriche o i 599 milioni destinati agli alloggi universitari. Anche l'efficienza energetica dell'edilizia residenziale pubblica rientra in questo perimetro di salvaguardia, togliendo pressione agli enti locali. La spesa effettiva di questi strumenti risulta pari a circa 1,6 miliardi a oggi, in linea con la loro natura di polmone finanziario di lungo periodo. Per blindare l'architettura, il decreto legge numero 19 del 2026 impone obblighi ferrei ai soggetti gestori, chiamati ad alimentare la banca dati ReGIS fino alla chiusura dell'ultimo cantiere. Se un intervento do-

vesse naufragare, le somme inutilizzate torneranno allo Stato. Questa rete di protezione trasforma il Pnrr in un fondo per lo sviluppo capace di sostenere la crescita italiana per tutto il resto del decennio. A patto che, però, ci siano efficacia ed efficienza nella spesa. Due elementi che spesso sono mancati in questi anni. —

28,4

L'ammontare in miliardi di euro dell'ultima rata del Recovery Fund



FESTIVAL DI TRENTO

**Orsini invoca
unità in Europa
per arginare
la Cina**

••• Nel pieno delle tensioni internazionali e delle difficoltà economiche, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini torna a chiedere un'Europa più compatta e capace di sostenere concretamente il sistema produttivo. Dal palco del Festival dell'Economia di Trento, il numero uno degli industriali italiani ha ribadito la necessità di una strategia comune europea per evitare il rischio di indebolire il tessuto manifatturiero del continente. Secondo Orsini, senza una politica industriale condivisa, l'Europa rischia di perdere competitività e di spingere molte aziende verso la delocalizzazione. L'attenzione delle imprese resta puntata sull'andamento della crisi e sulle conseguenze che potrebbe avere sul mercato energetico. Orsini ha sottolineato come l'incertezza

legata allo Stretto di Hormuz continui ad alimentare timori per il costo dell'energia, oggi considerato uno dei principali ostacoli per la crescita delle aziende italiane. L'intervento di Trento arriva a pochi giorni dall'assemblea annuale di Confindustria, in programma alla Nuvola di Fuksas a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e della premier Giorgia Meloni. «Coraggio» sarà una delle parole centrali della relazione che Orsini presenterà davanti a imprenditori e rappresentanti delle istituzioni. Tra i temi principali resta quello dell'energia. Il presidente di Confindustria ha chiesto la creazione di un vero mercato unico europeo e ha rivolto un appello trasversale alla politica affinché si acceleri sul nucleare di nuova generazione. Secondo Orsini, dire

continuamente no a ogni soluzione energetica rischia di lasciare l'Italia indietro rispetto agli altri Paesi europei. Anche sulle rinnovabili il leader degli industriali ha chiesto maggiore velocità, ricordando che migliaia di autorizzazioni risultano ancora ferme. A pesare sul comparto produttivo sono inoltre la crisi del settore degli elettrodomestici e le incertezze dell'automotive. Orsini ha denunciato la perdita di occupazione causata dalla concorrenza cinese, sostenendo che l'Europa non può limitarsi ad assemblare componenti prodotti altrove senza sviluppare una vera capacità industriale interna. Critiche infine anche alla burocrazia europea. Orsini ha definito eccessive le numerose osservazioni avanzate dalla Commissione Ue sul decreto

italiano relativo al costo dell'energia, considerandole un ulteriore freno per le imprese.

G.D.C.



Peso:16%

ref-id-2074

493-001-001

L'EDITORIALE

La politica dello struzzo non ci salva da chi ci odia

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) contro i fondamentalisti reclamano l'assunzione di psicologi per aiutarli. La trasmissione *Fuori dal coro*, con un servizio in esclusiva andato in onda ieri sera, dimostra che in almeno un telefono in uso a **Salim El Koudri** la polizia ha trovato immagini di violenza che fanno sospettare che quello di sabato scorso non sia stato il gesto di un pazzo, ma l'atto consapevole di un terrorista. Non solo: tra gli scritti del padre del giovane marocchino gli inquirenti avrebbero rinvenuto frasi in arabo contro la colonizzazione dell'Africa da parte dell'Occidente, con appelli a recuperare la propria identità. Ovviamente l'indagine è solo all'inizio, perché finora sono stati analizzati solo due dei cellulari dell'autore della strage e mancano all'appello altri device rinvenuti nella sua abitazione. Fra l'altro il lavoro della polizia è complesso, perché alcuni file potrebbero essere stati cancellati e la procedura per recuperarli è lunga e difficile e non è detto che alcuni degli strumenti elettronici in uso a **El Koudri** siano stati da lui stesso fatti sparire prima di lanciarsi ad alta velocità contro la folla. Come per altro sarebbero stati chiusi i suoi profili social.

Una cosa comunque è certa: gli inquirenti si convincono sempre più che

quella del giovane laureato presso l'Università di Modena non sia un'azione dovuta a follia, ma si tratti di una scelta volontaria e consapevole, a lungo progettata.

Naturalmente, la difesa dell'attentatore punta ad accreditare l'idea che **El Koudri** sia una persona con gravi problemi mentali. Non a caso l'avvocato si è subito premurato di richiedere una perizia psichiatrica, oltre ad affrettarsi a far sapere che il giovane aveva chiesto una Bibbia e la visita di un prete, allontanando così ogni sospetto di radicalizzazione islamica e avvicinando l'idea che l'attentatore sia quantomeno confuso. La strategia del legale è comprensibile, tuttavia è un dato di fatto che il gesto di **El Koudri** risponda perfettamente a ciò che gli estremisti islamici usano fare. L'auto trasformata in strumento per uccidere i cristiani e l'uso del coltello per finire chi è rimasto ferito sono proprio i caratteristici strumenti del terrore sollecitati dallo Stato islamico. Del resto, che quanto accaduto sia guardato con favore dai fondamentalisti di Allah lo dimostrano le frasi che in Rete inneggiano a **El Koudri**. Per alcuni, il giovane marocchino è un uomo coraggioso che combatte «da solo nel cuore del territorio dei crociati», mentre altri parlano di vendetta legittima e auspicano che Allah gli conceda il paradiso, come si confà a un martire.

E la sinistra? Insieme con alcuni esponenti della magistratura procede nella politica dei distinguo, denunciando le presunte strumentalizzazioni invece dei terroristi. Come abbiamo scritto ieri, sono giunte manifestazioni di solidarietà nei confronti del legale del giovane, il quale è stato minacciato in quanto «colpevole» di assistere **El Koudri**. Certo, nessuno ha diritto di prendersela con un avvocato che fa il proprio mestiere e che, come in ogni democrazia che sia tale, fa del suo meglio per difendere l'accusato. Tuttavia, non si può dimenticare che cosa ha fatto il giovane marocchino e neppure si può ridurre la strage a un problema di integrazione o di carenza dei servizi sociali. Come spiegano gli esperti di terrorismo, a Modena ricorrono tutti i segnali caratteristici dell'attentato terroristico. La rabbia contro il Paese che ti ospita, l'uso dell'auto-vettura come arma per uccidere, il coltello per finire chi non è rimasto ucciso, la consapevolezza, quasi la ricerca, del martirio. Negare tutto ciò non è un scelta saggia, ma il tentativo di nascondere la testa sotto la sabbia per non vedere. Più che una strategia, pare la politica dello struzzo, per rimuovere un pericolo che si è concorso a creare ignorando gli allarmi.



Peso:22%

L'autonoleggio cresce pur con una fiscalità pesante

Nel 2025 il settore ha registrato nuovi record: 17 miliardi di fatturato e 1,5 milioni di veicoli. Restano i nodi della deducibilità dei costi e della detraibilità dell'Iva. Si è aggiunto il Dl fiscale in materia di Ipt

Marco Frojo

Forte di un 2025 che ha fatto registrare nuovi record sia in materia di fatturato (17 miliardi di euro) che di flotta circolante (1,5 milioni di veicoli), il settore dell'autonoleggio guarda con fiducia all'anno in corso. I primi tre mesi del 2026 sono infatti partiti con il piede giusto, con il noleggio a lungo termine che prosegue nel suo trend di crescita, sostenuto anche da un forte domanda da parte dei privati, e quello a breve termine che mostra un risultato positivo anche se alcuni indicatori (giorni di noleggio e flotta) sono in calo.

Presentando questi dati, il presidente di Aniasa Italo Folonari ha però sottolineato come la crescita potrebbe essere più sostenuta senza i numerosi ostacoli burocratici e normativi che ne rallentano lo sviluppo. Con positive ricadute, fra le altre cose, sullo svecchiamento del parco auto italiano, che con un'età media di quasi 13 anni per veicoli è il più vecchio d'Europa, e un'accelerazione verso un sistema di mobilità sostenibile.

«In un mercato dell'automotive stagnante - ha detto il numero uno dell'associazione che all'interno di Confindustria si occupa di mobilità - le nostre associate hanno investito 15 miliardi di euro, una cifra in crescita del 10% rispetto al 2024, sostenendo l'innovazione anche grazie all'inflottamento di veicoli ibridi ed elettrici. In Italia la transizione verso la nuova mobilità è molto meno lineare e molto più comples-

sa di quanto previsto. In questo scenario, il noleggio veicoli rappresenta già oggi una risposta concreta ed efficace: consente ai cittadini e alle imprese di accedere a soluzioni di mobilità aggiornate, senza dover sostenere i maggiori costi e rischi legati alla proprietà».

A sostegno della propria tesi Folonari porta alcuni dati incontrovertibili: la vita media di un veicolo destinato all'autonoleggio è pari a quattro anni, contro i quasi 13 della media nazionale. Per quel che riguarda le nuove alimentazioni il settore è il maggior acquirente di veicoli elettrici puri ed ibridi plug-in: di questi ultimi ne immatricola oltre uno su due fra quelli venduti in Italia.

«L'avanzata della mobilità a noleggio nel nostro Paese - prosegue Folonari - è oramai un trend strutturale che comporta effetti positivi per l'industria automotive, la sicurezza delle strade e la riduzione delle emissioni grazie a un rinnovo della propria flotta decisamente più veloce della media nazionale. Il contesto fiscale continua però a penalizzare le aziende e i clienti del settore, frenando lo sviluppo e gli investimenti».

L'ultimo fronte che si è aperto in materia è la recente approvazione dell'emendamento al Dl fiscale che stabilisce che le società di noleggio debbano versare l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) all'ente territoriale in cui svolgono la "gestione ordinaria in via principale" dell'attività. Per il presidente

di Aniasa

si tratta di una norma che frena sviluppo e investimenti e contraria ai principi di modernizzazione e semplificazione, che peraltro rischia di aprire la strada a una nuova fase di contenziosi: «Occorre aprire un nuovo tavolo di confronto sulla proposta avanzata dalle imprese di un meccanismo che consenta un'equa distribuzione del gettito fiscale così raccolto su tutto il territorio nazionale», dice. Ad esempio i veicoli presi a noleggio negli aeroporti spesso non circolano nella regione in cui vengono prelevati: sono infatti il mezzo preferito dai turisti per visitare i posti difficilmente raggiungibili con i mezzi pubblici in tutta Italia.

«Aniasa propone da anni l'adozione di un modello alternativo - afferma Folonari - la centralizzazione della riscossione dei tributi dovuti dalle società di noleggio, con successiva redistribuzione alle regioni e province sulla base di criteri oggettivi da queste ultime determinate. Un modello analogo esiste già in Francia e Germania, dove sistemi di compensazione interterritoriale evitano distorsioni e assicurano equità tra le amministrazioni locali».

Più in generale Aniasa chiede da tempo un ampio intervento sulla fi-

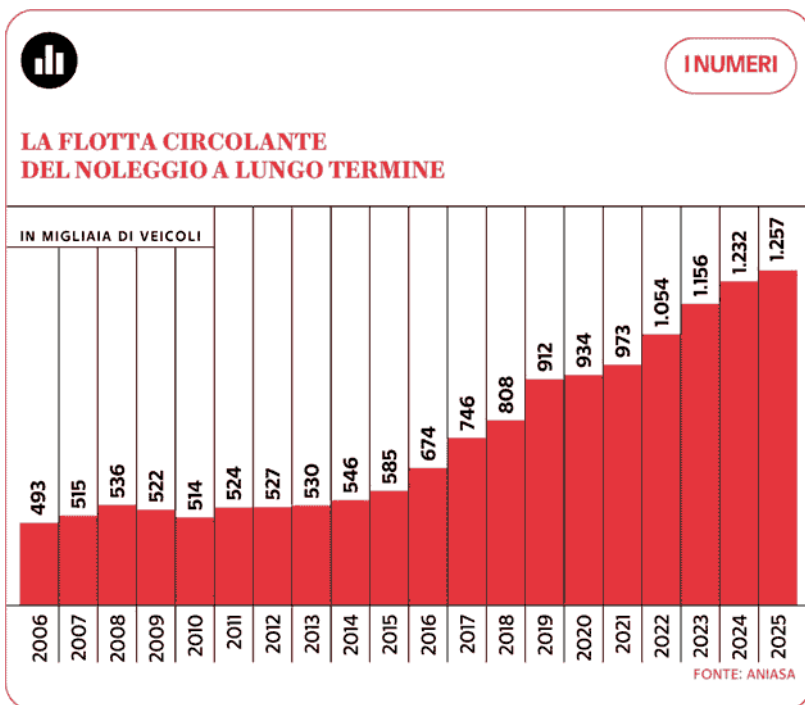


Peso: 75%

scaltità dell'auto aziendale, includendo la revisione dei costi parzialmente deducibili per le imprese e l'adozione dell'aliquota Iva agevolata del 10% per i noleggi di veicoli a breve termine con finalità turistiche e per i servizi di car sharing. Senza dimenticare l'annosa questione della detraibilità dell'Iva: da noi è ferma da quasi due decenni al 40%, contro il 100% previsto dalle regole Ue.

«Contestualmente - conclude Folonari - sul settore grava oggi il possibile recepimento della proposta Ue su quote obbligatorie di elettrico per le flotte aziendali e le società di noleggio: 45% delle immatricula-

zioni al 2030 e 80% al 2035%. Un obbligo stringente, lontano dalle reali dinamiche di mercato, che potrebbe costringere gli operatori, soprattutto nel breve termine, a ridurre o rinviare ulteriormente il rinnovo delle flotte per via dei costi più elevati e delle difficoltà operative legate all'infrastruttura di ricarica».



① La crescita potrebbe essere più sostenuta senza gli ostacoli burocratici e normativi



Peso: 75%

L'UE EMANA UNA DIRETTIVA DA RECEPIRE ENTRO DUE ANNI CHE TUTELA ONESTI E «CATEGORIE DEBOLI»

CORRUZIONE NEMICA DELLA DEMOCRAZIA

di Enrico Carloni

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, la prima direttiva europea sulla lotta alla corruzione diventa diritto vigente, vincolante per gli Stati membri chiamati al suo recepimento. L'Italia ha dunque due anni per recepirlo, tre per adottare la strategia nazionale anticorruzione prevista dalla direttiva. È un'occasione preziosa: non per riaprire vecchie guerre, ma per fare finalmente sul serio.

Il punto di partenza non è la direttiva in sé, ma lo stato in cui versa il sistema italiano dell'anticorruzione.

È un sistema che, a quattordici anni dalla legge 190 del 2012, mostra stanchezza strutturale: i piani triennali di prevenzione della corruzione sono troppo spesso diventati un adempimento rituale e hanno perso autonomia; la figura del responsabile anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni è spesso rimasta isolata, o sovraccarica; l'Autorità anticorruzione (Anac) ha accumulato funzioni eterogenee senza disporre di strumenti di *enforcement* davvero incisivi, il lobbying continua ad essere privo di una regolazione organica mentre la disciplina dei conflitti di interesse resta frammentaria e insoddisfacente.

Occorre un bilancio laico, senza nostalgie e senza autoassoluzioni: cosa ha funzionato, cosa va ripensato, cosa va rafforzato.

Su questo sfondo si inserisce l'impatto della legge Nordio del 2024 — la legge 114 — che ha abrogato il reato di abuso d'ufficio e ridotto drasticamente l'area applicativa del traffico di influenze illecite. Chi l'ha sostenuta ha ritenuto che fosse giusto liberare i funzionari pubblici da un eccesso di responsabilizzazione che ne bloccava l'azione, e garantire al tempo stesso una maggiore autonomia dal controllo giudiziario sulle scelte amministrative. Il problema è che la riforma non ha compensato in alcun modo questo arretramento: non ha rafforzato i presidi preventivi, non ha ridisegnato le situazioni di conflitto di interesse, non ha risposto ai vuoti di tutela che essa stessa apriva. Il risultato è che oggi ci troviamo in quello spazio di transizione in cui nascono i mostri: meno repressione penale, non più prevenzione amministrativa, di fatto diffusi vuoti di tutela. La direttiva europea obbliga ora a fare i conti con questa situazione, e lo fa con un testo che appare a volte «minimale» ma comunque esigente.

Il cuore del discorso ruota intorno a un principio, quello di integrazione. L'anticorruzione efficace non è né solo penale né solo amministrativa: è un sistema in cui prevenzione e repressione si sorreggono a vicenda alla ricerca di un contrasto alla cattiva amministrazione, che sia effettivo ma anche proporzionato. È la logica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, del 2003, cui si ispira la direttiva: la corruzione si combatte riducendo le opportunità (prevenzione), rendendo il crimine costoso (sanzione), e costruendo una cultura dell'integrità (formazione, trasparenza, partecipazione, coinvolgimento della società civile). Quando si indebolisce un pilastro, gli altri devono essere proporzionalmente rafforzati. Sin qui non lo sono stati.

Sul reato di abuso d'ufficio occorre avere il coraggio di ragionare senza steccati ideologici. Non si

tratta di ripristinare la vecchia fattispecie, con i difetti che l'avevano caratterizzata specie se osservata dal lato della «fatica dell'amministrare» dei funzionari. Si tratta di qualcosa di diverso: costruire un presidio penale preciso, circoscritto, effettivo, a tutela di valori costituzionali fondamentali. Il funzionario che favorisce un amico in un concorso pubblico. Il dirigente che esercita un potere discrezionale per perseguire un interesse privato. Il responsabile che nega un atto dovuto per danneggiare deliberatamente un cittadino. Sono condotte, ora non sanzionate, che lo Stato di diritto non può lasciare senza risposta.

La direttiva, nell'articolo 7, frutto di un difficile compromesso che ha richiesto il consenso italiano, indica la strada: non un reato con portata generale (o generica), ma fattispecie precise di «violazioni gravi della legge» nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

Ma la sfida più ambiziosa che la direttiva pone all'Italia non riguarda il diritto penale: riguarda la strategia. La direttiva impone agli Stati membri di adottare e aggiornare regolarmente una strategia nazionale anticorruzione, coinvolgendo la società civile, effettuando valutazioni dei rischi, garantendo

do sistemi efficaci contro i conflitti di interesse. È una scelta di policy di lungo respiro, con ampio coinvolgimento istituzionale, che richiede un protagonismo della politica che sin qui è mancato. L'anticorruzione in Italia è stata forse troppo a lungo delegata ad Anac: un'autorità indipendente, preziosa e tanto più importante proprio nel quadro dei meccanismi della direttiva, ma che non può sostituire la scelta politica di mettere l'integrità pubblica al centro dell'agenda di governo. La strategia nazionale non è, non deve essere, un nuovo adempimento formale: è la proiezione di un rinnovato patto tra istituzioni e cittadini sulla qualità della vita pubblica.

C'è una ragione profonda per cui questo discorso è urgente, e non si chiama procedura di infrazione: si chiama fiducia. I dati più recenti del Corruption Perceptions Index di Transparency International mostrano un arretramento della percezione dell'Italia, in un contesto europeo in cui la corruzione è ancora vissuta come un problema grave dalla grande maggioranza dei cittadini. Un tassello che si inserisce in un quadro di costante peggioramento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni italiane.

La corruzione, d'altra parte, non è solo una questione giudiziaria o amministrativa: è un danno ai diritti di chi subisce la prevaricazione, una distorsione della concorrenza che punisce le imprese oneste, un drenaggio di risorse pubbliche che impoverisce i servizi ai cittadini, una corrosione lenta della democrazia. Ad essere danneggiate dalla cor-



Peso:36%

ruzione sono costantemente le categorie più deboli, e la corruzione è quindi nemica della democrazia e dell'uguaglianza tra le persone. Prenderla sul serio significa affrontarla davvero come problema di tutti, non come materia tecnica da lasciare agli specialisti e alla stessa burocrazia che ne è a volte affetta.

La direttiva pubblicata è, nei suoi limiti, un punto di partenza. L'Italia può usarla come pretesto per fare il minimo indispensabile (ma anche in questo caso dovrà fare modifiche sostanziali alla legislazione in materia), oppure come occasione per costruire fi-

nalmente un sistema anticorruzione all'altezza. La differenza non sta nelle norme di recepimento: sta nella volontà istituzionale di considerare l'integrità pubblica una priorità politica, non un mero adempimento amministrativo.



Peso:36%

SALVATAGGI INDUSTRIALI Così il governo ha archiviato tre dei quattro casi più complicati

Tim, Ita e Mps sono ok, resta l'ex Ilva

Acciaio ultimo dossier critico, dove il conto per l'Italia è una voragine di 40 miliardi

Marcello Astorri

■ L'ultimo Consiglio dei ministri ha sbloccato altri 100 milioni di euro di risorse per l'Ex-Ilva. Nuova tranche del prestito di salvataggio da 390 milioni autorizzato dalla Ue. Per un costo complessivo stimato dal 2014 a oggi che per le casse dello Stato italiano si aggira attorno a 4 miliardi netti (sebbene in termini di mancato Pil sia costata, secondo l'Isveimer, non meno di 40 miliardi). Quella dell'acciaieria più famosa d'Italia è l'ultimo grande dossier industriale rimasto irrisolto mentre negli ultimi anni hanno trovato finalmente una conclusione altri tormentoni economico-aziendali come Mps, Ita Airways e Tim. La grande banca senese è un caso emblematico di resurrezione industriale: nel novembre del 2022 il ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti ha partecipato pro quota con 1,6 miliardi di euro a un aumento di capitale da 2,5 miliardi vitale per completare il risanamento di Rocca Salimbeni. Oggi sappiamo che è andata bene, con Mps tornata ampiamente profittevole e addirittura capace di completare l'acquisizione di un gruppo storico con Mediobanca. Ma all'epoca la sfiducia verso l'istituto era considerevole, tanto che in molti mettevano seriamente in dubbio che l'aumento di capitale andasse in porto. Oggi nel nuovo gruppo il ceo Luigi Lovaglio si trova a guidare

un cda spaccato, ma la situazione attuale è distante anni luce da quella di una banca sull'orlo del fallimento e che si era divorata 3,9 miliardi di ricapitalizzazione precauzionale nel 2017. In tutto, il socio pubblico ha impegnato sotto forma di aumenti di capitale 5,5 miliardi. La metà di questi soldi sono rientrati attraverso le varie cessioni di pacchetti azionari svoltisi nell'attuale legislatura che hanno fruttato 2,7 miliardi. Oggi il Mef possiede ancora una quota del 4,8% che da sola vale 1,3 miliardi. E la storia di un capitalismo di Stato - cosa da maneggiare con cura - che per una volta ha funzionato bene.

L'attuale ministro Giorgetti ha ottenuto un risultato positivo anche per quanto riguarda il dossier Ita Airways, che poi è l'ex Alitalia. Da brutto anatrocchio simbolo dello sperpero di denaro pubblico - l'Università Cattolica ha stimato 10,6 miliardi di oneri collegati alla compagnia di bandiera tra il 1974 e il 2018 - l'accordo raggiunto con Lufthansa si è rivelato essere uno sbocco felice per Ita Airways. Eppure, nei mesi che avevano preceduto il closing di gennaio 2025, la stessa compagnia tedesca che l'aveva spuntata sulla cordata guidata dal fondo Certares e da Air France sembrava non essere convinta fino in fondo. C'erano infatti state tensioni considerevoli sul prezzo da corrispondere al Mef. Giorgetti tenne duro e alla fine arrivò la fumata bianca con la compagnia tedesca a entrare nel capitale con il 41% attraverso un aumento di capitale da 325 milioni. Il sodalizio è andato bene, con Ita Airways che lo scorso anno

ha agganciato il primo utile della sua storia chiudendo il bilancio con un profitto di 220 milioni. La cosa deve avere fatto piacere all'amministratore delegato di Lufthansa, Carsten Spohr, con la compagnia che ha annunciato la volontà di far valere la sua opzione per salire fino al 90% di capitale attraverso il versamento di ulteriori 325 milioni entro il primo trimestre del 2027.

Un altro caso rivelatosi di successo è stata la gestione di Tim, ex monopolista della telefonia gravata da una privatizzazione riuscita male. A tal punto che il gruppo, prima della vendita della rete fissa al consorzio guidato dal fondo Usa Kkr e dal Mef, doveva fare i conti con un debito da 22 miliardi di euro al netto dei contratti di leasing. L'operazione, appoggiata dal governo, ha portato a una drastica riduzione del debito e al ritorno dell'utile nel 2025. Ora Poste Italiane, diventata primo azionista, ha in corso un'offerta pubblica d'acquisto che porterà a un nuovo maxi gruppo diversificato. Anche questo, quindi, ha tutta l'aria di un dossier industriale risolto. La speranza, ora, è che si possa arrivare a un futuro simile anche per l'Ex-Ilva.

I tedeschi di Lufthansa eserciteranno l'opzione per salire al 90% della compagnia di bandiera. L'ex monopolista tlc verso il matrimonio con Poste



Peso: 35%

DIRITTI DEL LAVORO NELLE FILIERE PRODUTTIVE

Sfruttamento, pm Storari: «Tutti vedevano i rider, nessuno agiva»

MARTINO MAZZONIS

■ Nei giorni scorsi Foodinno, l'impresa proprietaria di Glovo, che utilizza il lavoro dei rider senza averli assunti e pagandoli poco, ha proposto al Tribunale di Milano un aumento del salario orario minimo lordo da 10 a 14 euro, ogni consegna verrebbe pagata 50 centesimi in più. Per un rider a tempo pieno si tratterebbe di avere un aumento di circa 200 euro al mese. Glovo è stata messa in amministrazione giudiziaria dal procuratore Paolo Storari le cui indagini sulle piattaforme, come su altre imprese e settori che sfruttano il lavoro in maniera illegale, hanno attirato grande attenzione. Le piattaforme, la logistica e i servizi sono ambiti nei quali lo sfruttamento assume forme estreme e il diritto del lavoro non ci arriva, così Storari utilizza gli strumenti della legge penale che discendono dall'articolo 36 della Costituzione: ogni lavoratore ha diritto a paga proporzionata che garantisca sussistenza, l'orario è fissato dalla legge e le ferie sono un diritto.

«Mi sento spesso dire che la procura di Milano fa il sindacato. La verità è che esistono norme che richiedono un salario adeguato e sotto una certa soglia è dovere della procura intervenire»: così Storari durante una tavola rotonda organiz-

zata da Aisri e dalla classe di Scienze politico sociali della Normale di Pisa, nella sede fiorentina della Scuola, alla quale partecipavano sindacati, Confindustria e magistratura per discutere di diritti del lavoro nelle filiere produttive. Che si tratti di rider, della logistica o delle filiere del subappalto, la tutela è difficile e per questo serve l'attivismo della magistratura. Ma non sta andando oltre i suoi compiti la magistratura che interviene a tutela del lavoro usando il codice penale? «Direi il contrario - la replica di Storari - il punto semmai è che ci sono troppi spettatori, solo Milano e adesso Prato si sono mosse in questa direzione. I rider li vedevamo ma nessuno faceva nulla». La ragione è probabilmente il consenso sociale di cui gode lo sfruttamento: fa comodo la pizza a casa in un giorno di pioggia, specie se non costa di più.

Lo sfruttamento non è solo quello delle piattaforme. L'esempio del tessile di Prato è a un passo da Firenze. «Le procure di Milano e ora Prato hanno dato legittimità al nostro lavoro. Per anni abbiamo denunciato sfruttamento e legami con la criminalità senza essere ascoltati». A parlare è Sarah Caudiero, Sudd Cobas: «Si parla molto di fast fashion, ma i grandi marchi producono capi di lusso con turni da 12-14 ore. Per questo

quando scioperiamo nelle microimprese della filiera andiamo davanti ai cancelli dei grandi marchi. Di fronte alla sindacalizzazione della filiera capita che il grande marchio cancelli i contratti. È capitato con Mont-

blanc e una pelletteria che aveva quella come unica committenza». Le chiediamo se il rischio non sia proprio il fallimento delle imprese della filiera: «La verità è che le imprese dove abbiamo ottenuto condizioni migliori sono lì e sono in salute. Certo, l'imprenditore fa meno profitti». Anche Marcello Gozzi, direttore divisione Rapporti associativi di Confindustria con una lunga storia nella sede di Prato, segnala come in passato le denunce raramente venissero raccolte: «Al tempo le abbiamo fatte assieme ai sindacati». Ma nel suo intervento il rappresentante delle imprese tende a fotografare una situazione per la quale certe pratiche sono tutte e soprattutto "colpa" dell'arrivo dei cinesi. E i grandi marchi allora? «Nel tessile chi vende il prodotto finito ha le carte. Zara è il maggior committente del distretto pratese. I buyer di Zara determinano le condizioni di lavoro».

Ma ha senso che la magistratura si sostituisca al sindacato? Il responsabile Cgil per appalti e contrasto al lavoro nero, Alessandro Genovesi: «I metalmecc-

canici hanno appena firmato un buon contratto e la ragione è che c'è radicamento sindacale. Nei settori ad ampia frammentazione la difficoltà dei sindacati a organizzare i lavoratori è grande». Se le denunce non vengono raccolte, ripresentatevi in Procura, è il messaggio di Storari che segnala come la magistratura viva in una sorta di isolamento: «Io stesso ho cominciato a occuparmi del tema osservando le condizioni dei lavoratori fiduciari in tribunale». Secondo il magistrato il punto è individuare vie di uscita: «Con le imprese che assumono chi lavorava in condizioni di sfruttamento è bene perseguire quello che chiamerei diritto penale soft. Nella moda non è stato fatto un arresto. E i tempi sono stati brevi, l'impresa in 5-6 mesi ne esce facendo le cose che la legge dice che deve fare».

**Sudd Cobas:
«I marchi del fast
fashion producono
capi di lusso con
turni da 12-14 ore»**



Peso:30%

PARITÀ RETRIBUTIVA

La trasparenza dei salari parte dagli annunci

Sarà subito nota ai candidati la retribuzione iniziale o la fascia salariale. Vietato chiedere lo stipendio dell'impiego precedente. Ecco le novità al debutto sulla trasparenza salariale.

Valentina Melis — a pag. 12

Salari, la trasparenza parte dall'assunzione

Il quadro. In arrivo l'obbligo di indicare negli annunci lo stipendio iniziale. Sarà vietato chiedere ai candidati quanto guadagnavano nel posto precedente.

Direttiva Ue 2023/970. L'Italia e la Slovacchia sono i primi due Paesi a recepire le nuove norme. Francia, Germania e Spagna ancora indietro.

Valentina Melis

I candidati che partecipano a una selezione per un posto di lavoro avranno il diritto di conoscere la retribuzione iniziale o la fascia salariale nella quale rientra la posizione. Questo dato dovrà essere fornito negli annunci e nei bandi con i quali sono comunicate le opportunità di lavoro. Inoltre, sarà vietato chiedere al candidato o alla candidata quanto guadagnava nel precedente impiego. Sono le prime due novità attese al debutto con l'entrata in vigore, a giugno, del decreto di recepimento della direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza salariale. La direttiva ha per obiettivo quello di rafforzare l'applicazione della parità retributiva tra uomini e donne, per uno stesso lavoro o per un lavoro «di pari valore», proprio attraverso la trasparenza salariale.

L'Italia è il primo grande Paese europeo a tagliare il traguardo del recepimento (finora lo ha fatto solo la Slovacchia): la bozza di decreto legislativo di attuazione è stata approvata in via definitiva dal Consiglio dei ministri il 30 aprile. Quasi tutti i grandi Paesi europei sono ancora alla fase di elaborazione delle norme attuative (si veda la mappa in pagina con i dati di Ius Laboris).

L'impatto sulle selezioni

Le agenzie per il lavoro, che curano sia le ricerche di personale per le aziende, sia la somministrazione di lavoratori, si preparano al debutto

delle nuove regole, e alcune hanno già cominciato ad allineare gli annunci ai nuovi requisiti. «L'80% dei nostri annunci di lavoro - spiega Sirra Arnoldi, Legal & corporate affairs director di Randstad Italia - riporta già la retribuzione da offrire ai candidati o il range salariale. È importante per le aziende indicare non solo la retribuzione lorda annua ma l'intero pacchetto salariale, composto anche da remunerazioni variabili, benefit e così via».

Anche in Adecco il percorso di adeguamento alla direttiva è già cominciato, come spiega Claudio Soldà, Vice president Public affairs e Csr di The Adecco Group Italy. «Finora il 10% dei nostri annunci contiene l'indicazione

della retribuzione», spiega. «Il motivo di una percentuale così bassa - aggiunge - è che quando cerchiamo una figura professionale in un territorio, per proporla alle aziende, pubblichiamo un annuncio che non può ancora contenere una indicazione precisa della retribuzione. Inoltre, se è un'azienda a chiederci di reclutare un lavoratore, non sempre ci fornisce una indicazione economica specifica. Da ora in poi, però, sarà obbligatorio».

Il divieto di chiedere ai candidati la retribuzione precedente, secondo gli operatori del settore, servirà a non perpetuare eventuali condizioni di svantaggio, soprattutto per le lavoratrici. «Essendo spesso costrette a un lavoro discontinuo - spiega ancora Claudio Soldà di Adecco - le candidate donne talvolta devono fare riferimento a stipendi percepiti anni pri-

ma, e così, se la nuova retribuzione viene allineata a quella, restano penalizzate. Rischiano, cioè, che a loro non sia proposto lo stipendio che l'azienda avrebbe offerto a un candidato di sesso maschile con un percorso professionale continuativo alle spalle».

Per Francesco Baroni, presidente di Assolavoro, l'associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro, «i principi ispiratori della direttiva 2023/970 sono condivisibili, e occorre evitare che sul piano operativo ne derivino inutili appesantimenti burocratici, puntando su semplificazione e sostanzialità».

Nella piattaforma Job4Good, portale per il lavoro nel Terzo settore, il 27,5% degli annunci contiene informazioni sulla retribuzione.

Trasparenza per chi lavora

L'altra novità immediatamente applicabile portata in dote dalle nuove norme, sarà la possibilità per i lavoratori dipendenti di chiedere al datore e di ricevere per iscritto entro due mesi le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono



Peso: 1-2%, 12-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

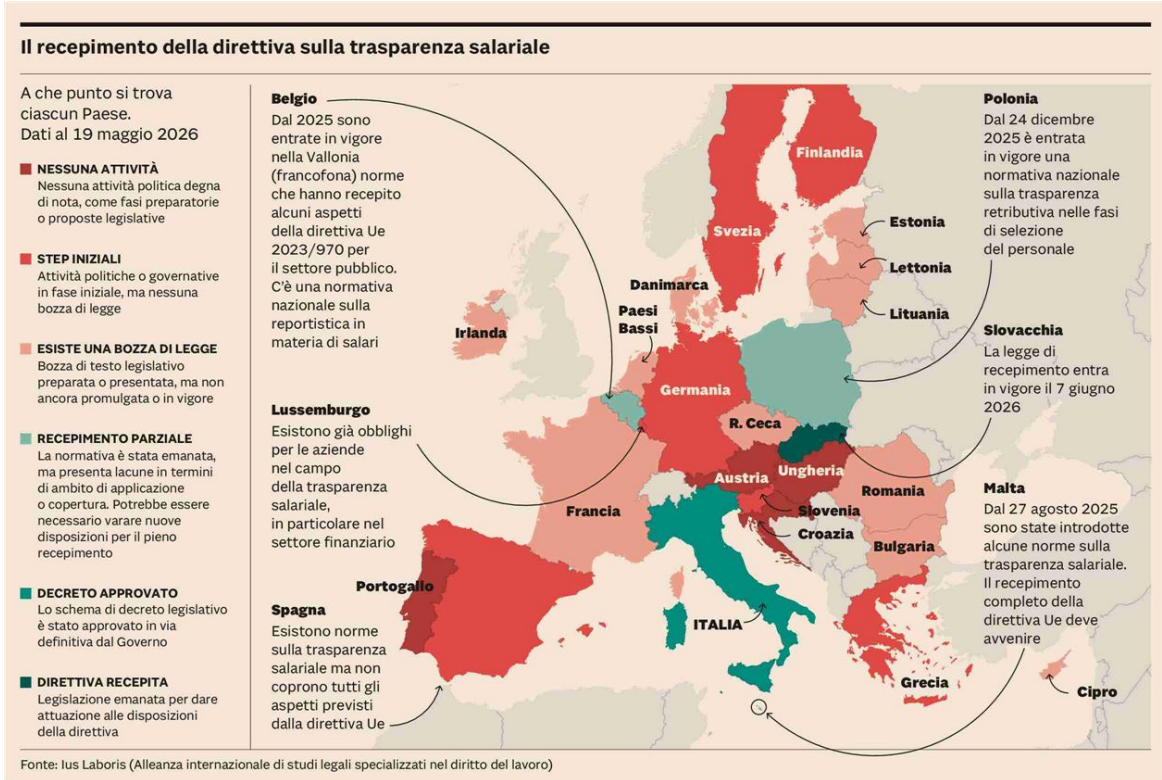
lo stesso lavoro (mansioni identiche) o un lavoro di pari valore (mansioni comparabili). «Si tratta di un dato rilevante - spiega Vincenzo Di Marco, vicepresidente di Aidp Lombardia (Associazione italiana direttori del personale) - perché se la fascia salariale comunicata al lavoratore va da un minimo a un massimo, il dipendente può capire immediatamente se

il suo livello retributivo è in linea con quello dei colleghi, o si colloca nella parte più bassa. Le aziende dovranno quindi motivare le differenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le agenzie per il lavoro stanno adeguando gli annunci: Randstad in linea per l'80% delle posizioni



Peso:1-2%,12-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE RAFFAELLO BATTE MICHELANGELO IL PENSIERO VINCE SULL'ESECUZIONE

La tecnologia abbatte il limite di produzione materiale di alcuni compiti e ridà centralità alla capacità di giudizio. Il sistema educativo è richiamato alle sue responsabilità e il lavoro non finirà: bisogna gestire la transizione

Floriano Bollettini *

I numeri fanno paura. Dario Amodei, ceo di Anthropic, ha dichiarato che l'IA potrebbe eliminare fino al 50% dei ruoli entry-level tra i colletti bianchi entro cinque anni. Goldman Sachs documenta già oggi un calo di quasi il 20% nell'occupazione dei developer tra i 22 e i 25 anni rispetto al 2022. I numeri scioccano.

Ma vale la pena chiedersi: cosa c'è davvero di scioccante? Stiamo attraversando uno dei cambiamenti strutturali più profondi nella storia del lavoro. Le organizzazioni non hanno ancora avuto il tempo di capire a pieno come operano oggi, figuriamoci di immaginare come opereranno domani. Quello che vediamo nei dati non è la

fotografia di un mondo che finisce. È la lastra di un organismo in piena trasformazione, scattata nel momento più caotico della transizione.

Il modello di crescita di Solow – pilastro di ogni corso di macroeconomia – ci dice qualcosa di semplice e potente: nel lungo periodo, l'unico motore di crescita sostenuta del Pil pro capite è il progresso tecnologico. La tecnologia genera più output con gli stessi

input. E storicamente, ogni volta che questo è accaduto – dalla macchina a vapore all'elettricità, da internet all'automazione industriale – il lavoro non è scomparso. Si è trasformato, espanso, moltiplicato in forme che nessuno aveva previsto. Il World Economic Forum stima che l'IA creerà 97 milioni di nuovi ruoli entro il 2030, a fronte di

85 milioni sostituiti. Non è ottimismo di facciata. È la logica di ogni rivoluzione tecnologica prima di questa. Il problema non è il lungo termine: è la finestra di transizione. Per decenni, il mondo professionale ha funzionato secondo una logica implicita: il tempo era il proxy della maturità. Analyst, Senior Analyst, Associate, Manager. Cinque, sei, sette anni per crescere. Per sbagliare al sicuro. Per affinare il giudizio. Un sistema lento, ma con la sua logica: si assumeva che la maturità professionale si costruisse attraverso l'esperienza.

Ma quel sistema nascondeva un costo silenzioso. Chi era già maturo a 23 anni – già capace di leggere una situazione complessa, di decidere con informazioni incomplete, di portarsi in una stanza dove le poste erano alte – veniva tenuto indietro comunque. Bloccato a fare "solo l'analisi". In attesa che un titolo si allineasse alle sue capacità reali. L'IA ha cambiato l'equazione in modo irreversibile. Essere un ottimo analista non è più un differenziatore. È il punto di partenza. E un modello lo fa in secondi. Ciò che non si automatizza è il giudizio. La postura. La capacità di leggere una situazione, decidere senza informazioni complete, sapere cosa conta e cosa no. Essere presenti in una stanza dove le poste sono reali. Alcune persone sviluppano tutto questo a 24 anni. Altre non lo sviluppano mai.

C'è un'immagine storica che mi torna in mente spesso pensando a tutto questo. Raffaello aveva una bottega. Dipingeva con una squadra di artisti – Giulio Romano in



Peso: 59%

testa – che eseguivano porzioni significative dei suoi affreschi. Raffaello pensava, dirigeva, componeva “La Scuola di Atene”. Era l’intelligenza al centro di un sistema di esecuzione distribuita. In termini moderni: era un prompter straordinario. Michelangelo era l’opposto. Sulla volta della Cappella Sistina lavorava quasi solo, ossessivamente. Un atto di volontà e di genio senza precedenti – ma anche un sistema in cui tutto passava per un unico collo di bottiglia umano. Entrambi erano geni assoluti. Ma nell’era dell’IA, il modello Raffaello vince per distacco.

Perché oggi un singolo individuo con la giusta capacità di pensiero, di direzione, di giudizio – e con gli strumenti giusti – potrebbe produrre mille Cappelle Sistine o Scuole di Atene. Non è un’iperbole: è la logica di un’epoca in cui la potenza esecutiva è diventata virtualmente illimitata, e il vero vincolo è la qualità del pensiero che la governa. Tendiamo a guardare questo e a spaventarci: “Sì, ma dove è il limite?” – come se l’assenza di un limite fosse qualcosa di cui preoccuparsi. Ma guardiamolo dall’altro lato: non c’è limite. Quante opportunità. Quante cose che prima richiedevano energie disumane e oggi sono alla portata di chiunque abbia la testa giusta. Non è la fine del lavoro. È

l’inizio di un’era in cui il pensiero vale infinitamente di più dell’esecuzione.

Si sente spesso dire che l’IA minaccia il sistema educativo. Io credo il contrario: lo sta chiamando alle sue responsabilità. Le aziende non potranno più permettersi di aspettare anni che i giovani professionisti maturino. Quel budget di tempo e pazienza è esaurito. Questo non significa che la maturità non serva più. Significa che deve arrivare prima. E non per caso, ma per disegno. È qui che entra in gioco il ruolo delle istituzioni educative. Non possiamo limitarci a trasmettere concetti. Il nostro compito – e la nostra responsabilità – è costruire la muscolatura del giudizio, della postura, della capacità decisionale prima che gli studenti varchino la soglia del loro primo ufficio. Non è un “nice-to-have”. È l’unica ragione per cui esistiamo.

I dati che all’inizio sembravano un allarme si rivelano, guardati da questa prospettiva, una direzione. Per chi imbecca quella direzione prima – studenti, istituzioni, imprese – non ci sarà meno spazio. Ce ne sarà di più.

**Dg per l’Italia di Albert School*



L’OPINIONE

Per anni il mondo professionale ha seguito la logica della maturità anagrafica, lasciando indietro molti giovani già pronti. Ora potranno emergere grazie alla loro capacità di pensiero



FOCUS



GABRIEL V. CARDENAS/REUTERS

L’IPO SPACEX BONUS STELLARI PER MUSK

Il 12 giugno SpaceX volerà sul Nasdaq con obiettivo 75 miliardi di raccolta. Per Musk, previsti bonus in caso di colonia su Marte e datacenter lanciati in orbita



Peso: 59%

L'AI può fare paura ma non va fermata: ha solo bisogno di noi

Più l'intelligenza artificiale andrà avanti e più sarà importante coltivare talenti. Perché l'AI non sostituirà la politica, la cultura, l'etica, ma le costringerà a diventare più forti. L'attesa parola del Papa e una lezione dall'ex ceo di Google, Eric Schmidt

Nella nuova e spaventosa agenda del catastrofismo universale, un'agenda all'interno della quale ogni rischio diventa un pericolo, ogni novità diventa una minaccia, ogni problema diventa un allarme, ogni innovazione diventa uno spauracchio, c'è un tema che di giorno in giorno conquista sempre più posizioni all'interno della scala dell'indignazione permanente. E quel tema, lo avrete capito, tende sempre di più a coincidere con due parole divenute sempre più minacciose: intelligenza artificiale. Oggi, lo sapete, è un giorno speciale per parlare di intelligenza artificiale perché è il giorno in cui Papa Leone XIV svelerà i contenuti della sua prima enciclica, al centro della quale vi sarà, a quanto pa-

re, anche il tema del rapporto con l'AI. La presenza al Soglio pontificio di un Papa non antioccidentale, americano, che ha sempre criticato il capitalismo senza mai demonizzarlo, suggerisce la possibilità di un testo all'interno del quale la tecnologia non verrà demonizzata; semmai a essere demonizzata potrebbe essere l'idea di fare di quella tecnologia una nuova religione, non al servizio dell'essere umano ma con l'essere umano al servizio della tecnologia. *(segue a pagina quattro)*



L'AI non va fermata: ha solo bisogno di noi

(segue dalla prima pagina)

Nell'attesa di poter leggere il testo papale, vale la pena provare a spendere due parole preventive sulle ragioni sballate che negli ultimi tempi hanno trasformato l'intelligenza artificiale in un sinonimo di catastrofe, di terrore, di angoscia assoluta verso il futuro. Avere paura delle novità è razionale, naturalmente, ma trasformare la paura in un motore automatico

di repulsione è quanto di più pericoloso e di irrazionale vi possa essere per provare a non diventare ostaggio della tecnologia. Eric Schmidt, ex amministratore delegato e presidente di Google, uno dei manager che hanno trasformato il motore di ricerca in un impero tecnologico globale, oggi investitore, filantropo e voce influente nei dibattiti su intelligenza artificiale, sicurezza e futuro dell'occidente, qualche giorno fa ha tenuto in un'università americana

un'importante lezione sull'AI che ha fatto notizia per le ragioni sbagliate. La notizia su cui si sono concentrati molti giornali internazionali è il boato di fi-



Papa Francesco, il primo a muoversi contro i dati di Trump

Peso: 5-1%, 8-32%

schì che alcuni studenti hanno rivolto a Schmidt durante il suo discorso, nei passaggi dedicati all'intelligenza artificiale. La notizia più trascurata, però, è che il discorso di Schmidt è stato un primo tentativo, da parte di un grande esperto della tecnologia, di non offrire una lezione

sull'intelligenza artificiale basata sull'utopia che tutto andrà bene, che il progresso è solo fonte di positività, che la tecnologia non potrà che offrire benefici. Schmidt, più semplicemente, ha offerto agli studenti, anche a quelli che lo hanno fischiato, un vocabolario minimo per declinare un ottimismo non ingenuo. Schmidt dice che la paura va presa sul serio, ovvio, ma dice anche che la paura non basta come progetto strategico: per dominare l'AI, occorre costruire il futuro del nostro rapporto con l'AI. Schmidt dice una cosa non scontata per un ex capo di Google: pensavamo di aggiungere pietre a una cattedrale della conoscenza, ma il mondo costruito si è rivelato più complicato e dobbiamo riconoscere che gli stessi strumenti che ci hanno connesso ci hanno anche isolato, le stesse piattaforme che hanno dato voce a tutti hanno degradato lo spazio pubblico, la stessa tecnologia che avrebbe potuto dare opportunità a tutti ha creato problemi a ripetizione. Un ottimismo tecnologico con la testa sulle spalle parte da qui, non parte dall'idea che sia andato tutto bene, ma parte dall'idea che qualcosa in questi anni è andato storto e vale la pena dunque non ripetere quegli errori. Il primo punto da comprendere,

dice Schmidt, è che l'AI non può essere trattata come un settore tra gli altri. Non è "il digitale", non è "la Silicon Valley", non è "il software": è una nuova infrastruttura cognitiva. "Oggi - ha detto Schmidt - ci troviamo sull'orlo di un'altra trasformazione tecnologica, una trasformazione che sarà più grande, più rapida e più consequenziale di tutto ciò che è venuto prima. Toccherà ogni professione, ogni aula, ogni ospedale, ogni laboratorio, ogni persona e ogni relazione che avete. So cosa molti di voi provano al riguardo. Vi sento. C'è una paura, c'è una paura nella vostra generazione che il futuro sia già stato scritto, che le macchine stiano arrivando, che i posti di lavoro stiano evaporando, che il clima stia cedendo, che la politica sia frantumata, e che stiate ereditando un disastro che non avete creato". Schmidt, naturalmente, suggerisce di sperimentare l'AI, di dominarla, di guidarla, di coglierne le opportunità. Ma Schmidt, per declinare il suo ottimismo con la testa sulle spalle, ricorda che la tecnologia è neutrale, non è né buona né cattiva, è solo uno strumento, e che il valore di quella tecnologia deriva da ciò che gli umani riusciranno a metterci dentro. E se è vero che l'intelligenza artificiale democratizza le conoscenze, è anche vero che per poterla dominare fino in fondo sarà sempre più importante riempirla di contenuti che possano guidarla senza farla andare fuori strada. Schmidt insiste sul fatto che la tecnologia "da sola" è uno strumento. Dice che il valore viene da ciò che gli esseri umani ci mettono dentro: liber-

tà, dibattito, diversità, uguaglianza, apertura. Ricorda che lo scienziato che deciderà quale domanda porre potrebbe essere voi, che l'architetto che deciderà quale progetto realizzare potrebbe essere voi, che il cittadino che deciderà che tipo di paese vorrà potrebbe essere uno di voi. E mette di fronte a noi, e agli studenti dell'Arizona, due verità. Più l'intelligenza artificiale andrà avanti e più sarà importante coltivare talenti. E più l'intelligenza artificiale sarà forte, e sarà uno strumento nelle mani potenzialmente di tutti, più sarà importante avere studenti formati a coltivare il dissenso, a difendere la libertà, a non chiudersi nelle proprie bolle. Perché l'AI non sostituirà automaticamente la politica, la cultura, l'etica, le istituzioni: le costringerà semmai a diventare più forti. L'AI, dice in definitiva Schmidt, farà paura finché sarà raccontata come una forza che toglie destino alle persone. Diventerà invece una possibilità e un veicolo di opportunità se verrà raccontata come qualcosa che chiede più cultura, più politica, più università, più libertà, più occidente. Messaggio chiaro: non fermare l'AI, ma umanizzarne la direzione. Speriamo sia lo stesso messaggio contenuto nell'enciclica. 

Più l'intelligenza artificiale andrà avanti e più sarà importante coltivare talenti. E più l'intelligenza artificiale sarà forte, e sarà uno strumento nelle mani potenzialmente di tutti, più sarà importante avere studenti formati a coltivare il dissenso, a difendere la libertà, a non chiudersi nelle proprie bolle



Peso:5-1%,8-32%

Spaccate in centro, presa una coppia Vigilanti privati e fondi per i negozi

L'ultimo furto e i provvedimenti della giunta

di **Federico Rota**

I contributi per i commercianti, per l'acquisto di sistemi di sicurezza, verranno raddoppiati. E le due pattuglie di vigilanza privata notturna, per il controllo del patrimonio comunale, si focalizzeranno sul centro, colpito da furti e spaccate.

continua a pagina 2

Vigilanza di notte dirottata sul centro

Ora le pattuglie private nelle vie più colpite dai furti. E dal Comune 60.000 euro per i commercianti

SEGUE DALLA PRIMA

Sono altri due tasselli del piano su cui è al lavoro il Comune, dopo la raffica di furti. Il testo della nuova manifestazione d'interesse verrà pubblicato a stretto giro. Ma, intanto, Palazzo Frizzoni ha già condiviso con le associazioni di categoria e il Distretto urbano del commercio i criteri di accesso per beneficiare dei contributi a fondo perduto. Sono destinati a ditte individuali e società commerciali, per l'installazione di sistemi antintrusione, telecontrollo, o videosorveglianza, come anche di casseforti, vetrine antisfondamento e porte blindate. «Vogliamo che siano semplici ed efficaci, agevolando investimenti che altrimenti graverebbero sulle spalle delle attività», spiega il vicesindaco e

assessore al Commercio, Sergio Gandi. Rispetto alla dotazione storica, Palafrizzoni ha raddoppiato il budget: con una variazione di bilancio verranno stanziati 60 mila euro.

«Siamo soddisfatti, specie per i tempi stretti in cui è stata presa questa decisione — aggiunge Nicola Viscardi, manager del Distretto urbano del commercio —. Si tratta di un primo passo concreto, si sentiva la necessità di ricevere risposte celeri». Vista la preoccupazione che ha iniziato a serpeggiare fra i commercianti derubati, ma non solo. «Conosciamo l'impatto economico e psicologico di furti e spaccate — nota l'assessore alla Sicurezza, Giacomo Angeloni —. I commercianti rappresentano un presidio fondamentale sul territorio e un supporto attivo per la vivibilità delle nostre strade, in sinergia con le forze dell'ordine».

Angeloni inquadra l'aumento dei fondi in una strategia

più ampia su cui sta lavorando l'amministrazione: il potenziamento dell'organico di polizia locale (dai 157 agenti di inizio anno si arriverà fra giugno e luglio a 176; inoltre, il piano di assunzioni del 2026 ne prevede altri 8) e una maggiore presenza degli agenti nei quartieri; gli investimenti sulla videosorveglianza (ai 201 punti di osservazione con telecamere già presenti se ne aggiungeranno altri 36, più 11 nei parchi); e, appunto, la presenza in centro, durante la notte, della vigilanza privata.

Accanto alle azioni di con-



Peso: 1-9%, 2-19%

trollo e di contrasto dei reati, Gandi ricorda altri progetti collaterali, che toccano gli ambiti della rigenerazione urbana e della vitalità degli spazi pubblici: la riqualificazione di via Paglia (intervento da 2,2 milioni) renderà la strada più illuminata e con maggiori spazi per i pedoni; e il cartellone estivo di quattro «Notti bianche» che porterà eventi,

musica e sport nei quartieri della città. «Iniziative che dimostrano come una città vissuta — conclude il vicesindaco —, illuminata e attrattiva sia anche più protetta».

Federico Rota



Peso:1-9%,2-19%

A Sommacampagna

Ruba e si scaglia contro i vigilanti: arrestato

SOMMACAMPAGNA Si aggirava con fare sospetto nel reparto alcolici di un supermercato di Sommacampagna, venerdì. Improvvisamente, sotto l'occhio attento dell'addetto alla vigilanza, il 33enne pakistano senza fissa dimora e già noto alle forze dell'ordine ha iniziato a trafugare ben 12 bottiglie di superalcolici e una busta di snack, per un valore di oltre 100 euro. Dopo aver posto inizialmente la merce nel carrello, si è spostato in una zona defilata iniziando a nascondere parte delle bottiglie tra i vestiti e le altre in una borsa che aveva

preso dai banchi vendita. Fermato alle casse dal vigilante, il malvivente gli si è subito scagliato addosso innescando una furiosa colluttazione.

E' dovuto intervenire un collega per contenere la violenza del rapinatore, che è stato infine raggiunto dai carabinieri della compagnia di Villafranca, che lo hanno arrestato per rapina impropria recuperando la refurtiva. Dopo aver atteso la direttissima al comando, il trentatreenne è comparso ieri davanti al giudice, che ha

convalidato l'arresto disponendo nei suoi confronti la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel Veronese. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

reF-id-2074

473-001-001

I CONTROLLI DEL COMUNE

**«Sentinelle» di notte
contro la malamovida**

Con l'arrivo della bella stagione, le piazze della movida tornano a riempirsi di giovani. E con loro riemergono anche le proteste dei residenti: notti insonni, schiamazzi fino all'alba, marciapiedi trasformati in distese di bottiglie rotte e bicchieri di plastica. Per provare a contenere il fenomeno senza ricorrere soltanto a multe e pattuglie, il Comune ha deciso di lanciare un nuovo servizio di controllo nelle aree più delicate della città. L'idea è quella di schie-

rare delle «sentinelle della notte»: squadre incaricate non tanto di sanzionare, quanto di presidiare le zone della malamovida.

a pagina 3 **Coccorese**

Malamovida, giro di vite del Comune In arrivo le «sentinelle» della notte

In tre zone si sperimenta un servizio ispirato alla Spagna. Offriranno informazioni e soccorso

La novità

di **Paolo Coccorese**

Con l'arrivo della bella stagione, le piazze della movida tornano a riempirsi di giovani. E con loro riemergono anche le proteste dei residenti: notti insonni, schiamazzi fino all'alba, marciapiedi trasformati in distese di bottiglie rotte e bicchieri di plastica. Per provare a contenere il fenomeno senza ricorrere soltanto a multe e pattuglie, il Comune ha deciso di lanciare un nuovo servizio di controllo nelle aree più delicate della città.

L'idea è quella di schierare

delle «sentinelle della notte»: squadre incaricate non tanto di sanzionare, quanto di presidiare le zone della malamovida, assistere i gestori dei locali, supportare le forze del-

l'ordine e intervenire in caso di malori o situazioni critiche tra gli avventori.

La novità approderà a Palazzo Civico questa settimana per il via libera della giunta. A firmare il progetto è l'assessore alla Sicurezza Marco Porcedda, che venerdì sera, durante un sopralluogo in Van-chiglia, ha iniziato ad anticiparne i contorni. Il nome scelto è «Torino Care Team» e sarà sperimentato nelle prossime 55 serate del fine settimana che accompagneranno la città fino all'autunno, concentrando l'intervento in tre

aree tra le più esposte agli eccessi della vita notturna.

La prima è quella di Santa Giulia. Poi Borgo Rossini, nel dedalo compreso tra Lungo Dora Firenze e le vie Catania, Parma e Cagliari. Infine l'asse Murazzi-piazza Vittorio Veneto, comprese via Matteo Pescatore e via Maria Vittoria. Per ciascuna zona il Comune impiegherà una squadra composta da cinque persone: due steward, un addetto antincendio, uno specializzato nel primo soccorso e uno ai servizi di controllo. L'investimento previsto è di 140 mila

euro, a cui si aggiunge l'impegno per la formazione affidata agli esperti della Polizia municipale. L'obiettivo è aumentare la percezione della sicurezza attraverso figure diverse

dalle forze dell'ordine, chiamate soprattutto a svolgere un ruolo di informazione, mediazione e prevenzione. Ma anche moltiplicare gli occhi sulle notti più caotiche, aiutando gli agenti a far rispettare le regole — a partire dal divieto di vendita di alcolici ai minorenni — nel tentativo di migliorare la convivenza tra residenti, clienti e gestori dei locali. «Il progetto nasce dal confronto costante all'interno del tavolo interassessorile avviato con i colleghi Salerno, Foglietta e Chiavarino, e sulla base delle esperienze di altre realtà nazionali e internazionali», spiega Porcedda. Madrid e Barcellona, in Spagna. Ma anche Bologna, in Italia. Per il momento rimarrà



Peso: 1-5%, 3-55%

fuori San Salvario, altra zona calda della malamovida. «Con questa sperimentazione vogliamo anche capire quale sia il numero adeguato di addetti necessari. Abbiamo scelto aree più circoscritte perché il dispiegamento del personale deve essere sufficiente non solo a coprire il territorio, ma anche a garantire agli operatori di lavorare in sicurezza».

Le «sentinelle» avranno un collegamento diretto con la polizia municipale. «Nella nostra idea offriranno informazioni utili a scongiurare violazioni del regolamento

urbano, come assembramenti, rumori eccessivi o l'abbandono di rifiuti». Le squadre, munite di pettorine ad hoc per distinguerle dagli steward dei locali, si inseriscono in un programma più ampio di interventi integrati. «Stiamo agendo su più fronti: dalla rigenerazione urbana alle ordinanze anti-vetro, fino al miglioramento dell'illuminazione e della videosorveglianza. Solo intervenendo in modo coordinato possiamo trovare un equilibrio che salvaguardi

non solo chi la sera vuole divertirsi, ma anche il diritto al riposo dei residenti».

La vicenda



● Il Comune lancerà nelle zone più calde della movida un servizio di controllo affidato alle «sentinelle della notte»

● A proporlo l'assessore Porcedda (in foto)



Torino come Bologna e Madrid In Spagna e in Emilia ci sono street host per la sicurezza urbana notturna, l'uso di bicchieri di plastica e la promozione di eventi culturali per bilanciare il divertimento con il riposo dei residenti

La movida torinese si concentra in quattro quartieri principali: piazza Vittorio Veneto, San Salvario, Quadrilatero Romano e Vanchiglia



Peso:1-5%,3-55%

Fuorigrotta I carabinieri bloccano il 47enne in viale Augusto per rapina impropria. Prognosi di 21 giorni per l'addetto alla sicurezza

Tentato furto di cosmetici e vigilante aggredito

NAPOLI (gl) – Un tentato furto di pochi euro si è trasformato in una rapina nel quartiere di Fuorigrotta. Il bilancio è di un uomo arrestato e di una guardia giurata finita in ospedale.

Gli investigatori dell'Arma fanno sapere che è successo tutto in pochi minuti. Fermato **Luca Troncone**, un 47enne del posto. L'uomo è stato intercettato e bloccato dai carabinieri del Nucleo Radiomobile di Napoli lungo viale Augusto, mentre tentava di dileguarsi all'esterno di un noto negozio di

abbigliamento della zona. Secondo quanto ricostruito dai militari dell'Arma, l'uomo si era impossessato di alcuni prodotti cosmetici del valore commerciale di appena 27 euro.

Scoperto dal personale di vigilanza dello store, il 47enne ha reagito con violenza pur di guadagnarsi la fuga, scagliandosi contro l'addetto alla sicurezza. L'intervento tempestivo dei carabinieri ha evitato il peggio, bloccando l'uomo prima che potesse far perdere le tracce nel quartiere.

La guardia giurata è stata

successivamente trasportata in ospedale, dove i medici le hanno riscontrato lesioni guaribili in 21 giorni. Troncone è stato invece arrestato con l'accusa di rapina impropria e, su disposizione dell'autorità giudiziaria, è stato sottoposto agli arresti domiciliari in attesa del rito direttissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due persone
si sono allontanate
in moto
e sono ricercate



Peso:13%

DECRETO MINISTERIALE

Reati in servizio?
Scudo agli agenti:
niente iscrizione

► A PAG. 2-3

Scudo penale agli agenti: arriva il registro ad hoc

Atre mesi dalla sua approvazione in Consiglio dei ministri è entrata in vigore la legge - inserita nel decreto Sicurezza - che introduce una sorta di scudo penale per tutti coloro che commettono reati ma non sono immediatamente punibili in base a una causa di giustificazione.

Una norma pensata dal governo Meloni soprattutto per i poliziotti e per evitare la cosiddetta "gogna mediatica" di essere iscritti nel registro degli indagati in caso di legittima difesa. Il 22 aprile scorso il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha firmato il decreto ministeriale di due articoli con cui viene introdotto un nuovo registro *ad hoc*, il 45 bis. Con modello 45 oggi si intende il registro in cui vengono annotate le notizie di reato ma senza indagati, mentre il nuovo 45-bis è denominato così: "Registro delle annotazioni preliminari del nome della persona cui il fatto è attribuito

in presenza di una causa di giustificazione".

IL NUOVO registro è composto da 17 colonne: numero d'ordine, data di iscrizione del reato, data in cui è pervenuta la notizia, magistrato incaricato, numero del registro del giudice per le indagini preliminari, natura e provenienza della notizia, generalità delle persone coinvolte, ma soprattutto la "causa di giustificazione". Con questo termine vengono considerati leciti dei comportamenti effettuati nell'esercizio di un diritto, un dovere o nei casi di legittima difesa. Non vale solo per i poliziotti ma, in teoria, anche per medici, giornalisti e altre categorie, anche se la maggioranza ha pensato la norma solo con l'obiettivo di tutelare le divise. In particolare per evitare nuovi casi Masini, il poliziotto che sparò e uccise una persona che aveva accoltellato 4 persone per strada. Il registro viene depositato

in tutte le procure della Repubblica.

Al decreto ministeriale di Nordio, è seguita una circolare del 7 maggio - che *il Fatto* ha letto - firmata dalla segretaria generale del ministero della Giustizia Sabrina Mostarda e inviata a tutti i procuratori capo della Repubblica d'Italia e ai procuratori generali delle Corti di Appello.

IN COPIA alla circolare ci sono anche il capo di gabinetto di via Arenula e i capi dipartimento e serve per spiegare come funziona il nuovo registro dei "non indagati": Mostarda spiega che l'articolo 12 del decreto Sicurezza introduce una nuova norma "che prevede che il nome dell'autore di un fatto che 'appare evidente' essere stato commesso in presenza di una causa di giustificazione, non sia più iscritto

nei registri esistenti ed in uso dal momento che è prevista l'istituzione di un nuovo modello *ad hoc*, all'interno del quale il fatto è oggetto non di iscrizione, ma di "annotazione preliminare". Insomma, deve "apparire evidente" la causa di giustificazione.

GIA.SAL.

LA CIRCOLARE
IL MINISTERO
SCRIVE AI PM:
ORA È IN VIGORE



Botte da orbi Lo sgombero del parco don Bosco a Bologna LAPRESSE



Peso: 1-1%, 2-17%, 3-10%

Più sicurezza sulle spiagge estive

Servizio a pagina 14

INTERVENTI SUL LITORALE

Sicurezza sulle spiagge Savona si prepara all'estate

*Il Comune ha approvato il protocollo d'intesa con AdSp
contro il campeggio abusivo e per una maggiore illuminazione*

■ Il Comune di Savona ha approvato il Protocollo d'intesa con Autorità di Sistema Portuale per l'attivazione dei servizi connessi alla stagione balneare. Oltre a quelli consueti, che vanno dall'installazione dei bagni chimici all'attivazione delle postazioni di salvataggio, quest'anno al fine di aumentare la sicurezza delle spiagge e disincentivare il campeggio abusivo, il Protocollo prevede anche un importante intervento sulla rete di illuminazione pubblica. In particolare, verranno ripristinate le storiche «canne da pesca», i caratteristici lampioni asimmetrici che illuminano il tratto di spiaggia libera che precede lo Scaletto dei Pescatori. Inoltre verrà potenziata l'illuminazione sull'intera area dello Scaletto, grazie alla riparazione di alcuni fari fuori uso e all'installazione di nuovi punti luce negli angoli ciechi, soprattutto nella zona delle docce e dei servizi igienici.

«Questo intervento - dichiara l'assessore alla Transizione Energetica, Francesco Rossello - rappresenta solo il primo lotto di una serie di opere che coinvolgeranno altre aree critiche del nostro litorale, come la spiaggia del Prolungamento, sotto Piazzale Eroe dei Due Mondi, e quella di Zinola. Nei prossimi anni puntiamo ad aumentare il presidio e la vivibilità delle spiagge attraverso due grandi progetti: l'insediamento della spiaggia libera attrezzata sotto il Priamar e la realizzazione di un'area accessibile ai disabili a Zinola, un'iniziativa quest'ultima su cui sta già lavorando attivamente il Comitato di quartiere». Gli altri punti del protocollo prevedono l'installazione di servizi igienici temporanei (in piazza Eroi dei due Mondi, in via Nizza, in località Natarella, a Zinola e alla Margonara); l'attivazione del servizio di assistenza alla balneazione e il servizio di sorveglianza alla balneazione nei

tratti di spiaggia libera in località Fornaci, così come previsto dai criteri di assegnazione della Bandiera Blu che anche quest'anno Savona si è aggiudicata. Ma quello sull'illuminazione pubblica non è l'unico intervento previsto dall'Amministrazione sul fronte della sicurezza nelle spiagge. Gli altri interventi non sono oggetto del Protocollo con Autorità Portuale e riguardano la vigilanza privata e un'azione sui pullman turistici. Li spiega l'Assessore alla Sicurezza, Barbara Pasquali: «In attesa del completamento dell'iter di affidamento della spiaggia sotto il Priamar, è necessario sia per questa sia per le altre libere, dare una risposta sul fronte della sicurezza. Per questo motivo stiamo avendo interlocuzioni con i Bagni Marini per unire le forze e organizzare, insieme, un presidio di vigilanza privata, soprattutto serale e notturna e principalmente nel fine set-



Peso: 1-1%, 14-36%

timana. Sempre nell'ottica di dare risposte concrete a questo annoso problema si sta predisponendo, da parte della Polizia Locale, un'ordinanza che vieti il passaggio dei pullman turistici sull'Aurelia».

L'assessore Pasquali ricorda anche «il tema della sicurezza sulle spiagge si propone ogni anno. E ogni anno l'Amministrazione fa tutto ciò che è in suo

potere, di concerto con prefettura e forze dell'ordine per arginare il fenomeno delle tende e dei bivacchi indiscriminati. Basti pensare che l'estate scorsa la Polizia Locale ha effettuato oltre 200 interventi sugli arenili».



Il litorale della città di Savona sarà controllato anche da vigilanza notturna



Peso:1-1%,14-36%

Il piano presentato da Gualtieri e prefetto

La Capitale si illumina notti romane più sicure

► Oltre 10 mila punti luce per 745 strade

Spagnoli e Piras a pag. 15

Roma si illumina

Presentato
il piano
per rendere
la Capitale
più sicura
e vivibile
A partire
dalle notti
d'estate

L'INIZIATIVA

ROMA D'estate, di notte, con il rumore di fondo di chiacchiere e nasoni, e l'acciottolato romano che scalpita sotto le ruote della bici e riflette la luce dei lampioni. Illuminare Roma è accendere la sua bellezza notturna, è il vestito da sera che fascia i fianchi di marmo delle sue fontane e scopre le gambe della strada verso casa, quando si esce a piedi.

INTESA

Quella presentata ieri dal sindaco capitolino Roberto Gualtieri e il prefetto di Roma Lamberto Gianini è anche una grande operazione estetica. Si chiama "Piano Roma Notte" ed è il frutto di un'intesa sottoscritta da entrambi. È un grande piano che accende Roma e che la rende più sicura. Attraverso la società Areti, che in città si è già dedicata con Acea anche a un ampio lavoro di pulizia e riallestimenti illuminotecnici delle fontane storiche, il Campidoglio sta procedendo a un minuzioso intervento di accensione della Capitale.

Si tratta di un imponente piano da 70 milioni di euro. «Abbiamo già iniziato in queste settimane un grande lavoro di potenziamento dell'illuminazione», ha raccontato ieri il sindaco Gualtie-



Peso: 1-2%, 15-73%

ri ridisegnando il senso della vita notturna per le strade di Roma. Ha parlato di sicurezza, di momenti di svago all'aperto, di una movida che è una ricchezza, come dimostrano anche i flussi turistici che non smettono di affollare questa immensa città.

I NUMERI

I numeri parlano chiaro: sono coinvolte 745 strade e oltre 10.000 punti luce, 22 i cantieri già conclusi, oltre 200 progetti esecutivi pronti a partire. Molti riguardano le nuove luci che arriveranno dove mancano. «Vogliamo una città viva tutto il giorno», ha sottolineato il primo cittadino romano che quindi punta anche a un risvolto urbano e notturno che sia vivo e soprattutto vivibile. Si fa illuminando le strade di luce e di persone. «L'obiettivo è quello di rafforzare la presenza pubblica nello spazio urbano attraverso controlli, ma anche cura, servizi, presidi sociali, occasioni di convenienza civile perché la percezione di rischio cresce quando le strade, le piazze, i luoghi della città diventano solo spazi di passaggio, anonimi e privi di relazione», ha spiegato Gualtieri.

AREE

Il pilastro più robusto di questa azione riguarda infatti il potenziamento delle lampade e dei lampioni che già fissano con i loro occhi aperti incroci, piazze e vie. Verranno sostituiti i vecchi led di prima generazione con nuovi impianti ad alta efficienza, capaci di aumentare fino al 30% la potenza luminosa dei lampioni: dagli attuali 8.000 lumen si passerà a oltre 10.400 lumen. Per esempio, chi si trova oggi a passare nello storico quartiere di San Lorenzo, in via dei Sardi ne vede già l'effetto. Durante l'illustrazione del piano si è parlato di una cura "glow", illuminante, nelle aree più sensibili, «come San Lorenzo e Trastevere», e nei punti critici dove più facilmente possono crearsi situazioni di pericolo (vengono tombati completamente sei sottopassi che sono proprio l'im-

agine contraria di porzioni di città ben visibili, alla luce del sole che quando infatti viene meno trasforma questi anfratti in zone da evitare). E il prefetto Giannini sottoscrive questa grande operazione di bonifica dei conchi d'ombra. In tutti i sensi. Perché, da quando esiste, l'illuminazione pubblica delle strade è una forma di polizia che non dorme mai. La luce toglie spazio alla "malavita". E dunque, più luce attorno alle stazioni ferroviarie e alle metropolitane, dei parcheggi e delle fermate di tutto il trasporto pubblico. Ma anche nei parchi e sugli attraversamenti pedonali, che così verranno resi più visibili anche agli occhi degli automobilisti. Per il prefetto Giannini questo è «il modello vincente di sicurezza». E ha elogiato la necessità di offrire momenti di divertimento e vivibilità notturna «che non devono essere associati automaticamente a un'accezione negativa di mala movida».

MOVIDA

La notte, ha spiegato, può e deve accompagnare ed educare gli avventori. «Non sono fenomeni che si possono governare solo con un'attività di controllo e di repressione, ma sono dei fenomeni che vanno accompagnati per poter essere meglio gestiti», ha aggiunto. «I giovani vogliono vivere la notte e devono poterlo

fare», hanno scandito insieme Giannini e Gualtieri. Ed è un modo di guardare allo svago non in chiaroscuro e a tinte fosche. Tutt'altro. E allora, non ha la pretesa di rubare lo scettro alla Ville Lumière francese anche perché Roma è molto più estesa, ma è evidente che si è voluto operare uno sforzo di connessione e fiducia nello spazio urbano.

GIOVANI

Nel piano Notte è stato annunciato anche l'avvio di sei nuove linee bus notturne, dedicate soprattutto ai più giovani. Il servizio si chiama "Come Back Home" e punta a collegare il centro con le periferie attraverso bus circolari da dodici metri, con percorsi fissi e fermate attivabili su richiesta. Una rete pensata per accompagnare la movida romana fino all'ultimo tratto del rientro a casa. Altra novità: i protocolli che i locali da ballo o i bar potranno siglare con la questura e che prevedono l'illuminazione dei corridoi interni al locale o dei camminamenti verso le stazioni dei taxi o dei bus.

E Roma di notte, con la sua nuova illuminazione, è pure uno spassionato invito a godersi la Città eterna nelle imminenti serate estive. Come canta il cantautore romano Fulminacci in quella canzone, "Aglio e Olio" del 2022. Fa così: «Spegni la radio, non lo vedi che la sera è già qui / Coi denti d'avorio un'altra notte intera».

BINOMIO

Il binomio luce e sicurezza è ancora una volta senza rivali. Victor Hugo ha dedicato lunghe pagine straordinarie alla trasformazione di Parigi e scrive dell'arrivo dei lampioni come un atto pubblico di grande valore, una specie di bonifica morale e di sicurezza finalmente ottenuta, e non solo percepita.

**Stefania Piras
Sofia Spagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

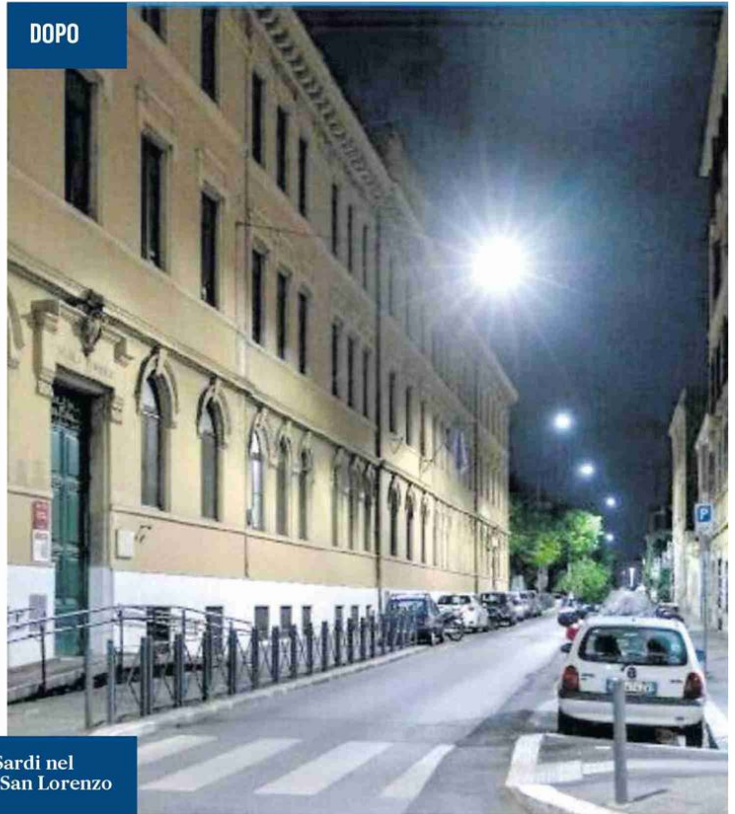
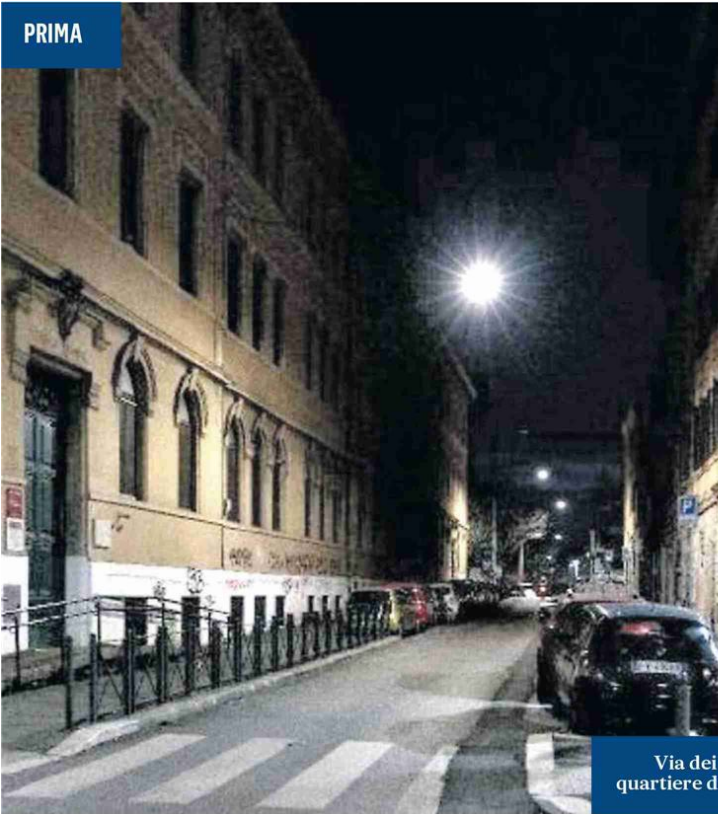
**IL SINDACO GUALTIERI:
«VOGLIAMO UNA CITTÀ
VIVA TUTTO IL GIORNO»
IL PREFETTO GIANNINI:
«QUESTO È IL MODELLO
VINCENTE DI SICUREZZA»**

**I VECCHI LED SARANNO
SOSTITUITI CON
IMPIANTI CAPACI
DI AUMENTARE FINO
AL 30% LA POTENZA
DEI LAMPIONI**



Peso: 1-2%, 15-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



PRIMA

DOPO

Via dei Sardi nel quartiere di San Lorenzo



Un'immagine notturna della zona del Colosseo, dove è stata ugualmente potenziata l'illuminazione



Peso:1-2%,15-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Emergenza sicurezza Più controlli a Napoli e nella provincia

*Escalation di omicidi e agguati nei confronti di ragazzini
Le forze dell'ordine passano al contrattacco su tutta l'area*

Si è tenuta nei giorni scorsi a Napoli, al Palazzo di Governo, una riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica presieduta dal prefetto Michele di Bari. Presenti l'assessore alla Legalità e alla Polizia locale del Comune di Napoli, Antonio De Iesu, il comandante provinciale dei carabinieri, Biagio Storniolo, il comandante provinciale della guardia di finanza, Carmine Virno, il vice questore vicario, Alfredo Carosella e il comandante della polizia locale di Napoli, Ciro Esposito.

La crisi di sicurezza su Napoli e sull'area metropolitana.

Nel corso dell'incontro, spiega una nota della prefettura, sono stati esa-

minati i recenti episodi criminosi verificatisi nel capoluogo nei giorni scorsi. In particolare, è stato approfondito l'omicidio di un uomo, avvenuto nel pomeriggio di domenica 10 maggio, nella zona di Porta Capuana, ad opera di un soggetto tempestivamente arrestato. L'individuazione dell'autore del crimine "ha evidenziato l'efficacia del dispositivo di controllo del territorio attualmente in atto che ha consentito alle forze di polizia di agire nell'immediatezza". È emersa, tuttavia, ancora la nota,



Peso:32%

“la necessità di rafforzare ulteriormente i controlli nell’area, già oggetto di specifica attenzione da parte delle forze dell’ordine. È stata pertanto disposta l’istituzione di un presidio fisso che pattuglierà l’intera zona. Analogo dispositivo interesserà anche la vicina Porta Nolana, ove opera stabilmente una pattuglia dell’Esercito Italiano, nell’ambito dell’Operazione Strade Sicure. È stata inoltre confermata la prosecuzione del piano di vigilanza e controllo già in atto”. Nel corso della riunione è stata inoltre approfondita la questione della sicurezza in piazza Municipio dove, nella serata di sabato 9 maggio, si è verificato il ferimento di un giovanissimo da parte di un altro minorenne, nei pressi del ristorante Mc Donald’s. Anche in tale area sarà intensificata la presenza delle forze di polizia, con frequenti pattugliamenti nonché con operazioni ad Alto Impatto.

I controlli allargati anche alla provincia.

“Alla presenza dei titolari di punti vendita della catena commerciale Mc Donald’s, situati, oltre che in piazza Municipio, presso la Galleria Umberto I,

Fuorigrotta, piazza Garibaldi, via Argine e Licola, sono state “esaminate le iniziative da adottare per ridurre il rischio di assembramenti nelle aree esterne dei locali, dove la presenza di tavolini ad uso della clientela degenera frequentemente, seppur in aree limitrofe, in risse e episodi criminosi”. Fermo restando i maggiori controlli da parte delle forze dell’ordine nei quartieri interessati, gli esercenti hanno assicurato, sottolinea la nota, “la piena collaborazione, impegnandosi ad incrementare la presenza di personale di vigilanza privata, che sarà maggiormente visibile all’esterno delle strutture con funzione deterrente, a potenziare i sistemi di videosorveglianza e a meglio curare la pulizia delle aree esterne, al fine di contrastare situazioni di degrado”.

I controlli, secondo la disposizione della Prefettura, non si fermeranno solo a Napoli città, ma interesseranno anche le



Peso:32%

aree della provincia soprattutto quella a ridosso del capoluogo ma anche le zone interne.



Peso:32%

Ingaggio di steward indicato dal prefetto Fissato un incontro fra Regione e Fipe

Sicurezza, i commenti dei politici all'intervista di Petronzi

LAURA TONERO
Le reazioni

«Equilibrio e diplomazia». La politica ha interpretato così le parole del prefetto Giuseppe Petronzi, che in un'intervista rilasciata al *Piccolo* ha fornito un'analisi delle criticità e dei fenomeni che la città si trova ad affrontare in termini di pubblica sicurezza. Dalla situazione di piazza Libertà a quella delle altre zone calde, dalla preoccupazione per l'uso dei coltelli agli strumenti da mettere in campo per affrontare le emergenze, il governatore Massimiliano Fedriga condivide «le considerazioni del prefetto e la sua road map», sottolineando «il costante impegno e attenzione del prefetto Petronzi per il territorio».

Trovandosi «in linea con quanto dichiarato dal prefetto che, del resto, è frutto delle riflessioni fatte in seno al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica», l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti anticipa come l'iter per garantire il supporto gli steward nella zona di piazza Venezia sia già avviato. «Oggi - precisa - vedrò il presidente della Fipe, Stefano Lonza, per capire come attivare in tempi celeri il servizio di vigilanza privata nelle zone

della movida, che si è dimostrato efficace durante Barcolana e Capodanno».

Rimanendo nell'ambito delle competenze della Regione, sul tema della salute mentale, che per Petronzi ha dei riflessi anche sulla sicurezza, Roberti assicura che «c'è già in programma un appuntamento con l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi e con il direttore di Asugi Antonio Poggiana per un approfondimento e per capire come essere più efficaci». Restando nell'ambito del centrodestra, il capogruppo in Consiglio regionale di Fratelli d'Italia, Claudio Giacomelli, reputa come «i maggiori controlli nei punti caldi della città sono assolutamente necessari. E così anche la puntuale verifica di chi frequenta concretamente piazza Libertà, compreso il ruolo delle associazioni che operano in loco. Personalmente - sottolinea - ritengo che esse siano una fonte di attrazione in quella piazza sulla quale occorre far luce». Per Giacomelli «è bene in ogni caso proseguire ancora con i trasferimenti finora svolti dalla prefettura in collaborazione con il governo e con la chiusura dei magazzini in Porto Vecchio».

Apprezzando «l'equilibrio, la serietà e la competenza con cui il prefetto ha affrontato la delicata situazione della sicurezza in città», il vicepresidente

del Consiglio regionale e consigliere comunale Francesco Russo sostiene di aver «particolarmente condiviso il passaggio in cui con motivazioni squisitamente tecniche ha però "smontato" l'ipotesi di blindare piazza Libertà con una recinzione, cosa che, come abbiamo ben spiegato, non risolverebbe i problemi di quell'area, rischiando anzi di vederli semplicemente duplicati qualche centinaio di metri più in là».

Russo si augura che «la politica, da destra a sinistra, ascolti l'invito del prefetto ad affrontare i problemi non soltanto dal punto di vista dell'intervento delle forze di polizia e dell'attività giudiziaria, ma con un approccio integrato attraverso le azioni di prevenzione e di attenzione alle situazioni di fragilità». Per l'esponente dem «questo è il vero fallimento del centrodestra negli ultimi anni: le nostre periferie e i nostri giovani sono stati abbandonati a loro stessi, la giunta Dipiazza



Peso: 69%

si occupa soltanto di piazza Unità e delle vie del centro, dei turisti o di folli progetti come l'ovovia, dimenticandosi dei triestini e non realizzando quegli spazi e quei progetti di accompagnamento delle famiglie più in difficoltà, i cui risultati oggi sono tra i principali motivi del disagio e della minore sicurezza che preoccupa tutti noi».

Il passaggio dell'intervista che riguardava la recinzione di piazza Libertà non è sfuggito neppure al capogruppo di Adesso Trieste, Riccardo Laterza: «Con la sua consueta diplomazia – constata – il prefetto ha fatto capire tra le righe che quell'idea della giunta non serve a nulla rispetto alla promozione della sicurezza nella zona. Per affrontare seriamente i

problemi dei vari contesti "caldi" della città, infatti, serve innanzitutto farla finita con la propaganda di soluzioni tanto semplici quanto inefficaci».

In merito agli scontri in viale XX Settembre «ribadiamo – così Laterza – che c'è un modo per far sì che non si ripetano: vietare manifestazioni come la commemorazione di via Paduina, nel corso della quale ogni anno si fa esplicita apologia del fascismo».

Per la segretaria provinciale del Pd Maria Luisa Paglia «c'è un filo comune tra tutte e tre le zone critiche: se non si affrontano le cause profonde, marginalità, disagio, mancanza di prevenzione, assenza di servizi, le situazioni si ripresenteranno inevitabilmente». Nello specifico su piazza Libertà, Pa-

glia reputa che le «criticità siano cresciute nel tempo anche perché l'amministrazione comunale ha scelto consapevolmente di non governare il fenomeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«EQUILIBRIO E DIPLOMAZIA»

È il giudizio degli schieramenti nei confronti delle parole del rappresentante di governo

Fedriga: «Condivido le considerazioni»

Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga afferma di condividere «le considerazioni del prefetto e la sua road map».



Roberti: «Subito al via il progetto per il sito»

Steward nella zona della movida, così l'assessore Pierpaolo Roberti: «Già oggi mi confronterò con il presidente di Fipe per capire come attivare il servizio»



Giacomelli: «Verifiche in piazza della Libertà»

Per il capogruppo di FdI Claudio Giacomelli «controlli necessari come la verifica di chi frequenta concretamente piazza Libertà e del ruolo delle associazioni»



Non solo violenze alla sera con gruppi di giovanissimi, anche tante persone di ogni età in piazza Venezia e via Torino che avevano solo voglia di divertirsi e di stare insieme Foto Francesco Bruni



Peso:69%

Il Prefetto ha convocato i 20 primi cittadini del Casalasco per unire gli sforzi e adottare strategie più efficaci

Sindaci uniti in nome della sicurezza

Giovedì mattina si è tenuta presso la sala consiliare di Casalmaggiore una seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica cui hanno partecipato tutti i sindaci dell'area casalasca.

I 20 sindaci presenti hanno compiuto una disamina della sicurezza reale e percepita, oltre che della sicurezza nei locali di pubblico trattenimento e in occasione delle manifestazioni più frequentate.

In questo contesto, il Prefetto di Cremona **Antonio Giannelli** ha innanzitutto sottolineato la scelta del Comune di Casalmaggiore di aderire alla proposta di giungere a un Patto per l'attuazione della sicurezza urbana, che è stato trasmesso al Ministero dell'Interno.

In questo modo, qualora - come avvenuto per l'area omogenea cremasca - si riuscisse, una volta sottoscritto, a formalizzare l'adesione di tutti i 20 Comuni al Patto, sarebbe possibile prefigurare più efficacemente strategie condivise tarate su di un territorio con una popolazione di circa 50.000 abitanti, permettendo di guardare le questioni d'interesse in un'ottica di sistema territoriale e non solo osservando la singola criticità locale.

Ciò anche in considerazione del fatto che l'area casalasca, in quanto territorio di confine, presenta caratteristiche peculiari, che rendono necessaria un'attenzione specifica e un presidio rafforzato, capace di intercettare tempestivamente fenomeni che possono svilupparsi anche in connessione con aree limitrofe.

L'IMPORTANZA DELLA PREVENZIONE

In tale contesto, il Prefetto ha rimarcato l'importanza dell'attività di prevenzione svolta in modo capillare, anche attraverso gli Sportelli Unici per le attività produttive (Suap), con particolare riguardo ai controlli amministrativi a tutela della legalità economica e ai profili di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata.

REATI IN DIMINUZIONE

In attesa di poter fornire i dati relativi al 2025, l'osservazione del trend dei reati nell'area casalasca appare in diminuzione per diversi di quelli più avvertiti dalla gente e in significativo calo in relazione ad alcune fattispecie predatorie, in un contesto di flessione complessiva.

Ciò evidenzia chiaramente l'efficacia dell'azione di controllo del territorio messa in campo e attuata dalle Forze di Polizia e in particolare nella zona da parte dell'Arma dei Carabinieri.

Questo anche grazie a mirati servizi di controllo preventivo del territorio, sulle direttive impartite dal Prefetto con la partecipazione attiva dei primi cittadini interessati, il che ha consentito di individuare numerosi stranieri irregolari sul territorio nazionale poi espulsi con provvedimento del Prefetto.

Il presidente della Provincia **Roberto Mariani** ha apprezzato la volontà di tenere almeno semestralmente una seduta del Comitato in uno dei Comuni dell'area omogenea.

Apprezzamento della presidente dell'area omogenea casalasca e sindaco di Calvatone **Valeria Patelli** per l'iniziativa del Prefetto, del resto da subito condivisa con tutti i sindaci interessati, e di riconoscere la strategicità dello

strumento della zona omogenea, in grado di consentire una sinergia delle iniziative di prevenzione, definite avendo ad oggetto l'intera zona, nonché quale spazio permanente di confronto e discussione tra amministratori per promuovere forme di associazione e cooperazione tra Comuni.

ALLONTANAMENTO DA AREE SENSIBILI

I sindaci intervenuti hanno manifestato in diversi casi l'interesse a valutare la possibilità di giungere anche nei rispettivi territori a degli ordini di allontanamento da zone cittadine particolarmente sensibili, a seguito della scelta del Comune d'inserire nel proprio Regolamento di Polizia locale un mirato elenco di tali zone e i comportamenti in essi vietati. Ciò in quanto, frequentemente, ciò che turba le rispettive collettività non sono reati di particolare allarme sociale quanto comportamenti incivili o indecorosi, sovente anche conseguenti a un abuso di sostanze alcoliche che, come avvenuto altrove, possono anche portare a veri e propri fatti criminosi.

Non va trascurato lo stretto collegamento, in un'ottica di sicurezza integrata, con i servizi di vigilanza privata che, alla luce del protocollo emblematicamente chiamato "Mille occhi sulla città", in diverse occasioni hanno prontamente segnalato alle centrali operative delle Forze di Polizia situazioni sospette, favorendo l'immediata attivazione del dispositivo operativo da



Peso:35%

approntare sulle strade.

IL NUOVO GONFALONE

In avvio della riunione, in un momento di particolare significato istituzionale, il Prefetto ha consegnato al sindaco **Filippo Bongiovanni** il decreto con cui il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha concesso

alla Città di Casalmaggiore un gonfalone e una bandiera, lievemente corretto rispetto al precedente.



Peso:35%

Paderno d'Adda Vigilanza nei parchi per tutta l'estate Sicurezza di notte

A PAGINA 27



Vigilanza notturna nei parchi Esperimento per cinque mesi

Paderno d'Adda. Il Comune ha affidato a Sicuritalia il controllo delle aree
La misura si inserisce nel tema della prevenzione e sicurezza del territorio

PADERNO D'ADDA
LORENZO PEREGO

Il Comune di Paderno d'Adda ha affidato alla società Sicuritalia S.p.A. di Como il servizio di ispezione notturna dei parchi comunali per i cinque mesi estivi, dal 1° giugno al 31 ottobre 2026, per una cifra di circa 3 mila e 400 euro.

Il provvedimento ha carattere sperimentale ed è il primo di questo tipo adottato dall'amministrazione, che punta a colmare un vuoto di presidio nelle ore notturne nei mesi in cui le aree verdi registrano la maggiore frequentazione. Già nei documenti programmatici generali il Comune aveva specificato che tra gli obiettivi della missione dedicata all'ordine e alla sicurezza contemplava espressamente azioni di prevenzione degli atti vandalici nei luoghi di aggregazione serale e notturna, anche mediante il ricorso a vigilanza privata.

Le risorse impiegate provengono da un contributo ministeriale assegnato al Comune nel-

l'ambito del fondo per la promozione della legalità, la cui destinazione specifica era stata deliberata dalla giunta nell'aprile scorso. La misura si inserisce in un contesto di attenzione crescente al tema della sicurezza nelle aree pubbliche del territorio, alimentata da episodi documentati negli anni recenti. Tra questi, uno in particolare aveva coinvolto la zona di via delle Brigole, al confine fra Paderno e Robbiate nell'estate del 2024. In quell'occasione, un gruppo di giovani aveva avvicinato e minacciato due ragazzi sottraendo a uno di loro un cellulare e a un altro la bicicletta. Il secondo episodio aveva visto un ragazzo della zona raggiunto in bicicletta alle giostre temporaneamente installate nell'area: al momento del rientro verso il centro sportivo era stato fermato da un gruppo di tre giovani che lo avevano minacciato di picchiarlo se non avesse consegnato la bicicletta.

Il ragazzo aveva ceduto, poi aveva raggiunto a piedi gli amici

e insieme avevano cercato i responsabili nelle vicinanze, senza trovarli. La zona, incuneata tra capannoni industriali e artigianali in una strada senza uscita, era stata giudicata dallo stesso sindaco **Gianpaolo Torchio** particolarmente esposta a questo tipo di episodi per via dell'isolamento.

In risposta ai fatti, Torchio aveva rafforzato la presenza della polizia locale intercomunale nei fine settimana e aveva rivolto un appello pubblico alle famiglie: «Fate denuncia, chiamate la polizia locale o i carabinieri, così date modo alle forze dell'ordine di intervenire ed indagare». Il caso più documentato di criminalità nelle aree aperte del territorio resta quello dello Stallazzo, il punto ristoro gestito dalla cooperativa sociale Solleva sull'alzaia del fiume Adda che ripetutamente nel corso degli anni è stato colpito dai ladri.

Nell'ottobre 2025 ignoti si erano calati dal lucernario nel museo della Conca Madre, dirottato gli armadi elettrici e sottratto cavi di



Peso: 1-2%, 27-31%

rame e altro materiale. Nella notte tra il 24 e il 25 marzo 2026 la struttura è stata colpita da quello che la cooperativa stessa ha definito un «attacco brutale e sistematico»: i malviventi hanno asportato l'intera linea elettrica di distribuzione lungo l'alzaia, centinaia di metri di cavo fino alla Conca delle Fontane e alla Conca Madre, oltre alle bombole del gas



Vigilanza notturna nei parchi nel periodo estivo



Peso:1-2%,27-31%

Più luci, bus e steward in strada il piano Gualtieri per la notte

Il sindaco e il prefetto Giannini insieme con l'obiettivo di "aumentare la sicurezza"
Spesa di 70 milioni per potenziare l'illuminazione. Si cercano 150 tutor. Il via da luglio

di **MARCO CARTA**

Un piano per notti più sicure. A presentarlo ieri è stato il sindaco Roberto Gualtieri: «Vogliamo migliorare la movida». Nel pacchetto di misure studiate dal Campidoglio ci sono 70 milioni di euro per

potenziare l'illuminazione pubblica, un bando da 2 milioni per assumere 150 tutor e il potenziamento dei trasporti. Ecco sei nuove linee notturne e i van a chiamata fino a 10 posti per tornare a casa senza mettersi al volante.

➔ a pagina 2

Luci, bus a chiamata e più vigili Gualtieri lancia il piano notte “Noi vogliamo la buona movida”

Il sindaco presenta le misure per aumentare la percezione della sicurezza in città
per aumentare la potenza dei led dei lampioni verranno spesi 70 milioni di euro

di **MARCO CARTA**

Alle undici di sera, certi angoli di Roma fanno paura. Non accade nelle periferie, ma nel centro storico. Non per quello che c'è, ma per quello che non si vede. Un cono d'ombra sotto un lampione fulminato, la sensazione di essere seguiti, il rumore di passi che si avvicinano in una strada deserta, la fermata dell'autobus che non si trova perché è buia come il resto del marciapiede. È in quei momenti che la città smette di essere uno spazio pubblico e diventa uno spazio da attraversare in fretta, con le chiavi strette in mano e gli occhi sul telefono.

Roma Capitale ha deciso che così non può andare avanti. Per questo da luglio prende il via il Piano Notte: un intervento presentato ieri in Campidoglio dal sindaco Roberto Gualtieri insieme al prefetto Lamberto Giannini, alla presenza dei vertici di carabinieri, polizia, Guardia

di Finanza e polizia locale. L'obiettivo è ambizioso: migliorare la vita di chi vive la città, soprattutto nei fine settimana. «Vogliamo una buona movida – spiega Gualtieri – ci preme migliorare la vita notturna, che per noi è una ricchezza, non impedirgli. Non si tratta solo di sicurezza, ma anche della quotidianità dei romani. Siamo convinti che la percezione di insicurezza aumenti quando i luoghi della città sono solo luoghi di passaggio e che invece diminuisca quando diventano luoghi vissuti».

Prima di tutto, allora, la luce. Settantamila milioni di euro per sostituire l'infrastruttura esistente con nuovi Led ad alta efficienza: 745 strade e oltre 10.000 punti luce. Oltre alle strade principali, aumenta l'illuminazione nelle stazioni metropolitane, alle fermate del bus, nei parchi. Villa Borghese, ma anche il parco di Tor Tre

Teste, dove due donne sono state violentate nel giro di pochi mesi.

La nuova figura è quella del tutor: fino a 150 persone, dislocate in circa 50 punti della città, riconoscibili dalla pettorina e da un banchetto. Trastevere, San Lorenzo, piazza Bologna e ovunque ci sia bisogno. «Avranno il compito di assistenza e mediazione – assicura Gualtieri – forniranno informazioni pratiche ai cittadini: una bottiglietta d'acqua, l'alcol test, la ricarica del telefono, ma anche avvertire le forze dell'ordine nei casi di necessità». Raddoppierà, inoltre, la presenza della polizia locale. Fino a 50 unità, e per la prima volta quattro squadre della Pro-



tezione Civile saranno dedicate esclusivamente al servizio notturno.

C'è poi il problema del dopo. Finita la serata, come si torna a casa dopo aver bevuto? Il sindaco è chiaro: «Non crediamo nel coprifuoco. Vietare la somministrazione degli alcolici a mezzanotte nei locali è una cosa che non esiste». Per questo il trasporto pubblico notturno – definito nel piano «un moltiplicatore di sicurezza urbana» – viene radicalmente potenziato. Le frequenze delle linee notturne di metro A, B, BI e C vengono raddoppiate a partire dal sabato. Nelle notti di giovedì, venerdì e sabato saliranno a bordo assistenti fidu-

ciari in affiancamento ai conducenti. Ma la novità più attesa si chiama *Come back home*: sei linee circolari notturne con bus da 12 metri, percorsi fissi e fermate attivabili su richiesta, operative dalle 21 alle 5 nei week end. Si aggiunge un servizio di van-pooling prenotabile via app – navette con tempi di attesa medi inferiori ai 10 minuti – e un bonus da 1 milione di euro per corse taxi riservate a soggetti fragili, donne, under 26 e over 70. Gualtieri ha anche ammesso il limite più evidente: «Ci farebbe piacere avere la metro attiva anche di notte. Lo faremo quando avremo più risorse dallo Stato».

La speranza non è solo quella di

contrastare gli effetti della malavida. Ma anche di restituire una città più sicura ai romani. «I giovani vogliono vivere la notte e devono poterlo fare», commenta il prefetto Giannini. «Si tratta di fenomeni che vanno governati e non repressi».

Plauso al piano da Azione e Italia Viva, in vista del possibile campo largo che affronterà le Comunali. I renziani Valerio Casini e Francesca Leoncini poi puntano il dito contro Giorgia Meloni: «Di fronte alle mancate promesse del governo sulla sicurezza è importante che il Comune faccia la sua parte. Il Piano Notte è un intervento importante».

Sul fronte dei trasporti previste sei nuove linee notturne, metro potenziate nel weekend, voucher per taxi e van con fermate su richiesta

I PROTAGONISTI

Il sindaco

Roberto Gualtieri si è insediato in Campidoglio nel 2021



Il prefetto

Lamberto Giannini dal 2023 è a capo della prefettura di Roma



Il comandante

Mario De Sclavis guida il corpo della polizia locale di Roma dal 2023





I vigili urbani pattugliano i vicoli del rione Trastevere

I PUNTI DEL PIANO

Il potenziamento dell'illuminazione



Nel corso della conferenza è stato mostrato un esempio della nuova illuminazione a San Lorenzo, in via dei Sardi

I trasporti notturni nel fine settimana



Nel piano sono previste sei nuove linee notturne e mini-van da 10 posti per riportare i giovanissimi a casa a fine serata

Il raddoppio delle telecamere



Le telecamere passeranno da 2.500 a oltre 6.000 e saranno connesse alla sala sistema Roma del Comune



SANTA CROCE

«Più sicurezza in tutta la città lavoreremo per dare fatti»

SANTA CROCE. Il recente episodio di violenza tra via Roma e via Duca d'Aosta continua ad alimentare il dibattito sulla sicurezza urbana. Il sindaco Peppe Dimartino *(nella foto)* interviene con una riflessione. «Un episodio spiacevole, che condanniamo fermamente. Grazie ai carabinieri per il consueto e importante lavoro - commenta - Si è trattato di un alterco violento tra vicini che non può essere indicativo di un quadro generale sulla sicurezza urbana. Ciò nonostante, così come avviene purtroppo in molte realtà, il problema della percezione del livello di sicurezza investe anche la nostra città a cau-

sa di fenomeni di degrado che esistono, nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine che certamente avrebbero un giovamento nel rafforzamento degli organici operativi sul territorio».

«A Santa Croce - ancora Dimartino - sul piano della sicurezza abbiamo posto in essere diverse azioni: dal controllo delle residenze alla nuova procedura di verifica per il rilascio delle stesse, dai controlli per il decoro urbano e l'antivivacco, agli importanti investimenti sul sistema di video sorveglianza ed alla vigilanza privata. Ma occorre fare ancora molto per mitigare un fenomeno molto più

grande di noi». E sul recente furto di grondaie in rame ai danni della chiesa Madre: «Anche la nostra città è stata colpita, purtroppo, dall'escalation dei furti di rame. Un gesto deprecabile e che è assimilato ad altri furti simili. Ma grazie al potenziamento della video sorveglianza e al sistema Targa System abbiamo un ausilio fondamentale per le indagini affinché le forze dell'ordine individuino presto i responsabili. Grazie ancora ai carabinieri e a tutte le forze dell'ordine».

ALESSIA CATAUDELLA



Peso:12%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

485-001-001

Malamovida Seggiolate in centro storico

Rissa tra due gruppi di giovani uomini tra via Ricasoli e piazza del Sale: un ferito

Grosseto Pochi istanti ma piuttosto intensi quelli che sabato sera hanno guastato la movida tra via Ricasoli e piazza del Sale.

Intorno alla mezzanotte alcuni giovani uomini riuniti fuori da un locale è stato sono stati raggiunti da un gruppetto di coetanei, quando uno di questi ultimi avrebbe colpito alle spalle uno dei giovani clienti dell'esercizio commerciale. Primi e secondi vengono quasi subito alle mani, e in un attimo si scatena il caos tra spintoni e urla in quella che viene descritta come una rissa in piena regola.

I passanti possono assistere anche a un lancio di sedie (sedute di plastica, per fortuna), e qualcuno di

loro chiama le forze dell'ordine: sul posto arrivano carabinieri, esercito (nell'ambito del progetto "Strade sicure") e polizia locale, e il mucchio si disperde rapidamente.

I militari di piazza Lamarora avvicinano uno dei giovani coinvolti, supposto destinatario del colpo dal quale è scaturita la rissa. Visibilmente sotto choc, avrebbe assicurato ai carabinieri di non aver alzato le mani su nessuno.

Nel cuore della movida è arrivata infine anche un'ambulanza inviata dal 118 per medicare uno dei ragazzi coinvolti, il quale avrebbe subito una non meglio specificata ferita a una gamba. Il paziente è stato

trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Misericordia, dov'è stato visitato e medicato: le sue condizioni sarebbero tutt'altro che gravi.

L'ennesimo episodio di malamovida, uno dei primi di questa stagione calda appena agli inizi (e degli ultimi, c'è da auspicare), riaccende inevitabilmente i riflettori sulla questione del controllo del centro storico, soprattutto in orario notturno. Aspettando l'eventuale ritorno della sicurezza privata. ●



Nell'immagine una pattuglia dei carabinieri



Peso: 20%